

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

427.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 24 FEBBRAIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-80

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	1
<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 355 del 2003: Proroga di termini previsti da disposizioni legislative (Approvato dal Senato) (A.C. 4653) (Seguito della discussione) ....</b>	1	<i>(La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,50)</i> .....	1
Presidente .....	1	<b>Ripresa discussione – A.C. 4653</b> .....	1
		<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 4653)</i> .	1
		Presidente .....	1

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
<b>Sull'incidente aereo occorso nei pressi di Cagliari</b> .....	3	Intini Ugo (Misto-SDI) .....	45
Presidente .....	3	Leone Antonio (FI) .....	27
Soro Antonello (MARGH-U) .....	3	Mantovani Ramon (RC) .....	39
<b>Ripresa discussione — A.C. 4653</b> .....	3	Monaco Francesco (MARGH-U) .....	34
<i>(Ripresa esame articolo unico — A.C. 4653)</i> .	3	Naro Giuseppe (UDC) .....	36
Presidente .....	3, 4, 7	Polledri Massimo (LNFP) .....	37
Armani Pietro (AN) .....	5	Rizzo Marco (Misto-Com.it) .....	42
Benvenuto Giorgio (DS-U) .....	3, 11, 15	Selva Gustavo (AN), <i>Presidente della III Commissione</i> .....	47
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	4, 11	Spini Valdo (DS-U) .....	29
Boccia Antonio (MARGH-U) .....	6, 14	Zacchera Marco (AN) .....	32
Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i> .....	5, 7	<i>(La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,10)</i> .....	47
Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	12	<b>Ripresa discussione — A.C. 4653</b> .....	47
Filippeschi Marco (DS-U) .....	13	<i>(Ripresa esame articolo unico — A.C. 4653)</i> .	47
Gibelli Andrea (LNFP) .....	7	Presidente .....	47, 61
Innocenti Renzo (DS-U) .....	5	Abbondanzieri Marisa (DS-U) .....	69
Lion Marco (Misto-Verdi-U) .....	18	Acquarone Lorenzo (Misto-AP-UDEUR) ...	49, 54
Lusetti Renzo (MARGH-U) .....	4	Albonetti Gabriele (DS-U) .....	59
Mariani Raffaella (DS-U) .....	18	Banti Egidio (MARGH-U) .....	48, 53
Mascia Graziella (RC) .....	17	Boccia Antonio (MARGH-U) .....	58
Mattarella Sergio (MARGH-U) .....	9	Carlucci Gabriella (FI) .....	57
Piglionica Donato (DS-U) .....	18	Duca Eugenio (DS-U) .....	58, 70
Pistone Gabriella (Misto-Com.it) .....	12	Gambini Sergio (DS-U) .....	60
Realacci Ermete (MARGH-U) .....	13, 19	Iannuzzi Tino (MARGH-U) .....	67, 69
Saia Maurizio (AN), <i>Relatore</i> .....	7	Innocenti Renzo (DS-U) .....	55
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	9, 13, 14	Lusetti Renzo (MARGH-U) .....	68
Vianello Michele (DS-U) .....	11, 16	Mariani Raffaella (DS-U) .....	49, 50, 53
Violante Luciano (DS-U) .....	14	Mascia Graziella (RC) .....	54, 62, 64
<i>(La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15,35)</i> .....	20	Nieddu Gonario (DS-U) .....	62
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	20	Ottone Rosella (DS-U) .....	63
<b>Gruppi parlamentari</b> (Modifica nella composizione) .....	20	Parolo Ugo (LNFP) .....	56, 67
<b>Informativa del Governo sugli esiti del vertice conclusivo del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea e sull'evoluzione del processo costituzionale europeo</b> .	20	Piglionica Donato (DS-U) .....	51, 55
<i>(Intervento del Ministro degli affari esteri)</i> ..	20	Polledri Massimo (LNFP) .....	61
Presidente .....	20	Quartiani Erminio Angelo (DS-U) .....	64
Frattini Franco, <i>Ministro degli affari esteri</i> .	20	Realacci Ermete (MARGH-U) .....	51, 68
<i>(Interventi)</i> .....	27	Rosato Ettore (MARGH-U) .....	59
Presidente .....	27	Ruzzante Piero (DS-U) .....	65
Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	44	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	59
Cusumano Stefano (Misto-AP-UDEUR) ...	41	Vianello Michele (DS-U) .....	47, 52
		Vigni Fabrizio (DS-U) .....	49, 55, 65, 70
		<i>(La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20)</i> .....	71
		<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 2 del 2004: Trattamento economico dei collaboratori linguistici presso talune Università (Approvato dal Senato) (A.C. 4696)</b> (Discussione) .	71

	PAG.		PAG.
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 4696) .</i>	71	Caldoro Stefano, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> .....	78
Presidente .....	71	Santulli Paolo (FI), <i>Relatore</i> .....	78
Bimbi Franca (MARGH-U) .....	76	<b>Disegno di legge di conversione</b> (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	79
De Simone Titti (RC) .....	77	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	80
Martella Andrea (DS-U) .....	72	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Santulli Paolo (FI), <i>Relatore</i> .....	71		
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4696) .....</i>	78		
Presidente .....	78		

---

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 12,05.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottanta.

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 2677, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 355 del 2003: Proroga di termini previsti da disposizioni legislative (approvato dal Senato) (4653).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,50.**

### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE avverte che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

Dà quindi conto delle proposte emendative ritirate prima dell'inizio della seduta e di quelle dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Avverte altresì che, anche alla luce della oggettiva eterogeneità delle materie oggetto del provvedimento d'urgenza, la Presidenza ritiene di poter eccezionalmente ammettere alla votazione gli articoli aggiuntivi Duca 23-septies.08, Antonio Leone 23-septies.01 e Leo 23-septies.019, che presentano profili di inammissibilità.

### **Sull'incidente aereo occorso nei pressi di Cagliari.**

ANTONELLO SORO esprime sentimenti di cordoglio per la tragica scomparsa, avvenuta questa mattina a causa di un incidente aereo, dei componenti di un'équipe cardiocirurgica di Cagliari.

PRESIDENTE, nell'associarsi al cordoglio espresso dal deputato Soro, invita l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

### **Si riprende la discussione.**

GIORGIO BENVENUTO, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a riconsiderare la declaratoria di inammissibilità del suo articolo aggiuntivo 2-bis.02, del quale richiama le finalità.

PRESIDENTE, rilevato che la Presidenza si è attenuta ai criteri di cui agli articoli 86, comma 1, e 96-*bis*, comma 7, del regolamento, conferma la declaratoria di inammissibilità dell'articolo aggiuntivo Benvenuto 2-*bis*.02.

RENZO LUSETTI, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta la tardiva presentazione, da parte del Governo, dell'articolo aggiuntivo 23.01 e la conseguente ristrettezza del termine per la presentazione di subemendamenti.

MARCO BOATO, parlando sull'ordine dei lavori, si associa alle considerazioni svolte dal deputato Lusetti.

PIETRO ARMANI, parlando sull'ordine dei lavori, giudica incomprensibili le ragioni per le quali la V Commissione ha espresso parere contrario sul suo subemendamento 0.23.01.1, che prevede un'adeguata copertura dei connessi oneri finanziari.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, riterrebbe opportuno che la V Commissione riconsiderasse il parere espresso sugli articoli aggiuntivi Duca 23-*septies*.08 e Leo 23-*septies*.019, anche alla luce della riformulazione predisposta.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, nel lamentare la frequente adozione, da parte del Governo, di decreti-legge disciplinanti materie tra loro eterogenee, giudica inaccettabile la reiterata proroga di termini riferiti a misure di condono.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di valutare ulteriormente il contenuto dell'articolo 21 del provvedimento d'urgenza in esame, interamente modificato, nel corso dell'*iter* in Commissione, da un emendamento del Governo dichiarato ammissibile sebbene vertente su materia estranea all'oggetto del decreto-legge.

PRESIDENTE precisa che l'emendamento richiamato dal deputato Boccia è stato dichiarato ammissibile in quanto reca disposizioni che incidono sulla stessa materia oggetto della norma di proroga contenuta nel testo originario dell'articolo 21 del decreto-legge.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, si associa alle considerazioni svolte dal Presidente.

PRESIDENTE, osservato che l'emendamento del Governo richiamato dal deputato Boccia presenta un contenuto analogo a quello di altra proposta emendativa presentata dall'Esecutivo, ricorda che nessun gruppo parlamentare ha sollevato obiezioni al riguardo.

ANDREA GIBELLI, parlando sull'ordine dei lavori, giudica incomprensibili le ragioni per le quali è stato dichiarato inammissibile il suo emendamento 17.1.

PRESIDENTE conferma la dichiarazione di inammissibilità dell'emendamento Gibelli 17.1.

MAURIZIO SAIA, *Relatore*, accetta gli emendamenti 20-*bis*.2 (identico all'emendamento Leo 20-*bis*.1) e 23.17, nonché l'articolo aggiuntivo 23.01 del Governo; esprime parere favorevole sugli emendamenti Realacci 9.5, purché riformulato, Leo 10.5 e Duca 10-*bis*.1, su tutte le proposte emendative riferite all'articolo 11, ove ammissibili, sugli emendamenti 13-*bis*.1 e 17.3 (ex articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento), Stradella 21.6 e 21.5, Armani 21.2 e 21.4, sull'articolo aggiuntivo Migliori 23-*bis*.01, sull'emendamento 23-*quinquies*.1 (ex articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento) e sugli articoli aggiuntivi Antonio Leone 23-*septies*.01, purché riformulato, Leo 23-*septies*.04, Duca 23-*septies*.08 (*Nuova formulazione*) e Leo 23-*septies*.019; invita altresì al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, degli emendamenti Carlucci 10.3, De Laurentiis 21.52 e 21.53, dell'articolo aggiuntivo Iannuzzi 23.03, degli

identici Fontanini 23.05 e Abbondanzieri 23.02, nonché dell'articolo aggiuntivo Duca 23-septies.02; esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, nel concordare con il parere del relatore, esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Leo 23-septies.04.

SERGIO MATTARELLA evidenzia il carattere eterogeneo del provvedimento d'urgenza in esame, che giudica emblematico di un pessimo modo di legiferare e che rischia di ingenerare confusione tra i cittadini e gli operatori del diritto.

MARCO BOATO si associa alle considerazioni svolte dal deputato Mattarella.

GIORGIO BENVENUTO illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 2-bis.01 e ne raccomanda l'approvazione.

MICHELE VIANELLO dichiara di condividere le finalità dell'articolo aggiuntivo Benvenuto 2-bis.01.

GABRIELLA PISTONE paventa le deleterie conseguenze derivanti dall'irresponsabile ed inefficace politica ambientale promossa dal Governo.

LAURA CIMA dichiara di voler sottoscrivere, anche a nome del deputato Zanella, l'articolo aggiuntivo Benvenuto 2-bis.01, del quale richiama le finalità.

ERMETE REALACCI dichiara anch'egli di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Benvenuto 2-bis.01.

MARCO FILIPPESCHI, nel condividere le finalità dell'articolo aggiuntivo Benvenuto 2-bis.01, sottolinea l'opportunità di ammodernare il sistema della mobilità al fine di tutelare le esigenze di salvaguardia dell'ambiente.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*,

rilevato che il Governo concorda sul merito delle questioni sottese all'articolo aggiuntivo Benvenuto 2-bis.01, fa presente che sono allo studio le problematiche relative alla copertura degli oneri finanziari derivanti dall'attuazione delle misure proposte.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, propone di accantonare l'esame dell'articolo aggiuntivo Benvenuto 2-bis.01.

ANTONIO BOCCIA, nel ritenere che il problema da valutare riguardi la destinazione delle risorse piuttosto che la copertura degli oneri finanziari, auspica che il Governo fornisca tempestivamente chiarimenti al riguardo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, assicurato che il Governo valuterà, anche sotto il profilo finanziario, la questione evocata nell'articolo aggiuntivo Benvenuto 2-bis.01, sottolinea tuttavia che essa non è risolvibile nell'immediato.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Benvenuto 2-bis.01.*

GIORGIO BENVENUTO dichiara di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Antonio Pepe 2-bis.03.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'articolo aggiuntivo Antonio Pepe 2-bis.03 e l'emendamento Fontanini 3.1.*

MICHELE VIANELLO illustra le finalità del suo emendamento 9.2, interamente suppressivo dell'articolo 9, sottolineando la necessità che l'Italia ottemperi agli impegni assunti in ambito internazionale in materia ambientale.

GRAZIELLA MASCIA richiama le ragioni che l'hanno indotta a presentare il suo emendamento 9.1, interamente suppressivo dell'articolo 9 del decreto-legge.

RAFFAELLA MARIANI osserva che il differimento di termini previsto dall'articolo 9 del provvedimento d'urgenza non tiene conto del contenzioso in essere in ambito comunitario.

DONATO PIGLIONICA auspica una maggiore coerenza nelle scelte connesse all'attuazione di accordi internazionali in materia ambientale.

MARCO LION, manifestata, contrarietà alla filosofia ispiratrice della politica perseguita dall'Esecutivo in materia ambientale ed, in particolare, alla proroga dei termini prevista dall'articolo 9 del provvedimento d'urgenza, dichiara il voto favorevole dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sugli identici emendamenti soppressivi in esame.

ERMETE REALACCI, nell'auspicare la soppressione dell'articolo 9 del decreto-legge, chiede al relatore ed al rappresentante del Governo di valutare l'opportunità di destinare parte della fiscalizzazione di cui all'articolo 23 al potenziamento del trasporto pubblico locale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Mascia 9.1, Vianello 9.2, Realacci 9.3 e Boato 9.4.*

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospende fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15,35.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantasei.

#### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 20).*

#### **Informativa del Governo sugli esiti del vertice conclusivo del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea e sull'evoluzione del processo costituzionale europeo.**

PRESIDENTE comunica la prevista articolazione del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 20*).

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*, rende all'Assemblea la seguente informativa:

*(Vedi resoconto stenografico pag. 20).*

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA**

ANTONIO LEONE, a nome del gruppo di Forza Italia, esprime piena soddisfazione per gli apprezzabili risultati conseguiti dal Governo nel corso del semestre di presidenza dell'Unione europea, anche in considerazione della difficile situazione internazionale. Nell'esprimere particolare apprezzamento per l'accordo raggiunto sulle reti di trasporto transeuropee e per la scelta di Parma quale sede dell'Agenzia per la sicurezza alimentare, dichiara di condividere la scelta dell'Esecutivo di evitare di chiudere la trattativa sulla nuova Costituzione europea con una soluzione di basso profilo, ribadendo la necessità di pervenire al più presto alla definizione di una Costituzione europea basata sul testo concordato dalla Convenzione, anche al fine di scongiurare il rischio di divisione tra i paesi membri.

VALDO SPINI, nel giudicare necessario un mutamento di rotta nella politica europea del Governo, ritiene che proprio l'esclusione dell'Italia dal vertice a tre tra Francia, Germania e Gran Bretagna dovrebbe indurre ad una profonda riflessione e ad un'accelerazione delle iniziative politico-diplomatiche italiane. Lamenta,

quindi, la contraddittorietà delle posizioni assunte dal Governo e dalla maggioranza, che ha inciso negativamente sulla credibilità del Paese in Europa.

MARCO ZACCHERA riconosce al Governo il merito di essersi proficuamente adoperato per superare le divisioni interne all'Unione europea verificatesi in conseguenza dell'intervento statunitense in Iraq e per creare nuovamente le condizioni idonee a favorire una maggiore coesione tra i paesi membri: giudica pertanto strumentali le accuse dell'opposizione ed auspica che l'Esecutivo continui ad attivarsi per conseguire apprezzabili risultati in ambito comunitario e per evitare che si affermi il principio di un'Europa a due velocità.

FRANCESCO MONACO ritiene che il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea sia stato contrassegnato da esiti negativi per quanto concerne, in particolare, la violazione del patto di stabilità da parte di Francia e Germania e la mancata adozione della Costituzione europea. Nel lamentare, altresì, la reiterata opposizione del ministro della giustizia al processo di cooperazione giudiziaria e l'ambiguità della posizione assunta dal Governo italiano relativamente al conflitto in Iraq, auspica un tempestivo cambiamento di rotta ed una maggiore coerenza nella politica europea dell'Esecutivo.

GIUSEPPE NARO, espresso apprezzamento per le iniziative promosse ed i risultati conseguiti dal Governo in occasione del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, segnatamente con riferimento ai temi della difesa comune, della lotta al terrorismo e del controllo dei flussi migratori, rileva che la mancata adozione della Carta costituzionale è dovuta all'atteggiamento — improntato a rigidità ed intransigenza — assunto, rispettivamente, da Polonia e Spagna, da una parte, e da Francia e Germania, dall'altra; sottolinea, inoltre, l'opportunità che nella predetta Carta costituzionale si faccia riferimento alle radici cristiane dell'Europa.

MASSIMO POLLEDRI ritiene che, alla luce della celerità con la quale sta procedendo il processo di allargamento dell'Unione europea, sia necessaria una approfondita riflessione sugli interrogativi legati a tale evoluzione, con particolare riferimento ai valori riconducibili al patrimonio spirituale e culturale dell'Europa.

RAMON MANTOVANI, nel dichiarare di non condividere le iniziative assunte dal Governo, nel corso del semestre di presidenza italiana dell'Unione, al fine di favorire la costituzione di un esercito europeo e di rendere il mercato del lavoro più flessibile ed in realtà più precario, sottolinea l'esito fallimentare degli sforzi compiuti affinché si pervenisse all'adozione di una Carta costituzionale europea; lamenta altresì l'attuazione, in ambito internazionale, di una politica asservita agli interessi dell'attuale amministrazione degli Stati Uniti d'America e nociva per l'intera Unione europea.

STEFANO CUSUMANO, sottolineate le contraddizioni politiche emerse nell'ambito del processo di costruzione europea, giudica grave il fatto che il Presidente del Consiglio abbia alimentato eccessive aspettative relativamente all'adozione della Costituzione europea, denotando, tra l'altro, un approccio superficiale alla delicata questione del processo di allargamento dell'Unione. Ritiene, quindi, che l'Italia debba richiamare gli organi comunitari dei paesi membri ad assumere iniziative finalizzate al completamento di una reale integrazione politica, economica e sociale dell'Europa.

MARCO RIZZO, nel lamentare una politica estera del Governo asservita agli interessi dell'attuale amministrazione degli Stati Uniti, ritiene che il semestre di presidenza dell'Unione europea sia stato connotato dalla sostanziale partecipazione dell'Italia al conflitto in Iraq e dal fallimentare esito del tentativo di rendere l'Unione un autentico soggetto politico.

LAURA CIMA, nel lamentare un'adesione acritica dell'Esecutivo italiano alle

scelte di politica estera del governo statunitense, in particolare per quanto riguarda la missione in Iraq, paventa i rischi connessi ad una tardiva approvazione del progetto di Costituzione europea.

UGO INTINI, nell'esprimere delusione per il fallimentare esito del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, dichiara di non condividere, in particolare, la posizione assunta dall'Esecutivo sul conflitto israelo-palestinese e sulla crisi irachena, che ritiene debba essere risolta mediante un maggiore coinvolgimento delle Nazioni Unite e della comunità internazionale.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*, nel ringraziare il ministro Frattini per l'esauriente informativa resa all'Assemblea, lo invita a proseguire nel rapporto di proficua collaborazione instaurato con la III Commissione della Camera.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,10.**

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4653.**

PRESIDENTE avverte che la V Commissione ha espresso un ulteriore parere.

MICHELE VIANELLO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Realacci 9.6, del quale richiama le finalità, sottolineando che la disposizione relativa al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale appare in contrasto con la conclamata politica ambientale del Governo.

EGIDIO BANTI, giudicata irragionevole la disciplina relativa al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale di cui all'articolo 9 del provvedimento d'urgenza in esame, dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Realacci 9.6.

RAFFAELLA MARIANI dichiara anch'ella di voler sottoscrivere l'emendamento Realacci 9.6, del quale condivide le finalità.

FABRIZIO VIGNI dichiara anch'egli di voler sottoscrivere l'emendamento Realacci 9.6, ritenendo non condivisibile un'ulteriore proroga del termine a partire dal quale dovrà essere rilasciata l'autorizzazione integrata ambientale.

LORENZO ACQUARONE, sottolineato che la normativa comunitaria prevede una proroga oltre il 2005 per l'adeguamento degli impianti esistenti, osserva che l'articolo 9 del decreto-legge in esame reca disposizioni penalizzanti per lo sviluppo industriale del Paese.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 9.6.*

RAFFAELLA MARIANI richiama le finalità dell'emendamento Realacci 9.5, osservando che le reiterate proroghe di termini previsti da disposizioni normative rischiano di ingenerare confusione.

DONATO PIGLIONICA dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Realacci 9.5.

ERMETE REALACCI accetta la riformulazione del suo emendamento 9.5 proposta dal relatore.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Realacci 9.5, nel testo riformulato.*

MICHELE VIANELLO richiama le ragioni che lo inducono a sostenere l'opportunità di sopprimere l'articolo 10 del decreto-legge, che prevede un ennesimo condono.

EGIDIO BANTI manifesta netta contrarietà alle disposizioni recate dall'articolo 10 del decreto-legge, del quale auspica la soppressione.

RAFFAELLA MARIANI ritiene che il Governo intenda ostacolare l'attuazione di una seria politica di riciclaggio dei rifiuti.

GRAZIELLA MASCIA richiama le ragioni che l'hanno indotta a proporre, con il suo emendamento 10.2, la soppressione dell'articolo 10 del decreto-legge.

LORENZO ACQUARONE lamenta l'intendimento del Governo e della maggioranza di non consentire un sollecito *iter* parlamentare del disegno di legge delega in materia ambientale.

FABRIZIO VIGNI osserva che un'efficace politica ambientale richiede l'adozione di norme certe.

DONATO PIGLIONICA ritiene che la proroga di un termine scaduto da anni metta in discussione la credibilità delle istituzioni.

RENZO INNOCENTI, parlando per un richiamo al regolamento, chiede al Governo di chiarire se l'articolo 10 del decreto-legge in esame determini effetti finanziari in termini di minori entrate per il bilancio dello Stato.

UGO PAROLO invita le forze politiche dell'opposizione ad assumere un'analoga posizione anche sull'articolo 18 del decreto-legge in esame, che reca, a suo giudizio, disposizioni particolarmente gravi.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Mascia 10.2, Vianello 10.6, Realacci 10.7 e Boato 10.8, nonché gli emendamenti Antonio Barbieri 10.4 e Fontanini 10.1; approva quindi l'emendamento Leo 10.5 e respinge gli emendamenti Lion 10-bis.4 e 10-bis.5.*

EUGENIO DUCA prospetta l'opportunità di una riformulazione del suo emendamento 10-bis.1, a seguito della quale gli emendamenti Albonetti 10-bis.2 e 10-bis.3 potrebbero essere ritirati.

ANTONIO BOCCIA invita il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere quanto prima il proprio orientamento sulla materia oggetto dell'articolo 23 del decreto-legge, precisando che alla luce dei chiarimenti che saranno forniti al riguardo la sua parte politica valuterà la posizione da assumere nel prosieguo del dibattito.

ETTORE ROSATO dichiara di voler sottoscrivere le proposte emendative riferite all'articolo 10-bis del decreto-legge.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, propone una riformulazione dell'emendamento Duca 10-bis.1.

PRESIDENTE prende atto che il relatore concorda.

GABRIELE ALBONETTI ritira i suoi emendamenti 10-bis.2 e 10-bis.3.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione dell'emendamento Duca 10-bis.1.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Duca 10-bis.1, nel testo riformulato.*

SERGIO GAMBINI illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 11.02, giudicando peraltro incomprensibili le ragioni per le quali è stata dichiarata inammissibile la lettera *b*) della medesima proposta emendativa.

PRESIDENTE dà conto delle proposte emendative che risulterebbero assorbite a seguito dell'eventuale approvazione dell'articolo aggiuntivo Gambini 11.02, nella parte ammissibile (*vedi resoconto stenografico pag. 61*).

MASSIMO POLLEDRI giudica incoerenti le posizioni assunte da esponenti dell'opposizione relativamente alla materia oggetto dell'articolo 11 del decreto-legge in esame.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo aggiuntivo Gambini 11.02, nella parte ammissibile, e l'emendamento 13-bis.1 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).*

GRAZIELLA MASCIA, sottolineata la necessità di evitare differimenti di termini che rischiano di compromettere la sicurezza dei cittadini, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 14.1, soppressivo dell'articolo 14 del provvedimento d'urgenza.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Mascia 14.1 e Boato 14.2.*

GONARIO NIEDDU illustra le finalità dell'emendamento Paola Mariani 14.4.

ROSELLA OTTONE e ERMINIO ANGELO QUARTIANI dichiarano di voler sottoscrivere l'emendamento Paola Mariani 14.4.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Mazzocchi 14.3 e Paola Mariani 14.4.*

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità sottese al suo emendamento 17.2, soppressivo del comma 1 dell'articolo 17 del provvedimento d'urgenza in esame.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Mascia 17.2 ed approva l'emendamento 17.3 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).*

GRAZIELLA MASCIA richiama le ragioni che l'hanno indotta a proporre, con il suo emendamento 18.2, la soppressione dell'articolo 18 del decreto-legge.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Fontanini 18.1 e Mascia 18.2 ed approva gli identici Leo 20-bis.1 e 20-bis.2 del Governo; respinge quindi gli identici Vigni 21.7, Iannuzzi 21.19 e Boato 21.27.*

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che sia annullata la precedente votazione, al fine di consentire al deputato Vigni, che ne aveva fatto tempestiva richiesta, di intervenire.

PRESIDENTE ritiene di non poter accedere alla richiesta di annullamento della precedente votazione; osserva altresì che il deputato Vigni potrà comunque intervenire per dichiarazione di voto sull'emendamento Fontanini 21.1.

FABRIZIO VIGNI, nel giudicare incomprendibili le disposizioni relative alle concessioni autostradali, osserva che il Governo, potendo procedere per via amministrativa, non dovrebbe demandare al Parlamento le decisioni relative alla determinazione delle predette tariffe.

TINO IANNUZZI ritiene non condivisibile la scelta del Governo di disciplinare con una norma di rango legislativo il meccanismo di determinazione ed aggiornamento delle tariffe autostradali.

UGO PAROLO sottolinea che l'emendamento Fontanini 21.1 è volto a precisare che le modifiche introdotte dal Governo in relazione alle convenzioni autostradali non incidono sulle norme comunitarie in materia di aggiudicazione degli appalti e di libera concorrenza.

ERMETE REALACCI invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Fontanini 21.1, che dichiara di voler sottoscrivere.

RENZO LUSETTI, giudicata anomala la scelta di disciplinare con norme di rango legislativo i meccanismi di determinazione delle tariffe autostradali, dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Fontanini 21.1.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Fontanini 21.1 e Boato 21.28 e 21.29.*

TINO IANNUZZI esprime la netta contrarietà dei deputati del gruppo della Mar-

gherita, DL-L'Ulivo alla scelta di disciplinare con norma di rango legislativo la materia relativa alle tariffe autostradali.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Ianuzzi 21.20.*

MARISA ABBONDANZIERI richiama le finalità dell'emendamento Vigni 21.8, sottolineando la necessità che la prevista revisione tariffaria possa essere applicata solo alla parte attinente la remunerazione dei nuovi investimenti.

FABRIZIO VIGNI sottolinea che il suo emendamento 21.8 è volto a garantire, al fine di tutelare il pubblico interesse, la corretta applicazione del meccanismo del *price cap*.

EUGENIO DUCA giudica incomprensibile il parere contrario espresso dal rappresentante del Governo sull'emendamento Vigni 21.8.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 21.8.*

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20.**

**Discussione del disegno di legge S. 2686, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 2 del 2004: Trattamento economico dei collaboratori linguistici presso talune Università (approvato dal Senato) (4696).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

PAOLO SANTULLI, *Relatore*, illustra il contenuto del provvedimento d'urgenza in discussione, con il quale, tra l'altro, il

trattamento economico degli *ex* lettori di madrelingua straniera presso taluni atenei è equiparato a quello dei ricercatori a tempo definito; vengono inoltre riconosciuti come equipollenti i titoli di laurea in giurisprudenza rilasciati dalle università statali italiane e quelli conseguiti presso istituzioni universitarie straniere e non statali italiane, qualora siano riconosciute di particolare rilevanza scientifica a livello internazionale con apposito decreto ministeriale. Osserva altresì che l'adozione del provvedimento d'urgenza risponde anche alla finalità di scongiurare l'irrogazione di sanzioni pecuniarie da parte della Corte di giustizia europea.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in replica.

ANDREA MARTELLA lamenta preliminarmente il reiterato ricorso alla decretazione d'urgenza per disciplinare il settore dell'università, che richiederebbe invece un'approfondita riflessione per quanto concerne eventuali prospettive di qualificazione e di sviluppo; osserva quindi che il decreto-legge in esame non scongiura il rischio di incorrere nelle sanzioni che la Corte di giustizia europea potrebbe comminare all'Italia a seguito della sentenza del 26 giugno 2001: auspica pertanto il recepimento di proposte emendative presentate dall'opposizione. Pur non contestando, inoltre, il merito dell'articolo 2 del decreto-legge, ritiene inopportuna la scelta di inserire la materia relativa all'equipollenza dei titoli universitari in un provvedimento d'urgenza.

FRANCA BIMBI, nel riconoscere la necessità e l'urgenza di affrontare le questioni relative agli *ex* lettori di madrelingua straniera ed al riconoscimento dell'equipollenza dei titoli conseguiti nell'area delle materie giuridiche, ritiene tuttavia che le disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge possano creare ulteriori discriminazioni, come ha recentemente eccepito la Commissione europea. Nel giudicare altresì poco chiaro e superficiale il

contenuto dell'articolo 2, auspica che il testo del provvedimento d'urgenza possa essere migliorato nel prosieguo dell'*iter* in Assemblea.

TITTI DE SIMONE, giudicato il provvedimento d'urgenza in esame insufficiente ed inidoneo a risolvere il problema dello *status* giuridico dei collaboratori linguistici presso le università, manifesta, in particolare, ferma contrarietà all'articolo 2 del decreto-legge: si riserva quindi di valutare l'orientamento da esprimere nella votazione finale del disegno di legge di conversione sulla base dell'eventuale recepimento delle proposte emendative presentate.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, richiamata preliminarmente la sentenza della Corte di giustizia europea che ha reso necessaria l'adozione del decreto-legge in esame, osserva che non può essere riconosciuta una funzione docente agli ex lettori di madrelingua straniera, la cui attività è assimilabile a quella dei ricercatori a tempo definito. Sottolinea altresì che la copertura degli oneri derivanti dall'attuazione del provvedimento è stata individuata nell'ambito del fondo di finanziamento ordinario, incrementato di circa 270 milioni di euro dalla legge finanziaria per il 2004.

Si riserva infine di intervenire nel prosieguo del dibattito, osservando peraltro che le proposte emendative presentate non stravolgono l'impianto del provvedimento d'urgenza in esame.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 4738, di conversione del decreto-legge n. 41 del 2004.

Il disegno di legge è assegnato alla VI Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 25 febbraio 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 80).

**La seduta termina alle 20,40.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 12,05.**

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Enzo Bianco, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Brugger, Burani Procaccini, Cè, Cusumano, Fiori, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Intini, Kessler, La Malfa, Manzini, Martino, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Moroni, Pecoraro Scania, Pescante, Pisanu, Rizzo, Paolo Russo, Scajola, Stucchi, Tabacci, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Valpiana, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2677 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24**

**dicembre 2003, n. 355, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (Approvato dal Senato) (4653) (ore 12,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 355, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono conclusi gli interventi sul complesso delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Avverto che è stata richiesta la votazione nominale.

### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 12,08).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 12,30.

**La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,50.**

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4653.**

### **(Ripresa esame dell'articolo unico – A.C. 4653)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 4653 sezione 3*), modificato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4653 sezione 4*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4653 sezione 5*).

Ricordo che le proposte emendative sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4653 sezione 6*).

Ricordo altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che, prima dell'inizio della seduta, sono stati ritirati gli articoli aggiuntivi Carrara 23-septies.020, nonché 23-septies.016 del Governo, Ferro 23-septies.03, Marras 23-septies.012 e Duca 23-septies.02.

Avverto inoltre che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 4653 sezione 2*).

Avverto altresì che la Presidenza, a norma degli articoli 86, comma 1 e 96-bis, comma 7, del regolamento, e come avvenuto nelle sedute del 12 dicembre 2002 e dell'8 luglio 2003 su analoghi provvedimenti, non ritiene ammissibili, in quanto volti ad introdurre nel decreto-legge materie nuove, non strettamente attinenti alla materia trattata dal decreto-legge stesso e non contenute in emendamenti previamente presentati in Commissione di merito, le seguenti proposte emendative riguardanti proroghe di termini: Gambini 11.02, limitatamente alla lettera *b*), che reca modifiche all'articolo 6, comma 2, relativo al differimento di un termine per l'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in materia di compartecipazione regionale a tributi; Gibelli 17.1, relativo alla disciplina applicabile per la mobilità del personale dell'Ente nazionale di assistenza al volo; Realacci 23.04, limitatamente al comma 2, volto a prorogare l'applicazione delle agevolazioni concesse per gli interventi connessi all'uso di fonti energetiche realizzati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata; Maninetti 23-septies.06, che proroga un termine concernente la demolizione degli

apparecchi idonei al gioco non lecito; Villetti 23-septies.07, che proroga i termini relativi al prelievo erariale sul gioco del Bingo; Zanetta 23-septies.011, concernente una proroga degli interventi in favore dell'innovazione di prodotto; Parolo 23-septies.014, che proroga il termine previsto per la domanda di acquisto di aree appartenenti al patrimonio e al demanio dello Stato; 23-septies.015 del Governo, concernente la proroga di un termine per la qualificazione di determinate categorie di esecutori di lavori pubblici; Lettieri 23-septies.017, che proroga un termine relativo al finanziamento delle camere di commercio; Migliori 23-septies.018, che proroga i termini previsti per l'attuazione del decentramento delle funzioni catastali; 23-septies.021 del Governo, concernente la proroga di un termine per il reclutamento di uditori giudiziari.

La Presidenza non ritiene altresì ammissibili le seguenti proposte emendative, che costituiscono riformulazione di emendamenti dichiarati inammissibili in Commissione: Benvenuto 23-septies.1, 23-septies.09 e 23-septies.010, relativi alla proroga di discipline inerenti alla determinazione dell'imposta sui redditi in relazione al trattamento di fine rapporto.

La Presidenza, inoltre, non ritiene ammissibili le seguenti proposte emendative, già dichiarate inammissibili in Commissione per estraneità di materia, in quanto volti ad introdurre disposizioni non riconducibili all'oggetto del decreto-legge: Benvenuto 2-bis.02 (ex 2-bis.03), relativo alla tassazione del trattamento di fine rapporto; Pasetto 22.1(ex 22.2), relativo all'attribuzione al demanio comunale di infrastrutture destinate al trasporto metropolitano; Pasetto 22.01 (ex 22.01), relativo all'inclusione del trasporto viaggiatori nella previsione di parziale esclusione dall'accisa per la navigazione nelle acque interne.

Quanto agli articoli aggiuntivi Duca 23-septies.08, Antonio Leone 23-septies.01 e Leo 23-septies.0.19, rilevo che anch'essi presentano profili di inammissibilità. Tuttavia, la Presidenza, in considerazione dell'oggettiva eterogeneità del provvedimento

e del fatto che le prime due proposte emendative in questione sono state sottoscritte dai rappresentanti di tutti i gruppi e che la terza di esse è stata sottoscritta da tutti i gruppi, tranne quello di Rifondazione comunista, che, in tal modo, hanno fatto presente l'urgenza di adottare gli interventi da esse previste, ritiene di poter ammettere, in via eccezionale, alla votazione tali proposte emendative (*vedi l'allegato A - A.C. 4653 sezione 6*).

**Sull'incidente aereo occorso  
nei pressi di Cagliari.**

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, questa mattina, in un terribile incidente aereo occorso nei pressi di Cagliari, hanno perso la vita i componenti di un'*équipe* di cardiocirurghi che aveva espantato un cuore destinato ad essere trapiantato ad un paziente a Cagliari. L'*équipe* era guidata dal professor Alessandro Ricchi, che ha perso la vita nell'incidente e che aveva portato il centro cagliaritano ai vertici internazionali nel settore dei trapianti.

Credo sia una perdita grandissima per la sanità italiana e che la Camera debba partecipare al lutto delle famiglie delle vittime e della sanità sarda ed italiana.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Soro. Sono convinto di interpretare i sentimenti e il pensiero di tutti colleghi nell'esprimere il più vivo e vasto cordoglio per la disgrazia occorsa, che colpisce professionisti che svolgevano un'opera così rilevante nell'interesse della salute dei cittadini, correndo, come sempre accade in questi casi, i rischi connessi all'esercizio di questa professione e di questa missione.

Invito, dunque, i colleghi ad osservare un minuto di raccoglimento per questa disgrazia che colpisce tutti noi (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea - Generali applausi*).

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4653 (ore 12,56).**

**(Ripresa esame dell'articolo unico  
- A.C. 4653)**

GIORGIO BENVENUTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, sarei grato alla Presidenza se potesse riconsiderare l'inammissibilità espressa sugli emendamenti di cui sono primo firmatario, in particolare sull'articolo aggiuntivo 2-*bis*. 02, che propone l'estensione della clausola di salvaguardia ai trattamenti di fine rapporto. Tale clausola è stata adottata in attuazione della riforma fiscale per tutte le forme di reddito.

Rilevo che la mancata estensione della clausola di salvaguardia al trattamento di fine rapporto comporta un aumento della tassazione del 30 per cento, particolarmente concentrata sui redditi più bassi. Sottolineo, altresì, che la mancata attuazione ha danneggiato, nel corso del 2003, 200 mila lavoratori e altrettanti ne saranno danneggiati nel corso del 2004.

Richiamo l'attenzione del Presidente sul fatto che su questo problema vi è stata una pronuncia unanime della Camera e che il Senato non si è ancora pronunciato, mentre una proposta emendativa presentata in sede di discussione della legge finanziaria è stata respinta.

Perché abbiamo presentato quest'articolo aggiuntivo di cui chiediamo il riesame in termini di ammissibilità? Pochi giorni fa, durante lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, il ministro Giovanardi ha espresso l'intenzione del Governo di risolvere tale questione. Andiamo avanti di mese in mese e, per eccesso di consenso, il problema non si risolve, danneggiando un numero rilevante di lavoratori.

Ecco il motivo per cui affidiamo a lei e alla Presidenza la valutazione sulla pos-

sibilità di un riesame dei termini di ammissibilità dell'emendamento in questione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Benvenuto, devo ricordare a lei e a me stesso che, per quanto riguarda le valutazioni di ammissibilità degli emendamenti, la Presidenza si è attenuta, come di consueto, ai criteri dettati dall'articolo 86, comma 1, e 96-*bis*, comma 7, del regolamento. Sulla base di tali criteri, possono essere presentati in Assemblea, oltre agli emendamenti respinti in Commissione, nuovi articoli aggiuntivi ed emendamenti, purché nell'ambito degli argomenti già considerati nel testo o negli emendamenti presentati e giudicati ammissibili in Commissione. Tale criterio è stato applicato, in particolare, per la valutazione di ammissibilità degli emendamenti presentati agli ultimi decreti cosiddetti « mille proroghe » (vedi sedute del 12 dicembre 2002 e dell'8 luglio 2003). Faccio presente – per quanto attiene a ciò che lei ha ricordato – che questo emendamento e gli argomenti riferiti sono già stati dichiarati inammissibili in Commissione per estraneità di materia, in quanto volti ad introdurre disposizioni non riconducibili all'oggetto del decreto-legge. Mi rendo conto della sua richiesta, ma lei sa che esiste anche una tradizione relativa al rispetto di decisioni già assunte e il Presidente dell'Assemblea non può svolgere un ruolo di modifica diretta. Naturalmente, lei ha avanzato una richiesta e la Presidenza, nella sua più vasta accezione, può sempre ritenere di rivedere ciò che ha deciso. Allo stato, però, devo confermare le decisioni già assunte.

**RENZO LUSETTI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RENZO LUSETTI.** Signor Presidente, intervengo solo per esprimere il mio disappunto per il comportamento del Governo, che ha presentato l'articolo aggiuntivo 23.01 solamente ieri sera, alle ore 19,45, consentendo in tal modo la presentazione di subemendamenti entro un termine che è

scaduto solo alle nove di questa mattina. Lei sa che non è semplice, in così poche ore, elaborare subemendamenti significativi ad un articolo aggiuntivo così importante come quello presentato dal Governo in materia di proroga dei termini relativi ai benefici tributari per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio.

Tuttavia, alcuni colleghi di maggioranza e di opposizione, insieme, hanno presentato in fretta e furia subemendamenti all'articolo aggiuntivo del Governo (sottoscritti dai deputati Armani, Lupi, Iannuzzi, Sandri, Vigni, Realacci e Abbondanzieri), sui quali c'è stato il parere contrario della Commissione bilancio.

Vorrei richiamare la sua attenzione, Presidente, perché questo comportamento del Governo non è il nuovo e purtroppo, temo, non sarà neanche l'ultimo.

**MARCO BOATO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, intervengo solo per associarmi alla sottolineatura critica che ha fatto il collega Lusetti riguardo alla presentazione da parte del Governo dell'articolo aggiuntivo 23.01.

Quando i gruppi hanno ricevuto il testo di questo articolo aggiuntivo, alcuni alle 19,41 di ieri, altri alle 19,43, di fronte ad un termine per la presentazione di subemendamenti fissato alle 9 di questa mattina, varie componenti del gruppo misto hanno rilevato come un termine così ridotto per la presentazione di subemendamenti riferiti ad una proposta emendativa importante del Governo presentata in tarda serata fosse assolutamente inadeguato.

Mi associo pertanto ai rilievi del collega Lusetti e mi auguro che una situazione del genere non si verifichi più.

**PIETRO ARMANI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, ho appreso che sul mio subemendamento 0.23.01.1 – riferito all'articolo aggiuntivo 23.01 del Governo che, come hanno ricordato i colleghi Lusetti e Boato, è stato presentato *in extremis* ieri sera – la V Commissione ha espresso un parere contrario. Non capisco il motivo di tale parere contrario; infatti, il mio subemendamento prevede una corretta copertura finanziaria, a differenza di un altro mio emendamento che ne era privo. Non vedo, quindi, per quale ragione sia stato formulato tale parere contrario.

Tra l'altro, signor Presidente, ritengo che quello della copertura sia un problema, per così dire, di mero «ragionierismo» della Ragioneria generale dello Stato. Infatti, vi è un precedente nato da una presa di posizione relativa ad alcune interrogazioni rivolte al dipartimento per le politiche fiscali del Ministero dell'economia e delle finanze del giugno 2003 a seguito delle quali ho inviato una lettera al ministro Tremonti.

Signor Presidente, quando una provvidenza per l'edilizia viene rinnovata sistematicamente, dal 1997 in poi, senza soluzione di continuità, l'economia e la finanza pubblica insegnano che un problema che è inizialmente di carenza in termini di competenza, nel momento in cui la cassa subentra a compensarlo non è più un problema di competenza, bensì di copertura sistematica.

La Ragioneria non ha ancora compreso questo problema. Pertanto, signor Presidente vorrei lasciare agli atti la mia protesta per questa «mentalità» assolutamente inaccettabile della Ragioneria, per la quale i conti non vengono fatti correttamente.

Quindi, inviterei il Ragioniere dello Stato, che peraltro è un esimio economista, a leggersi alcuni trattati di scienza delle finanze sul rapporto fra competenza e cassa!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armani, e auspico che le sue considerazioni siano accettate come suggerimento.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, vorrei soltanto chiederle se fosse possibile sollecitare la V Commissione a riconsiderare il parere contrario espresso sugli articoli aggiuntivi Duca 23-septies.08 e Leo 23-septies.019, atteso che gli stessi sono stati riformulati e sottoscritti da tutta la Commissione e dal Comitato dei nove.

Quindi, per suo tramite, chiederei alla V Commissione di riconsiderare tali proposte emendative, sulla base della riformulazione che in sede di espressione dei pareri il relatore ed il Governo illustreranno.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei brevemente sottolineare la questione, che già alcuni colleghi hanno evidenziato, relativa al comportamento del Governo in ordine alla presentazione di alcune sue proposte emendative riferite al decreto-legge in esame.

Tali proposte emendative sono state presentate poco prima dell'inizio della seduta; dopo che, si sono svolti la discussione sulle linee generali e il dibattito sul complesso degli emendamenti. Ci troviamo, quindi, ad esaminarne il contenuto con qualche difficoltà. Peraltro, molte volte si tratta anche di provvedimenti eterogenei per materia. Lei stesso, poco fa, nel rispondere al collega Benvenuto, o subito prima (non ricordo), dichiarando la sua disponibilità (e la ringrazio per questo, signor Presidente), ha parlato di oggettiva eterogeneità della materia.

Signor Presidente, come lei mi insegna, siamo di fronte ad un decreto-legge e la questione della eterogeneità della materia contrasta con alcuni principi della nostra Costituzione e anche con le sentenze della

stessa Corte costituzionale, che richiamano tutti ad una rigorosa applicazione della normativa sulla decretazione d'urgenza.

Questo è un tema di cui discuteremo anche all'interno della Giunta per il regolamento: ci si trova di fronte ad una diffusione della decretazione d'urgenza da parte del Governo caratterizzata anche da una grande eterogeneità di materia, fino ad arrivare alla proroga dei condoni fiscali.

Ricordava prima il collega Armani che siamo negli ultimi anni ormai di fronte ad una situazione di continuità, nel senso che la normalità è rappresentata dal condono e dal pagamento delle tasse.

Veda, collega Armani, mi permetta una battuta: non credo che la Ragioneria generale dello Stato accoglierà sicuramente la sua raccomandazione. Qui siamo di fronte ad un altro problema, ovvero al fatto che Tremonti ed il Governo sono costretti ad adottare questi comportamenti perché le casse dello Stato sono vuote ed emergono preoccupazioni per quanto riguarda la copertura finanziaria di alcuni provvedimenti, anche di pochi milioni di euro! Sappiamo con quanta fatica si cerchi di farlo!

C'è quindi una situazione disastrosa, frutto della decisione, più volte assunta, in termini di finanza creativa da parte di questo ministro e di una politica economica che ha portato a queste conseguenze, per cui anche oggi abbiamo una previsione di proroga relativa ad un condono.

È inaccettabile tutto ciò: credo che non ci si trovi di fronte soltanto alla necessità di essere più rigorosi per quanto riguarda l'ammissibilità degli emendamenti — non è soltanto una questione regolamentare, quanto politica —, perché attraverso l'uso « fiume » della decretazione d'urgenza e dei decreti legislativi il Parlamento viene espropriato del proprio ruolo. Questo, a mio avviso, è negativo per tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considerato che si stanno sciogliendo una serie di dubbi e di perplessità, vorrei chiedere alla Presidenza la cortesia di dissipare una perplessità al sottoscritto per il buon andamento dei lavori. È stato introdotto in Commissione, insieme a tutta una serie di emendamenti ed articoli, l'articolo 21 che è stato completamente riscritto, relativo alle concessioni autostradali.

Se lei guarda il testo dell'articolo, si renderà conto che tra il « metro » utilizzato dalla Presidenza dell'Assemblea per la valutazione di ammissibilità degli emendamenti ed il « metro » adoperato dalla Commissione vi è una diversità di giudizio, dal momento che sicuramente gli articoli 86, comma 1, e 96-bis comma 7, del regolamento in questo caso sono stati applicati, con qualche dubbio da parte mia nel senso dell'estraneità della materia; peraltro la compatibilità con il contesto più generale del provvedimento è alquanto dubbia.

So che la Presidenza della Camera, e quindi lei, mi darà una risposta formale (probabilmente anche rispettosa delle decisioni assunte dal presidente della Commissione) e che in qualche modo troverà « appigli » per giustificare quanto accaduto; ma in ogni caso, la pregherei di svolgere un supplemento di istruttoria, magari investendo il presidente Bruno, persona sempre così cortese. Effettivamente queste previsioni ulteriori sono al limite del rispetto della norma regolamentare e appaiono come non giustificate: le chiedo pertanto la cortesia di un riesame, perché appaiono veramente materie nuove e niente affatto compatibili con il titolo del provvedimento, nonché con il complesso delle norme che in esso sono trattate.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, in merito all'emendamento del Governo interamente sostitutivo dell'articolo 21, approvato dalla Commissione, faccio presente che esso è stato ritenuto ammissibile in quanto incidente sulla medesima materia oggetto della norma di proroga con-

tenuta nel testo dell'articolo 21 approvato dal Senato e recante una disciplina di tipo ordinamentale avente la medesima finalità della norma di legge.

Onorevole Bruno, ritiene opportuno intervenire su tale argomento?

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, mi pare che lei abbia colto le motivazioni che hanno indotto la presidenza della I Commissione alla suddetta valutazione. L'ammissibilità dell'emendamento del Governo risiede in quanto da lei adesso riferito.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bruno.

Onorevole Innocenti, lei ha sollevato una questione avente un valore di carattere generale. Penso non si possa risolverla in tale sede, né credo fosse questa la finalità che lei voleva perseguire. In ogni caso, mi farò carico di riferire quanto lei ha detto al Presidente della Camera. Dunque, la Presidenza, nelle sedi opportune, potrà riconsiderare quello che lei segnala come elemento da chiarire ulteriormente.

Per quanto riguarda il termine per la presentazione dei subemendamenti, rilevo, in primo luogo, che la proposta emendativa del Governo presentava contenuti analoghi ad un emendamento già presentato dal Governo, contenuto nel fascicolo e sul quale erano già stati presentati subemendamenti. Il termine, comunque, è conforme alla prassi e, peraltro, non sono state richieste proroghe da parte dei gruppi. Vorrei precisare che, al momento della presentazione di tale proposta emendativa da parte del Governo, nessuno dei gruppi ha sollevato questioni.

Onorevole Lusetti, il problema ha sicuramente a che vedere con i rapporti tra Governo e Parlamento, ma credo che il discorso riguardi più l'opportunità che la regolarità del procedimento seguito.

ANDREA GIBELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, il mio emendamento 17.1 è stato dichiarato inammissibile dalla Presidenza. Risulta abbastanza singolare che, rispetto ad un provvedimento che reca la proroga di termini, non venga ammesso un emendamento che non fa altro che prorogare i termini per l'applicazione delle modalità di transito volontario nella pubblica amministrazione da parte del personale dell'ENAV a seguito della privatizzazione della società stessa. Il provvedimento in esame riguarda tantissime materie ed il mio emendamento non fa altro che introdurre elementi di natura temporale. Dunque, da un punto di vista politico può essere opportuno o meno accettare un emendamento di tale natura: si tratterebbe di una valutazione di carattere politico, e non potrei che prenderne atto. Sull'inammissibilità, invece, avanzo qualche riserva.

PRESIDENTE. Onorevole Gibelli, ha fatto bene ad avanzare le riserve che riteneva opportune. Tuttavia, devo ribadire che il suo emendamento 17.1, dichiarato inammissibile dalla Presidenza, non riproduce il contenuto di emendamenti previamente presentati in sede di Commissione di merito.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MAURIZIO SAIA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivi Benvenuto 2-bis.01 e Antonio Pepe 2-bis.03, sull'emendamento Fontanini 3.1, sugli identici emendamenti Mascia 9.1, Vianello 9.2, Realacci 9.3 e Boato 9.4, nonché sull'emendamento Realacci 9.6. La Commissione esprime invece parere favorevole sull'emendamento Realacci 9.5, a condizione che venga accolta la seguente riformulazione: sostituire le parole « 31 dicembre 2004 » con le parole « 30 aprile 2005 ».

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 10.2, Vianello 10.6, Realacci 10.7 e Boato 10.8, nonché sull'emendamento Antonio Barbieri 10.4. La Commissione inoltre in-

vita al ritiro dell'emendamento Carlucci 10.3, per una sua eventuale trasformazione in ordine del giorno; altrimenti, il parere è contrario. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Fontanini 10.1, mentre il parere è favorevole sull'emendamento Leo 10.5.

La Commissione esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti Lion 10-*bis*.4 e 10-*bis*.5 e Albonetti 10-*bis*.2 e 10-*bis*.3, mentre il parere è favorevole sull'emendamento Duca 10-*bis*.1, nonché sugli articoli aggiuntivi Gambini 11.02 (ad eccezione della lettera *b*), ritenuta inammissibile dalla Presidenza), Bertolini 11.04, sugli identici articoli aggiuntivi Polledri 11.01 e Leo 11.05, sull'articolo aggiuntivo Mazzocchi 11.03, sugli identici articoli aggiuntivi Mazzocchi 11.07 e Paola Mariani 11.08 e sull'articolo aggiuntivo Gambini 11.09.

La Commissione esprime invece parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 14.1 e Boato 14.2, nonché sugli identici emendamenti Mazzocchi 14.3 e Paola Mariani 14.4. Allo stesso modo, il parere è contrario sugli emendamenti Mascia 17.2 e sugli identici emendamenti Fontanini 18.1 e Mascia 18.2. Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Leo 20-*bis*.1 e 20-*bis*.2 del Governo. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Vigni 21.7, Iannuzzi 21.19 e Boato 21.27, sugli emendamenti Fontanini 21.1, Boato 21.28 e 21.29, Iannuzzi 21.20, Vigni 21.8, Boato 21.30, 21.31, 21.32 e 21.33, Realacci 21.22, mentre il parere è favorevole sull'emendamento Stradella 21.6, contrario sull'emendamento Boato 21.38 e favorevole sull'emendamento Stradella 21.5.

La Commissione esprime, inoltre, parere contrario sugli identici emendamenti Vigni 21.9 e Boato 21.34, nonché sugli identici emendamenti Vigni 21.10 e Boato 21.36, sugli emendamenti Boato 21.37 e 21.35, Vigni 21.11, Realacci 21.23, Boato 21.39, 21.40 e 21.41, Vigni 21.12 e 21.13, Boato 21.42, Realacci 21.24, Iannuzzi 21.25 e Boato 21.43, mentre il parere è favorevole sull'emendamento Armani 21.2.

Il parere è contrario sugli emendamenti Boato 21.44, Vigni 21.14, Boato 21.45 e

21.46, Vigni 21.16 e Crisci 21.17. Vi è invece un invito al ritiro dell'emendamento De Laurentiis 21.52, per una sua eventuale trasformazione in ordine del giorno; altrimenti il parere è contrario.

La Commissione invita altresì a ritirare l'emendamento De Laurentiis 21.53 ed a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno, altrimenti il parere è contrario. Il parere è contrario sugli emendamenti Crisci 21.18, Boato 21.47, nonché sugli identici emendamenti Vigni 21.15, Iannuzzi 21.26 e Boato 21.48. L'emendamento Armani 21.4 sarebbe precluso ove fosse approvato l'emendamento Stradella 21.5. La Commissione esprime, altresì, parere contrario sugli emendamenti Boato 21.49, 21.50 e 21.51, nonché sugli emendamenti Pasetto 23.11 e Mascia 23.2 e sugli identici emendamenti Raffaldini 23.4 e Rosato 23.12, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento 23.17 del Governo.

Il parere è contrario sugli identici emendamenti Sardelli 23.1, Raffaldini 23.5 e Pasetto 23.13, sugli emendamenti Boato 23.14, Mascia 23.3 e Raffaldini 23.6, nonché sugli identici emendamenti Detomas 23.7, Olivieri 23.9 e Boato 23.16. Il parere è, altresì, contrario sugli identici emendamenti Detomas 23.8 e Olivieri 23.10, nonché sull'emendamento Pasetto 23.15.

La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Armani 0.23.01.1 e 0.23.01.2 e parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 23.01 del Governo, mentre invita a ritirare, altrimenti il parere è contrario, l'articolo aggiuntivo Iannuzzi 23.03, nonché gli articoli aggiuntivi Fontanini 23.05 ed Abbondanzieri 23.02, i quali, comunque, sarebbero assorbiti dall'approvazione dell'articolo aggiuntivo 23.01 del Governo.

Il parere è contrario sull'emendamento Zanella 23-*bis*.1, mentre è favorevole sull'articolo aggiuntivo Migliori 23-*bis*.01 e sull'emendamento 23-*quinquies*.1 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento); esprimo parere contrario sull'emendamento Valpiana 23-*ter*.1, sugli identici emendamenti Vianello 23-*sexies*.1 e Realacci 23-*sexies*.2, nonché sul-

l'articolo aggiuntivo Cozzi 23-septies.05, mentre esprimo parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Leo 23-septies.04.

La Commissione esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Duca 23-septies.08, a condizione che ne venga accettata la seguente riformulazione: «All'articolo 4, comma 153 della legge 24 dicembre 2003, n. 350, dopo le parole «di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 139» aggiungere le seguenti «nonché per le finalità di cui all'articolo 5 del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito con modificazioni dalla legge 23 maggio 1997, n. 135, e dell'articolo 1, comma 1, della legge 18 giugno 1998, n. 194».

Al comma 2 si prevede: «Per lo sviluppo e la realizzazione delle infrastrutture aeroportuali, di cui alle predette leggi nn. 139 del 1992 e 135 del 1997 ed alla legge n. 166 del 2002 e successive modificazioni, è autorizzato in favore dell'ENAC un contributo annuo, a decorrere dal 2004, di 10 milioni di euro. Al relativo onere si provvede mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1997, n. 250, articolo 7, comma 1 lettera a), come determinato nella tabella C della legge n. 350 del 2003».

La Commissione esprime, altresì, parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Antonio Leone 23-septies.01, a condizione che venga eliminato il primo comma sul quale il parere è contrario.

Gli articoli aggiuntivi Carrara 23-septies. 020, Marras 23-septies. 012 e 23-septies. 016 del Governo sono stati ritirati.

Gli articoli aggiuntivi Maninetti 23-septies. 06, Villetti 23-septies. 07, Benvenuto 23-septies. 09 e 23-septies. 010, Zanetta 23-septies. 011, Parolo 23-septies. 014, 23-septies. 015 del Governo, Lettieri 23-septies. 017, Migliori 23-septies. 018 e 23-septies. 021 del Governo sono inammissibili.

Infine, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Leo 23-septies. 019.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore su tutte le proposte emendative, tranne in ordine all'articolo aggiuntivo Leo 23-septies.04, sul quale esprime parere contrario, escludendo che vi possa essere una proroga anche con riferimento all'adesione al concordato preventivo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Benvenuto 2-bis.01. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Intervengo sulla proposta emendativa in esame, che mi offre la prima occasione per entrare nel merito del decreto-legge.

Poco fa la Presidenza ha dichiarato una serie di inammissibilità in considerazione del carattere eterogeneo di alcuni emendamenti e, certamente, ha agito secondo il regolamento. Tuttavia, è l'intero decreto-legge ad essere eterogeneo ed a rappresentare l'esempio lampante di un cattivo modo di legiferare.

Infatti, attraverso questo provvedimento, il Governo ha ricompreso sotto la voce «differimento termini» norme eterogenee che hanno avuto bisogno, oltre che del parere della I Commissione, anche di quello di altre otto Commissioni, trattandosi di materie che attraversano la competenza di due terzi di questa Camera.

Vi sono due ragioni che fanno di questo decreto un pessimo esempio del modo di legiferare. La prima è che, in molti casi, si tratta di differire l'efficacia temporale di norme a causa dell'inerzia delle amministrazioni; con questo provvedimento, il Governo, anziché indurre le amministrazioni, i vari Ministeri, a provvedere agli adempimenti per rispettare i termini previsti da leggi precedenti, li incoraggia all'inerzia rispetto a tali termini. Il secondo motivo consiste nella eterogeneità: qualunque operatore, qualunque cittadino legga questo decreto e le numerose norme che esso contiene ha il diritto di sentirsi disorientato. Infatti, l'eterogeneità rende dif-

ficile districarsi tra le norme del provvedimento e rende difficoltoso per il cittadino comprendere che tipo di disposizioni siano contenute all'interno di un testo denominato « differimento termini ».

Inoltre, vi sono norme, Presidente, che non attengono affatto a termini da differire, riguardando invece altre questioni e altri aspetti. Ne cito due tra le tante: il comma 1 dell'articolo 23 e l'articolo 8.

Vi sono articoli di questo decreto-legge al loro interno eterogenei perché ciascuno di essi riguarda materie diverse.

**PRESIDENTE.** Scusi se la interrompo, onorevole Mattarella. Prego i colleghi di consentire all'onorevole Mattarella, che sta parlando di cose importanti, di essere ascoltato, quanto meno dalla Presidenza: io gradisco ascoltare chi interviene ed il brusio toglie ogni possibilità di percepire le parole.

Prego, onorevole Mattarella, prosegua pure.

**SERGIO MATTARELLA.** Grazie, Presidente.

Come è noto, il richiamo alla qualità delle leggi è un po' come le esortazioni che faceva Cassandra: è bene farlo anche in quest'aula.

Come dicevo, vi sono articoli eterogenei al loro interno che hanno titoli e rubriche (che sono quelli che dovrebbero orientare chi legge il provvedimento, ovvero il cittadino e l'operatore del diritto) inadeguati a dar conto di quello che è il contenuto del singolo articolo e che, conseguentemente, trarranno in inganno il cittadino che leggerà i titoli dei singoli articoli di questo provvedimento.

In questo decreto-legge vi sono anche altri difetti. Tra questi, ne ricordo due. In primo luogo, con questo provvedimento il Governo ha rilegificato materie già delegificate; difatti, con l'articolo 4 e con gli articoli 20 e 20-bis, il Governo mette in norma di legge delle materie già assegnate alla normazione secondaria (in particolare, ai regolamenti). Con l'articolo 4, ad esempio, si proroga un termine stabilito con un regolamento emanato con decreto

del Presidente del Consiglio dei ministri; sarebbe stato sufficiente, quindi, un altro regolamento emanato nelle stesse forme (con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri) per differire il termine. Con gli articoli 20 e 20-bis si provvede a differire i termini, già stabiliti con legge del 1992 e ribadita nel 2003, su materie delegificate ed attribuite a regolamenti amministrativi. In secondo luogo, vi sono dei casi in cui si creano dei vuoti normativi ed il cittadino conseguentemente non saprà come muoversi; a questo proposito ricordo gli articoli 23, comma secondo, e l'articolo 15. Nel secondo comma dell'articolo 23, che riguarda i trattamenti di invalidità civile, non vi è alcuna citazione della materia: chi legge quell'articolo vede soltanto numeri di leggi a cui si fa rinvio senza, ripeto, alcun richiamo alla materia. Inoltre si crea, come detto, un vuoto legislativo; difatti, tre mesi fa, il Governo, con un altro decreto-legge ha previsto un certo regime per il ricorso in tema di invalidità civile. Con il decreto-legge al nostro esame, dopo appena tre mesi, lo modifica. Rimane, però, un vuoto in ordine al trattamento da prevedersi per i ricorsi presentati nei tre mesi che intercorrono fra un decreto-legge e l'altro.

Questi sono problemi che riguarderanno casi concreti di cittadini che non sapranno a chi rivolgersi ai fini del ricorso in tema di invalidità civile. Lo stesso discorso vale per l'articolo 15, e così via.

Il decreto-legge al nostro esame è un'antologia di come non si fanno le leggi: si rilegificano norme già delegificate ed assegnate ai regolamenti amministrativi, si prevedono nello stesso articolo norme di carattere eterogeneo, si evita di chiarire qual è il contenuto delle norme nel titolo degli articoli, si lasciano vuoti normativi.

Presidente, con questo decreto-legge il Governo indica in maniera scolastica come non si fanno norme di legge (*Applausi deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Condivido, dalla prima all'ultima parola, l'intervento svolto dal collega Mattarella, che ritengo assolutamente fondato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo in esame tende, ponendo un problema di proroga, ad introdurre degli incentivi per le auto ecologiche. Non riesco, quindi, a comprendere il perché del parere contrario espresso sullo stesso dal relatore e dal Governo.

Ricordo che le proposte formulate su tale argomento tengono conto dell'esito di un'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione attività produttive e degli orientamenti comuni dei gruppi della maggioranza e dell'opposizione sul tema degli investimenti e delle misure di sostegno volte a favorire le automobili ecologiche.

Si tratta di un meccanismo di incentivi che ha un triplice valore. In primo luogo, esso sostiene e rafforza la ricerca e l'innovazione tecnologica nel nostro paese. Inoltre, è volto al mantenimento e allo sviluppo dell'occupazione, tenendo anche conto della tradizione italiana in questo settore. Infine, affronta il problema della difesa e della valorizzazione dell'ambiente.

In queste settimane ci siamo trovati di fronte alla questione dello smog e delle polveri nelle grandi città e al conseguente blocco della circolazione, riscontrando un atteggiamento unanime di tutte le forze politiche, di sindaci e amministrazioni comunali, sia di centrodestra sia di centrosinistra, che sollecitano soluzioni tempestive rispetto all'esigenza di diffusione di mezzi di trasporto che rispettino l'ambiente e l'ecologia. Abbiamo constatato la notevole attenzione dedicata dalla stampa e dai mezzi di informazione radiotelevisivi ad un rapporto redatto negli Stati Uniti,

che segnala il rischio di un profondo degrado ecologico del nostro pianeta nei prossimi anni.

Per tali motivi, abbiamo presentato l'articolo aggiuntivo in esame. Siamo consapevoli di avere a che fare con un ministro dell'economia che affronta i problemi esclusivamente in termini di condoni e facilitazioni in favore di una parte del paese. Tuttavia, ci appelliamo alla sensibilità e alla coerenza dei colleghi e richiamiamo l'attenzione del Governo, in quanto riteniamo che la proroga degli incentivi non solo rafforzi la nostra industria automobilistica e in particolare determinati siti produttivi, contribuendo quindi in modo intelligente e valido alla difesa dell'occupazione, ma fornisca anche risposte importanti e concrete per quanto riguarda la tutela dell'ambiente. Pertanto, invitiamo i colleghi a valutare positivamente la proposta di proroga da noi formulata, al fine di favorire lo sviluppo degli ecoincentivi per la circolazione automobilistica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, intervengo a sostegno dell'articolo aggiuntivo Benvenuto 2-bis.01. In questi giorni, in numerose città italiane si stanno chiudendo i centri storici ovvero si stanno introducendo pedaggi per l'ingresso negli stessi, al fine di abbattere le emissioni delle automobili e dei mezzi pesanti.

Con l'articolo aggiuntivo in esame, si propone di incentivare i mezzi ecologici. Riteniamo infatti inutile penalizzare i cittadini e gli utenti, quando, al contrario, sussiste la possibilità, mediante un provvedimento *ad hoc*, di promuovere il cambiamento di una parte del parco auto del nostro paese, al fine di intervenire sull'inquinamento delle città a monte, anziché a valle. Tale inquinamento, come è noto, costituisce un grave attentato alla salute dei cittadini, e soprattutto contribuisce a provocare l'effetto serra, di cui in questi giorni ha parlato diffusamente la stampa internazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per sostenere un emendamento da me sottoscritto e per porre davvero il Governo in mora; infatti, come è stato già osservato, con il provvedimento in esame si propongono — e verranno probabilmente approvate — proroghe davvero assai discutibili (si pensi, anzitutto, ai condoni). Invece, una proposta seria, che davvero favorisca la ricerca e tenda a tutelare l'ambiente, non è neppure presa in considerazione dal Governo. È, davvero, una situazione di cui vi dovrete fare carico; e troppe altre ve ne sarebbero.

Ad esempio, tagliando la ricerca o, appunto, gli ecoincentivi — che volgono l'attenzione verso l'ambiente —, di fatto, non immaginate neanche quali danni provochiate; i tagli alla ricerca e la mancata attenzione ai problemi dell'ambiente, in poco tempo, si ritorceranno contro il paese, in quanto si determineranno danni economici di ritorno. Spiace doverlo dire, ma ne sarete voi i responsabili, atteso che, in questi anni, state perseguendo, da tale punto di vista, politiche scellerate.

Le testate dei giornali hanno dato, ieri, grande eco ad un rapporto del Pentagono — non riconducibile, quindi, alla nostra parte politica — che considera il problema ambientale alla base della più grande calamità del nostro secolo e prevede che mieterà vittime sulla terra molto più di quanto non abbiano fatto molte malattie. Ebbene, ritengo davvero irresponsabile che, in tale frangente, non vi facciate carico della necessità di una proroga accogliendo una proposta emendativa. Quest'ultima, di per sé, certo, non può risolvere il problema ambientale ma va senz'altro nella direzione che dobbiamo tutti seguire, nella convinzione che, se davvero vogliamo difendere l'ambiente, dobbiamo intervenire con i fatti, e non solo con le parole. Di propaganda, infatti, ne abbiamo sentita tanta; noi, gli ambientalisti ed i

nostri figli vogliamo i fatti: di ambiente, si può morire (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, sarò breve per non sottrarre troppo tempo al mio gruppo; desidero rendere nota la decisione, mia e dell'onorevole Zanella, di sottoscrivere la proposta emendativa in esame, a prima firma Benvenuto. Infatti, ne condividiamo il contenuto in quanto la situazione delle nostre città è sempre più drammatica; le polveri e l'inquinamento dovuti al traffico inducono, ormai, ad assumere misure quali il blocco della circolazione stradale nelle città. Misure che, se adottate durante la domenica o il sabato, quando molti cittadini sono in vacanza, sono anche piacevoli, facendo riscoprire il silenzio e la bellezza delle nostre città; ma, durante i giorni lavorativi, sono comunque fonte di disagio. Allora, bisogna cercare di trovare altre soluzioni, tenendo presente che l'Italia, in realtà, non sta assolutamente riducendo le emissioni, come, invece, avremmo dovuto fare in base al protocollo di Kyoto (esse, al contrario, stanno continuamente aumentando). La ricerca — che pare sia pervenuta a risultati davvero drammatici —, tenuta segreta da Bush, ma di cui hanno parlato gli organi di stampa in questi giorni, prevede un tempo cortissimo (10, 15 o, al più, 20 anni) perché la catastrofe conseguente al cambiamento climatico provochi situazioni di crisi geopolitica molto più forti del terrorismo.

Quindi, questo vorrebbe dire che il Governo si rende conto che non può più sottovalutare, nel modo in cui fa, i problemi ambientali e poiché questo provvedimento, in realtà, come vediamo, proroga scadenze relative a questioni ambientali che non si possono più rinviare, noi chiediamo, invece, di tenere conto di provvedimenti positivi come quelli previsti da questo articolo aggiuntivo dell'onorevole Benvenuto, che sicuramente possono por-

tare benefici rispetto all'inquinamento di tutte le nostre città (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, volevo innanzitutto sottoscrivere questo articolo aggiuntivo per le ragioni che sono state espresse dal collega Benvenuto, che condivido completamente. Volevo anche chiedere ai colleghi un minimo di attenzione perché il dibattito approfondito che ci sarà su questo provvedimento è anche finalizzato ad ottenere alcuni miglioramenti per noi importantissimi. So che il sottosegretario Ventucci è persona sensibile e noi conosciamo le condizioni in cui ci troviamo a lavorare. Il collega Mattarella ha spiegato che si tratta di un provvedimento estremamente disomogeneo e sappiamo anche che esso dovrà per forza tornare al Senato: quindi, è possibile modificarlo in meglio in varie parti e una di queste è quella proposta dall'articolo aggiuntivo in esame.

In ogni caso, in questo breve intervento voglio sottolineare ai colleghi della maggioranza e anche al sottosegretario Ventucci un problema che è collegato esattamente al tema che stiamo affrontando, vale a dire le questioni ambientali. L'allarme che il rapporto dell'amministrazione americana ha lanciato ieri — ma già lo sapevamo — è che il terrorismo, pericolo terribile, in realtà miete molte meno vittime dell'inquinamento ambientale. È vero oggi e sarà vero anche in futuro: basti pensare alle nostre città e a quello che accade con le polveri sottili.

Ebbene, in questo provvedimento, all'articolo 23, in una misura che fiscalizza...

PRESIDENTE. Onorevole Realacci, la prego di concludere.

ERMETE REALACCI. Concludo, signor Presidente.

In una misura che assorbe le diminuzioni del prezzo della benzina per

pagare, giustamente, il contratto dei feretrotranvieri, viene sottratta una parte di questo introito al finanziamento del trasporto pubblico locale. Pertanto, reinserire questo introito è essenziale per le politiche ambientali e permetterebbe un'approvazione più sollecita del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Filippeschi. Ne ha facoltà.

MARCO FILIPPESCHI. Signor Presidente, a sostegno dell'articolo aggiuntivo in esame porto un esempio concreto, quello dell'azienda ILT, del gruppo PIEL, che produce distributori di idrogeno e adatta le automobili a questo tipo di alimentazione. Questa azienda, con sede a Pontedera, la città della Piaggio, annuncia oggi, proprio oggi, che si ingrandisce, trasferendo lo stabilimento, assumendo 20 nuovi lavoratori e passando così da 70 a 90 addetti.

Si tratta di un segno e di un esempio concreto, come dicevo, che dovrebbe incoraggiare la Camera a procedere anche alla proroga degli ecoincentivi e all'adozione di politiche innovative per la modernizzazione ecologica dell'economia ed in particolare dei sistemi di mobilità, poiché da questi deriva, come sappiamo, una parte rilevante dell'inquinamento che produce l'effetto serra e lo spreco che, come sappiamo bene, la terra non può più permettersi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente: volevo dire all'onorevole Benvenuto e ai firmatari del suo articolo aggiuntivo 2-bis.01 che il Governo,

ovviamente, non ha alcuna contrarietà in merito, anzi condivide moltissime delle osservazioni fatte anche dagli onorevoli Realacci, Pistone ed altri ancora.

Tuttavia, vi è un problema di copertura che il Governo, ovviamente, sta esaminando. Voglio citare un dato: per l'anno 2004 l'onere ammonta a 137 milioni di euro, al quale occorre aggiungere, per gli anni 2005-2006, altri 54 milioni l'anno. Il Governo pertanto condivide il problema — credo, infatti, che tali ragioni siano condivisibili da tutto il Parlamento —, ma sta studiando la questione della copertura

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor sottosegretario, abbiamo apprezzato il suo intervento e chiediamo a lei e al relatore di accantonare questo articolo aggiuntivo, in attesa che il Governo faccia i suoi calcoli e poi ci dica se la copertura è ammissibile o meno.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il presidente Violante, con la sua saggezza, ha indicato la soluzione più congrua. Tuttavia, il problema riguarda il merito: se si riconosce che viene recato un torto al sistema delle autonomie e dei sistemi locali, la questione della copertura diventa secondaria, perché, in ogni caso, quando è stata fatta questa previsione, la copertura c'era; è la destinazione delle risorse che entra in discussione!

Noi stiamo sostenendo la tesi dell'utilizzazione delle risorse in maniera difforme dalla volontà finora espressa dal Governo. Non credo si tratti di una questione di copertura, bensì, ripeto, di destinazione delle risorse. Quindi, può essere utile una riflessione.

Mi pare che questo sia il modo di procedere più saggio, perché, Presidente — lo dico a lei per il buon andamento dei nostri lavori, ma mi rivolgo anche al Governo e alla maggioranza —, è evidente che agli articoli 10 e 23 l'opposizione sta riservando una particolare attenzione e che i nostri comportamenti dipendono dalla disponibilità che il Governo, il relatore e la maggioranza manifesteranno sulle questioni affrontate da tali articoli. Quindi, se c'è uno spiraglio per aprire un ragionamento sui problemi di ordine generale che l'opposizione sta sollevando, a questo punto, è il caso di avviare immediatamente questo chiarimento.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, colgo l'opportunità, che non è sfuggita all'onorevole Violante e all'onorevole Boccia, per precisare che io ho semplicemente detto che il Governo valuterà la questione. Non in questa fase, perché il decreto-legge in esame, come lei sa, presidente Violante, deve tornare al Senato. Quindi, mi rendo perfettamente conto del problema; volevo soltanto assicurare che siamo tutti quanti consenzienti nel merito, ma i soldi in questo momento non ci sono, né vi potranno essere tra un paio di ore, né si può accedere a quanto sostenuto dall'onorevole Boccia. Il Governo sta valutando la questione e mi auguro che quanto prima possa venire incontro a quanto da voi richiesto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Benvenuto 2-bis.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione)*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 366  
*Maggioranza* ..... 184  
*Hanno votato sì* ..... 165  
*Hanno votato no* .. 201).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Antonio Pepe 2-bis.03 (*Commenti*) Collegli, credo si possa lavorare ancora dieci minuti (*Commenti*) Ritengo che si possa sospendere la seduta alle 14,15.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Antonio Pepe 2-bis.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione...

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Benvenuto. Prego, ne ha facoltà (*Commenti*).

Collegli, credo che in Parlamento si venga per parlare e che, se un deputato chiede di parlare, abbia il diritto di farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*). Questa è la mia modesta opinione. Riesco ancora a manifestarle, le opinioni!

Parli pure, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'articolo aggiuntivo Antonio Pepe 2-bis.03. Esso propone l'aggiornamento di alcune proroghe, tenendo conto anche dell'impianto generale del provvedimento al nostro esame e delle decisioni che, in maniera improvvisa, il Governo ha assunto ieri sera, immediatamente prima della votazione di questa mattina, impedendo a numerosi collegli, di fatto, di presentare proposte emendative.

Riteniamo importante, anche in questo caso, che il Governo svolga una riflessione sulle proposte formulate anche da parte

del relatore, trattandosi di soluzioni che affrontano i problemi che sono stati particolarmente evidenziati dalle categorie professionali che operano in questo ambito. Ho visto che, nel corso dell'iter del provvedimento, sono pervenute, proprio da quelle professioni, alcune sollecitazioni volte ad individuare uno scadenziario che tenga conto dell'addensamento che si è venuto a creare per quanto riguarda le diverse scadenze, a causa del modo con il quale il Governo procede, ogni due o tre mesi, al loro aggiornamento.

Ci sembra, allora, che le soluzioni formulate nell'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Antonio Pepe tengano conto di tali sollecitazioni e possano essere accolte: ciò perché vi è un'evidente discriminazione rispetto ad altre proposte di proroga, presentate da altri collegli, sulle quali il relatore ha finito per esprimere un parere favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Antonio Pepe 2-bis.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 352  
*Votanti* ..... 350  
*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 176  
*Hanno votato sì* ..... 151  
*Hanno votato no* .. 199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontanini 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	356
<i>Votanti</i> .....	353
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	177
<i>Hanno votato sì</i> .....	19
<i>Hanno votato no</i> ..	334).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 9.1, Vianello 9.2, Realacci 9.3 e Boato 9.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, nel corso degli interventi che mi hanno preceduto, i colleghi hanno già evidenziato come, nella giornata di ieri, sulla stampa internazionale siano stati riprodotti alcuni stralci, o perlomeno alcune osservazioni, riguardo al rapporto elaborato dal Pentagono sulle mutazioni climatiche che interesseranno l'intero globo terracqueo nel corso dei prossimi anni.

Le conclusioni riportate da questo studio molto autorevole (elaborato, come detto, dal Pentagono) evidenziano che, se non si metterà rapidamente un limite alle cause che determinano l'effetto serra, ci troveremo di fronte ad un mondo peggiore rispetto a quello con il quale dobbiamo fare i conti oggi e con un clima assolutamente impazzito.

Ne abbiamo, ormai, la riprova quotidiana. E non si tratta più di allarmi lanciati o di discussioni promosse dagli ambientalisti: sono cose di cui parla tranquillamente la stampa internazionale!

Ribadisco che il Pentagono ha autorevolmente affermato che, probabilmente, le conseguenze delle mutazioni climatiche sono addirittura peggiori di Al Qaeda. Analoga posizione è stata espressa, di recente, dall'organismo di ricerca dell'ONU in materia di mutazioni climatiche: quest'ultimo ha affermato che, se non sarà arginato l'effetto serra, si produrrà uno scioglimento delle calotte polari che determinerà, nel corso dei prossimi cento

anni, un innalzamento del livello dei mari dagli otto agli ottanta centimetri, per effetto del quale molti chilometri di costa verranno sommersi dalle acque.

Domanderanno molti colleghi: ma cosa c'entra con l'articolo 9? Ebbene, questo articolo proroga al 31 ottobre 2005 l'obbligo, per le aziende italiane, di adeguarsi ad una direttiva comunitaria, la n. 96/61/CE del Consiglio, nota come « IPPC » (Integrated Pollution Prevention and Control). Tale direttiva prevede che le grandi industrie, soprattutto quelle che emettono pulviscolo nell'atmosfera (chimiche, meccaniche, di trasformazione mineraria, cartiere, e così via), debbano adottare nei loro procedimenti produttivi metodi e tecnologie tali da non superare una determinata soglia di emissioni, soprattutto di anidride solforosa, maggiore responsabile, appunto, del cosiddetto effetto serra.

La stragrande maggioranza dei paesi europei si sta rapidamente adeguando. Cosa fa il Governo italiano? Naturalmente, sotto la pressione delle notissime *lobby*, proroga di un altro anno, al 31 ottobre 2005, l'obbligo per le aziende italiane di adeguarsi alle direttive comunitarie! E non mi si venga a raccontare, per piacere, che il Protocollo di Kyoto non si applica perché gli Stati Uniti e la Russia non ci stanno (le battute sulle amicizie di Berlusconi si potrebbero sprecare, ma poiché si tratta di un argomento troppo serio, non voglio sprecare tempo in facezie)!

L'intera Unione europea, compresa l'Italia, ha deciso di aderire al Protocollo di Kyoto, che questo Parlamento ha ratificato un anno e mezzo fa. Non si può ratificare il Protocollo di Kyoto e, poi, quando si tratta di applicarlo, fare tutt'altro: per quanto riguarda le auto ecologiche, niente da fare; sul fatto che le grandi aziende italiane si mettano in regola, niente da fare; di intervenire sulla necessità di adeguarci agli standard minimi, poi, non se ne parla nemmeno, perché la cosiddetta competitività italiana verrebbe messa in discussione!

Ora, ho apprezzato molto l'intervento del sottosegretario Ventucci, soprattutto

quando ha affermato che tutto il Parlamento ha a cuore le sorti dell'ambiente (certo, siamo pronti a stracciarci le vesti...).

Signor sottosegretario, bisogna pensare quando si proroga di un ulteriore anno l'adeguamento alla direttiva comunitaria se non ci sono conseguenze per l'erario, se non c'è un problema di bilancio, non c'è alcuna giustificazione, ma soltanto una scelta politica, soltanto una scelta di sviluppo, soltanto una precisa scelta di politica ambientale!

Per l'Italia si tratta di decidere: o si segue l'esempio degli altri partner...

PRESIDENTE. Onorevole Vianello...

MICHELE VIANELLO. ...comunitari che hanno aderito da tempo alla direttiva IPPC oppure, subendo, ancora una volta, il peso delle grandi lobby e, in particolare, della grande industria chimica — diciamo così con molta franchezza, come dimostrerà l'esame del successivo articolo 10 — rimandiamo di un altro anno e mezzo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vianello.

MICHELE VIANELLO. Signor sottosegretario, questo è assolutamente inaccettabile!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vianello.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, com'è già stato ricordato, il quotidiano britannico *The Observer* ha rivelato, proprio in questi ultimi giorni, il contenuto di un rapporto segreto del Pentagono circa i bruschi cambiamenti climatici che potrebbero travolgere il pianeta tra il 2010 ed il 2020: siccità, inondazioni ed altri scenari apocalittici minaccerebbero addirittura la sopravvivenza della specie umana. Da tale quotidiano si evince che il Presidente Bush, naturalmente, tenta di

occultare questo studio per non mettere in discussione le sue scelte di politica economica.

Il nodo della questione è il seguente: tutti i paesi, ad iniziare dai relativi governi, si sciacquano la bocca sulle emergenze ambientali. Nel corso di questi anni, hanno firmato protocolli, come quello di Kyoto, ma, quando si tratta di compiere le scelte di politica economica, sia quelle grandi sia quelle piccole, si entra in contraddizione.

Come, giustamente ha evidenziato il collega, stiamo discutendo di un articolo, di cui chiediamo la soppressione, apparentemente burocratico, come appare burocratico l'intero provvedimento in esame che tratta di proroghe e di termini, argomento assolutamente non interessante, né appassionante. Tuttavia, si apprende che il Governo, per attuare il decreto legislativo n. 372 del 1999, concernente il rinnovo dell'autorizzazione ambientale integrata, dopo quattro anni dall'adozione di quel provvedimento, chiede altri venti mesi. Questi venti mesi sono importanti, fondamentali. Infatti, quando si tratta di determinare scelte applicative di indirizzi (in questo caso, si tratta di una direttiva europea; la partita di cui discutiamo ha tale dimensione ed ha a che fare con il rischio di disastri ambientali sempre più immanenti), anche il semplice problema di una proroga assume un valore molto importante.

In questo caso, si tratta di stabilire le procedure, i tempi e le modalità affinché gli impianti delle imprese possano essere adeguati, affinché le emissioni in atmosfera, per metodi e per tecnologie, possano rientrare in determinati parametri con riferimento alla preoccupazione dell'effetto serra.

In quest'ottica, l'articolo 9 assume un valore molto importante, poiché la Commissione europea ha già avuto modo di richiamare il nostro paese con una messa in mora per inadempienze. Non si tratta quindi di un fatto burocratico, ma di una questione che assume un valore particolare per la grande sensibilità che le cittadine e i cittadini di questo paese dimo-

strano rispetto al problema dell'ambiente e per la giusta preoccupazione che, se non ci sarà un drastico rovesciamento delle politiche economiche e delle scelte del Governo in questa materia, le prospettive del pianeta nel suo insieme saranno assai rilevanti.

C'è un'assunzione di responsabilità che passa anche attraverso scelte specifiche, come quelle riguardanti l'articolo 9, di cui chiediamo la soppressione.

PRESIDENTE. Sono previsti altri tre interventi sugli identici emendamenti in esame e la relativa votazione, dopo la quale sospenderò la seduta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, intervengo per ribadire alcune questioni che già sono state evidenziate per ricordare che l'ulteriore rinvio dell'attuazione del decreto legislativo n. 372 del 1999 (quindi, già in atto da circa 5 anni), non tiene conto delle procedure di contenzioso in sede comunitaria.

Dobbiamo ricordare che risale al 19 dicembre 2003 l'ulteriore messa in mora del nostro paese da parte della Commissione europea, perché non sono stati rispettati gli obblighi derivanti dalla direttiva comunitaria n. 85/337/CEE.

Allora, tutti questi richiami — questo non è che l'ultimo, ve ne sono stati altri tre che riguardavano sia la direttiva sull'incenerimento dei rifiuti che quella sulla prevenzione e sulla riduzione integrata dell'inquinamento — fanno pensare che sia pretestuoso il rinvio di un anno, che provoca ancora una volta soltanto la mancata applicazione delle politiche ambientali, rispetto alle quali siamo stati più volte sollecitati. Questo comporta come conseguenza definitiva il rinvio delle politiche relative al rispetto del protocollo di Kyoto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, intervengo solo per mettere in evidenza alcuni elementi per così dire, di schizofrenia.

C'è un Pentagono che pubblica ampiamente alcuni rapporti, probabilmente non del tutto veri, relativi ai rischi del terrorismo, mentre ne secreta altri, probabilmente un po' più veritieri, che mettono in evidenza questo rischio. L'altro tipo di schizofrenia è rappresentato dal fatto che si continua a sottoscrivere e a ratificare protocolli in sede internazionale e comunitaria, imponendo vincoli spesso anche ambiziosi, tentando poi disperatamente di rinviare tutte le politiche di tipo industriale che potrebbero consentire di raggiungere quegli obiettivi. Sarebbe ora che ci mettessimo d'accordo con noi stessi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, intervengo sugli identici emendamenti in esame perché ritengo importante denunciare il metodo, la prassi, la filosofia politica e operativa di questo Governo in merito alle questioni ambientali in generale.

L'articolo 9, che proroga i termini dei procedimenti relativi all'adeguamento degli impianti esistenti ai fini del rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale, prevista da un decreto legislativo del 1999, ne è l'ennesimo esempio. Penso sia ormai evidente a tutti cittadini che le questioni ambientali, della salute, della qualità della vita, delle modalità di produzione, delle modalità di trasporto nel nostro paese non sono tenute in minima considerazione nell'azione politica dell'attuale Governo. Questa è l'ennesima proroga di un provvedimento importante per il nostro sistema produttivo, per la qualità dell'aria e la qualità della vita dei cittadini e di chi opera in attività industriali. In pratica, il provvedimento non sortirà il suo effetto se non il prossimo anno, quando probabil-

mente, sempre secondo la logica stringente del Governo Berlusconi, avremo l'ennesima proroga.

Ebbene, intendo denunciare, come rappresentante dei Verdi, il fatto che questo comma, come al solito, o proroga oppure dà libertà di inquinamento. Non è la prima volta, che ciò si verifica. Voglio segnalare il decreto-legge che permette ad alcune centrali di produzione dell'energia elettrica — tra cui quella di Porto Tolle, ma anche altre tra le più grandi d'Italia — di continuare ad inquinare al di fuori delle normative europee e nazionali; dopo dieci anni, queste centrali non si sono adeguate e il Governo ha dato loro l'autorizzazione ad inquinare.

Voglio ricordare, quindi, un metodo che è stato applicato e che trova una esplicazione ancora più chiara negli articoli successivi di questo decreto-legge: il metodo di smantellare tutta la normativa sui rifiuti che il nostro Stato si è dato, attraverso provvedimenti che rendono i controlli sempre più difficili, e la possibilità sempre più facile di imboscare e buttare i rifiuti pericolosi per il nostro ambiente. Questi sistemi e questo metodo politico vanno denunciati.

Per questo, ritengo importante la dichiarazione di voto della nostra componente politica a favore della soppressione dell'articolo 9.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

Onorevole Realacci, conto sulla sua nota capacità di sintesi.

**ERMETE REALACCI.** Signor Presidente, la mia capacità di sintesi è legata anche al fatto che lei, giustamente, ha preannunciato la sospensione dei lavori dell'Assemblea, il che consentirà a tutti noi di fare una pausa di riflessione.

Vorrei chiarire il contenuto della richiesta che rivolgo al sottosegretario Ventucci ed al relatore. Mi associo alle considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto per quanto riguarda gli identici emendamenti in esame, che ri-

tengo sarebbe opportuno approvare. Ricordo anche le parole del collega Mattarella sull'effetto profondamente diseducativo delle proroghe nei confronti della pubblica amministrazione e dei privati.

Tuttavia, vorrei sottolineare al sottosegretario Ventucci, al relatore ed a tutti i colleghi che vi è un aspetto riguardo al quale possiamo lanciare un segnale diverso in campo ambientale, importante per le amministrazioni e per i cittadini. All'articolo 23 viene proposta, sostanzialmente, una fiscalizzazione della diminuzione del prezzo della benzina (prodotta anche dall'andamento del rapporto fra euro e dollaro, che consente al nostro paese di pagare meno la materia prima petrolio), volta (e, al riguardo, siamo assolutamente d'accordo) a coprire i costi del contratto siglato troppo tardi con i lavoratori dell'autotrasporto pubblico. Però, tra la fiscalizzazione prevista e la spesa necessaria vi è una differenza di oltre 120 milioni di euro (si tratta di una disponibilità finanziaria che esiste), che potrebbe essere destinata al potenziamento del trasporto pubblico locale, che da anni viene definanziato ed è fonte di sofferenza per i cittadini e di inquinamento ambientale. Infatti, è chiaro che una delle risposte all'inquinamento ambientale è l'aumento del trasporto pubblico, utilizzando mezzi più puliti, come abbiamo proposto con emendamenti esaminati in precedenza.

In proposito, vi è una richiesta precisa da parte dell'ANCI, che fa seguito anche al fatto che molte nostre città si devono spesso fermare a causa dell'inquinamento da polveri sottili e da altri inquinanti, che causano un relevantissimo danno sanitario alla nostra popolazione.

Chiediamo al Governo ed al relatore che questo sovrappiù previsto nel provvedimento (non vi è, quindi, la necessità di ulteriori disponibilità finanziarie) sia destinato al potenziamento del trasporto pubblico locale: questa, infatti, è la richiesta dei comuni e dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 9.1, Vianello 9.2, Realacci 9.3 e Boato 9.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	325
Votanti .....	324
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	163
Hanno votato sì .....	126
Hanno votato no ..	198).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15,30.

**La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15,35.**

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Rotondi e Stucchi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

### Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Maurizio Bertucci, con lettera in data odierna, ha reso noto di voler aderire al gruppo parlamentare di Forza Italia. La

presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di aver accolto tale richiesta. Pertanto, a decorrere dalla data odierna, la sua appartenenza al gruppo misto, componente politica Alleanza Popolare-UDEUR, si intende cessata (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

### Informativa del Governo sugli esiti del vertice conclusivo del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea e sull'evoluzione del processo costituzionale europeo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa del Governo sugli esiti del vertice conclusivo del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea e sull'evoluzione del processo costituzionale europeo.

Dopo l'intervento del ministro degli affari esteri, onorevole Frattini, potrà intervenire un oratore per ciascun gruppo per dieci minuti in ordine decrescente. È altresì previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

### (Intervento del ministro degli affari esteri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, onorevole Frattini.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questa mia informativa possa concentrarsi, da un lato, su un rapido richiamo ai contenuti delle più importanti decisioni che sono state assunte alla conclusione del semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea e, dall'altro, sulle prospettive che dopo il semestre si sono aperte, nonché sull'evoluzione che su ciascuno dei *dossier* che avevamo preparato ed approvato si può in qualche modo registrare nei primi mesi di lavoro della Presidenza irlandese.

Vengo quindi all'indicazione delle tematiche (che sicuramente il Parlamento conosce già perché ho avuto più volte occasione di confrontarmi su di essi sia in

Commissione, sia in Assemblea), tematiche complessivamente comprendenti sia i punti del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea sia quelli relativi alla Conferenza intergovernativa.

La prima grande tematica sulla quale credo che la Presidenza italiana, senza ombra di dubbio, abbia raggiunto risultati importanti è quella relativa alla crescita, allo sviluppo e alla competitività dell'Europa. Noi abbiamo realizzato, con l'approvazione a dicembre dell'iniziativa europea per la crescita, quella che molti osservatori hanno chiamato la prima manovra di politica economica europea. Lo abbiamo fatto delineando una strategia che, come i colleghi sanno, la Presidenza irlandese considera come base di lavoro, che sarà poi oggetto di sviluppo in sede di prossimo Consiglio europeo, che si svolgerà a Bruxelles in primavera, per ragioni consuete, ma che sarà guidato dall'Irlanda: esso avrà per oggetto proprio la crescita, la competitività e lo sviluppo.

I punti essenziali di questa tematica sono, in primo luogo, le grandi reti transeuropee.

Non mi dilungo su questo punto perché — come voi ben sapete — nel Consiglio europeo di dicembre vi è stato un accordo per approvare il programma delle grandi reti fisiche, quelle di grande comunicazione, che superano ed abbattono le frontiere all'interno dell'Unione europea per realizzare meglio il mercato interno dell'Unione. Si tratta, anzitutto, dei grandi corridoi: a tale proposito vi è un interesse evidente dell'Italia che ha visto fra le opere cosiddette *quick start*, cioè quelle che partiranno rapidamente, i tratti dei corridoi transeuropei come la Torino-Lione, il tunnel del Brennero e le autostrade del mare. Sono tutti punti di assoluta priorità per la circolazione ed il trasporto non solamente transeuropei, ma anche italiani.

Il punto di grande novità per quanto riguarda le infrastrutture transeuropee è, rispetto ad un passato in cui tutti eravamo già convinti che tali opere si dovessero realizzare, l'aver deciso con la proposta italiana come realizzarle davvero. Questo è stato il passo avanti che, anche se espresso

in termini non particolarmente tecnici, spiega la differenza tra un'intenzione ed una realizzazione. Abbiamo immaginato un piano che permettesse di aggirare le difficoltà che il bilancio degli Stati nazionali presenta in quanto vincolato dai parametri di debito nazionale. Mi riferisco al divieto di eccedenza di un determinato limite — che voi conoscete — tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Per aggirare tutto ciò e per realizzare le grandi opere, si è immaginato di coinvolgere maggiormente i privati nel cofinanziamento delle opere, di chiedere ed ottenere un intervento della Banca europea per gli investimenti e prevedere, quindi, un cofinanziamento pubblico europeo, che è passato dal 10 al 20 per cento dell'ammontare di tali opere. Questo e solo questo ha reso possibile, muovendo da un'idea e da un'esigenza sempre sentite, la partenza concreta ed effettiva di tali progetti. Credo sia un risultato importante, le cui conseguenze si vedranno già a partire dal 2004.

Non ci siamo limitati, però, solo alle opere infrastrutturali in senso proprio. Abbiamo moltiplicato le azioni per incentivare la ricerca e la formazione, cioè tutto quel che significa investimento sulle risorse umane. Anche tale esigenza è stata sempre fortemente sentita. Abbiamo delineato un progetto, approvato dal Consiglio europeo di dicembre, che ci permette oggi di dire che l'Europa intende realizzare più sviluppo, più crescita e maggiore competitività attraverso un forte coinvolgimento delle risorse umane. Risorse umane vuol dire la fantasia ed il genio dei ricercatori, che vanno aiutati, e vuol dire anche la formazione, cioè l'investimento nella professionalità. Anche questo credo sia un risultato positivo.

Abbiamo, poi, confermato l'importanza per l'Europa delle riforme strutturali con un particolare cenno alle riforme che danno più flessibilità al mercato del lavoro. L'Italia, che ha già riformato in tale direzione il proprio mercato del lavoro, ha visto risultati compiuti a livello nazionale divenire elementi di un dibattito e di una conclusione europea. Le conclusioni euro-

pee sulla crescita e sulla flessibilità del mercato del lavoro ricalcano, in buona parte, un'idea italiana.

La Presidenza ha ovviamente proposto che quell'idea fosse una delle idee guida, com'è stato, del documento conclusivo del vertice del mese di dicembre. Vi sono, poi, il settore e l'ambito d'azione relativi allo spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia, relativamente al quale il risultato più importante, che voglio ricordare — anche se ne abbiamo parlato molte volte —, è l'approvazione della proposta della Presidenza italiana per una strategia europea per l'immigrazione. Al riguardo, abbiamo lavorato su tre pilastri (che ritengo importanti), il primo dei quali è stata la lotta senza quartiere alle organizzazioni dei trafficanti di esseri umani. Abbiamo lavorato per ottenere una forte collaborazione, attraverso scambi informativi e cooperazione tra le varie forze di polizia, affinché il contrasto forte ad ogni forma di sfruttamento dell'immigrazione clandestina divenisse il primo punto della strategia europea.

Il secondo pilastro di questa strategia è stato l'approvazione di quel piano di prevenzione e controllo di un sistema integrato di frontiere europee (con particolare riferimento alla regione mediterranea) che ha condotto alla nascita di un'agenzia per il controllo e la prevenzione delle frontiere marittime, riguardo ai flussi di immigrazione clandestina. A proposito di ciò, il dato politico più significativo, oltre a quanto certamente voi già sapete, la Presidenza italiana ha lavorato affinché il grande tema delle politiche migratorie fosse assunto dall'Europa come strumento di azione europea; dunque, non più come strategia individuale degli Stati nazionali, ma come strategia che riguarda tutti (dai paesi dell'estremo nord e dell'est dell'Europa ai paesi mediterranei). Ciò sulla base di un elementare ragionamento, secondo il quale il flusso migratorio non è una questione che riguarda i singoli paesi, che è diventato una conclusione del Consiglio europeo.

Il terzo (altrettanto importante) pilastro della strategia europea sulle migra-

zioni è stato l'equilibrio tra una politica di accoglienza ed integrazione per gli immigrati regolari ed una politica di cooperazione e di aiuto verso i paesi di origine e di transito dei flussi migratori. Anche in questo caso vi è una differenza rispetto al passato: abbiamo ritenuto che l'Europa dovesse lavorare unitariamente (e in questo senso si muove la nostra proposta, come Presidenza italiana), in un rapporto di partenariato stretto e continuo con quei paesi, in particolari con quelli della sponda sud ed est del Mediterraneo, dai quali in alcuni casi provengono, in altri casi transitano, i flussi dell'immigrazione clandestina. Abbiamo, quindi, coinvolto quei paesi in un programma strutturato di cooperazione, che non si fonda più, a differenza di quanto accadeva in passato, su un programma di aiuto a pioggia o di cooperazione non finalizzata: abbiamo infatti chiesto ed ottenuto il convinto sostegno di quei paesi extraeuropei a cooperare più fortemente con l'Europa, in termini di prevenzione e di contrasto, ottenendo in cambio di un più significativo flusso di aiuti finanziari, anche e soprattutto per creare condizioni di sviluppo locale che aiutino a prevenire la partenza dei flussi migratori clandestini.

Credo che questa sia la giusta linea da seguire, che abbiamo presentato con esito assolutamente positivo, direi unanime, al Consiglio europeo, raccordando le politiche di aiuto con un partenariato che coinvolge ormai non più solamente, come affermavo, i paesi rivieraschi del Mediterraneo, ma anche quei paesi, ad esempio centro-africani, da cui, più che da altri, si origina il flusso migratorio. Sono compresi anche paesi nei confronti dei quali una politica europea di cooperazione sarà tanto più intensa e diffusa quanto più i suddetti ci aiuteranno nella grande opera di prevenzione e di controllo; nello stesso tempo, si dovranno creare *in loco* le condizioni per evitare che un flusso di persone disperate si metta in moto. Credo che ciò sia un risultato politico di grande importanza per l'Europa ed, ovviamente, per l'Italia, alla quale deriverà un effetto positivo particolarmente rilevante.

Sempre con riferimento a quest'area tematica, la lotta al terrorismo è stata certamente una grande priorità della Presidenza italiana e di ciò si trova chiaro segno nelle decisioni del Consiglio europeo. Vorrei, in particolare, ricordare due dichiarazioni politiche e programmatiche che, proprio in riferimento a tale aspetto, sono state introdotte nelle conclusioni di dicembre.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA  
(ore 15,52)

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Mi riferisco alla dichiarazione sul dialogo interreligioso, che, come voi sapete, porta l'Europa ad aprire un confronto dialettico che evita la percezione di una chiusura culturale nei confronti di aree geografiche del mondo che sono diventate strategiche per la sicurezza e la prevenzione, ed alla dichiarazione contro ogni forma di intolleranza, con particolare riferimento alla condanna dell'antisemitismo. È un tema, questo, così come il dialogo interreligioso, che mai era entrato nelle conclusioni di un Consiglio europeo. Per la prima volta, lo possiamo dire con soddisfazione, il Consiglio europeo ha esplicitamente indicato, in una sua dichiarazione al massimo livello politico, l'antisemitismo come uno dei veri pericoli oggi esistente, indice di intolleranza grave all'interno dell'Europa.

Il Consiglio europeo ha lavorato, altresì, sul completamento del processo di allargamento dell'Unione (dal 1° maggio i dieci nuovi membri vi aderiranno a tutti gli effetti). Sono stati compiuti passi in avanti per quanto riguarda la Romania e la Bulgaria (al riguardo, sono state indicate date certe per quanto riguarda le ulteriori tappe del processo di adesione) e la Turchia.

Per quanto concerne quest'ultimo paese, l'Italia, in particolare il Governo ed il suo Presidente, hanno sempre considerato la valenza strategica del processo di adesione all'Unione europea della Turchia;

pertanto, abbiamo incoraggiato il processo di riforma della stessa. Dagli eventi degli ultimi giorni giunge la conferma della bontà della nostra tesi, nonché un segnale molto positivo da parte della Turchia sotto il profilo del suo impegno a favore dell'Europa.

Mi riferisco alla pressione e all'incoraggiamento che la Turchia ha fornito per la questione dell'unificazione di Cipro, che — come sapete — si trascina da decenni e che dovrà avere una conclusione finale per l'unificazione dell'isola, attraverso la soluzione equa proposta dalle Nazioni Unite e da Kofi Annan.

Ebbene, i passi compiuti dalla Turchia per incoraggiare la parte turco-cipriota a compiere passi avanti dimostrano che questo paese ha compreso quanto sia importante fornire a noi europei un segnale positivo di voler lavorare per un obiettivo che all'Europa interessa moltissimo, come appunto l'unificazione di Cipro.

In quei sei mesi abbiamo lavorato a lungo anche per le relazioni esterne dell'Unione europea. Mi riferisco, in particolare, a due grandi aree tematiche regionali che — come comprendete — sono per l'Europa e, certamente, per l'Italia, aree strategiche prioritarie: i Balcani occidentali da un lato, il Mediterraneo dall'altro.

Per quanto concerne i Balcani occidentali, registriamo serie preoccupazioni sull'evoluzione della situazione politica interna, con particolare riguardo all'incertezza dell'esito futuro per il Kosovo — per quanto riguarda la soluzione finale che immaginiamo si debba e si possa fornire —, nonché in ordine all'estrema fragilità della situazione in Serbia, in particolare dopo le ultime elezioni. Tuttavia, riteniamo che sui Balcani l'Europa debba continuare a lavorare, al fine di evitare quel senso di abbandono che rischierebbe di lasciare questi paesi più esposti al rischio di un moltiplicarsi delle azioni della criminalità organizzata e di un radicamento delle cellule del terrorismo fondamentalista islamico. Sono tutti fattori di grande preoccupazione per l'Europa e in

particolare per l'Italia, che ha una vicinanza geografica che non richiede ulteriori commenti.

Quanto al Mediterraneo, ritengo che la nostra azione abbia condotto, da un lato, a risultati concreti e, dall'altro, ad aprire prospettive di sviluppo futuro. Abbiamo conseguito risultati concreti in termini di dialogo tra le culture — come dimostra la nascita della Fondazione euromediterranea per il dialogo tra le culture, e le civiltà; abbiamo fatto passi avanti per lo sviluppo economico, attraverso un'istituzione finanziaria per il Mediterraneo che si va rafforzando — e alla riunione di Napoli abbiamo deciso come rafforzarla — e che, in prospettiva, potrà diventare una banca per il Mediterraneo; abbiamo accompagnato ed incoraggiato, sino a condurla in porto, un'operazione importante che ha fatto nascere l'Assemblea parlamentare euromediterranea, che sarà luogo di incontro dei rappresentanti dei popoli dei paesi dell'Europa e di quelli del sud e dell'est del Mediterraneo.

Un'operazione, quindi, che si lega alla nostra idea che la regione mediterranea debba divenire per l'Europa un'assoluta priorità in termini di strategie per lo sviluppo (primo elemento), per il dialogo tra culture, religioni e popoli (secondo elemento), per la stabilizzazione e per la sicurezza (terzo elemento).

Quindi una regione mediterranea come fattore di pace, stabilità e sicurezza è per noi europei una priorità da coltivare.

Come voi certamente saprete, l'Italia si prepara a presentare proposte al Consiglio europeo di marzo e al vertice NATO di giugno, ad Istanbul; saranno proposte italiane che partiranno dai risultati di Napoli — quindi, del vertice euro-mediterraneo sotto la Presidenza italiana — e porranno al centro un grande partenariato tra Europa e paesi mediterranei non europei, per lavorare insieme su questi tre grandi pilastri: la crescita economica, la sicurezza e la lotta al terrorismo, e il dialogo tra le culture e civiltà. Si tratta di idee italiane sulle quali mi sto già confrontando con i colleghi europei e ne ho parlato ieri alla riunione dei ministri degli affari esteri

europei, a Bruxelles, registrando, in alcuni casi, in modo esplicito, apprezzamento ed adesione, comunque, in ogni caso, interesse. Questo vuol dire che nei prossimi tre mesi l'azione euro-mediterranea di politica estera vedrà l'Italia come attore pronto a formulare idee concrete che, come ho detto, esplicheremo in modo documentato in questi due importanti appuntamenti: il Consiglio europeo di marzo, ed il vertice NATO di Istanbul a giugno.

Dal Mediterraneo all'Africa, credo che anche qui la Presidenza italiana abbia ottenuto dei risultati di rilievo. A questo proposito ricordo il lavoro svolto al fine di trovare una soluzione al conflitto in Liberia e per il raggiungimento di un accordo di pace soddisfacente in Sudan. Molti di voi sanno che noi abbiamo un nostro rappresentante italiano nell'*équipe* dei negoziatori e che abbiamo svolto un ruolo importante in Sudan per accompagnare le parti verso la sigla di un accordo di pace. Questo è un risultato che ci porta a sostenere che l'Italia resterà impegnata nel Corno d'Africa come attore, da tutti riconosciuto indispensabile sul territorio, dalla Somalia al Sudan, dal Mozambico alla Costa d'avorio.

Abbiamo inoltre ottenuto dal Consiglio europeo la creazione di una *facility for peace*, cioè di uno strumento che eroga risorse finanziarie in aiuto alla stabilizzazione e, quindi, al consolidamento dei processi di pace. Un risultato questo che non ha alle spalle precedenti così importanti in termini di ammontare di risorse finanziarie che la Commissione europea ha già messo a disposizione — una prima *tranche* ammonta a 500 milioni di euro — e soprattutto per il significato simbolico: noi, come Europa, aiutiamo quei paesi che cercano di stabilizzare, di pacificare e di modernizzare i loro territori e le loro realtà. Questo è una tipologia di partenariato che definirei nobile e che l'Europa vuole affermare con l'iniziativa che l'Italia ha promosso.

Mi soffermo rapidamente su due scenari regionali su cui, se il Parlamento lo

riterrà opportuno, potremo confrontarci in altro momento in un modo più dettagliato.

Mi riferisco in primo luogo al Medio Oriente, al processo di pace, all'organizzazione — da noi curata — dell'incontro del « quartetto » svoltosi a New York in settembre, alla Conferenza internazionale dei donatori per la Palestina, organizzata a Roma in dicembre, alle molte iniziative — da ultimo, la visita in Italia del primo ministro palestinese Abu Ala — che hanno consentito agli israeliani e ai palestinesi di affermare che l'Italia ha esercitato in questo semestre una *leadership* europea equilibrata e opportunamente presente.

Il secondo scenario al quale facevo cenno è quello relativo all'Iraq, su cui la Camera si soffermerà in modo più approfondito. Intendo soltanto segnalare che ormai emerge una convinta volontà di partecipazione europea, dall'*Institution building* alla formazione del personale, dagli ingenti aiuti per alleviare le sofferenze del popolo iracheno alla gestione dell'attuazione delle decisioni della Conferenza dei donatori svoltasi a Madrid (*Commenti del deputato Maura Cossutta*).

Prima di affrontare la questione del negoziato costituzionale, ritengo di dover informare l'Assemblea su alcuni ulteriori temi.

Quanto al partenariato strategico con la Russia, proprio ieri a Bruxelles i ministri degli esteri dell'Unione europea hanno approvato, conformemente alle linee emerse nel vertice presieduto dall'Italia, un documento importante che riafferma la natura strategica di tale partenariato.

Sulla questione euroatlantica, ricordo il lavoro condotto con gli Stati Uniti per confermare che i valori comuni che hanno retto per cinquant'anni la politica europea e, in particolare, quella italiana, continueranno ad essere considerati dai capi di Stato e di Governo europei un pilastro essenziale dell'azione di politica estera dell'Unione. Tale lavoro ha condotto all'approvazione di una dichiarazione euroatlantica di particolare rilevanza e valore politico.

Infine, il Consiglio europeo ha adottato la prima strategia integrata di difesa e sicurezza dell'Europa. Essa è stata preparata in pochi mesi, in quanto abbiamo ricevuto il mandato, quale Presidenza entrante, nel giugno 2003. Abbiamo successivamente lavorato con l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, Solana, e in dicembre è stato approvato il documento strategico, che pone la lotta al terrorismo e la lotta alla proliferazione nucleare quali priorità dell'azione europea in materia di sicurezza e difesa strategica.

Passando al negoziato costituzionale, l'Italia ha presieduto la Conferenza intergovernativa per poco più di due mesi. Abbiamo aperto la Conferenza il 4 ottobre a Roma; abbiamo promosso numerosi vertici a livello di ministri degli esteri e due vertici a livello di capi di Stato e di Governo; abbiamo infine registrato, nel Consiglio europeo di dicembre, che sui punti residuali di dissenso non sussistevano le condizioni per raggiungere quello che, di fronte a questo Parlamento, avevamo promesso di voler conseguire, ovvero un accordo per dare all'Europa una Costituzione di alto profilo, senza compromessi al ribasso né accordi di facciata, capace di garantire governabilità a un'Europa allargata.

Ricordo tre punti sui quali, invece, si era trovato un accordo che, a mio avviso, continuerà ad esistere: il principio di una Presidenza del Consiglio europeo stabile e duratura, capace quindi di dare impulso strategico all'Europa; l'istituzione di un ministro degli esteri dell'Europa, che alcuni paesi volevano declassare a segretario per gli affari europei, ma che la Presidenza ha ribadito dover essere un vero ministro degli esteri, di coordinamento e di impulso della politica estera comune; una difesa europea sulla quale, dopo gli anni delle divisione e delle spaccature, la Presidenza italiana ha ottenuto l'accordo a 25. Un accordo, quest'ultimo, che prevede linee strategiche comuni e la possibilità di una cooperazione rafforzata tra alcuni paesi — pronti sin da ora a partecipare alla difesa europea —; cooperazione che

lasci le porte aperte, e secondo regole comuni, a tutti coloro che vi parteciperanno successivamente, quando lo vorranno o quando lo potranno.

Su tali tre punti, il risultato, a mio avviso, è stato importante, frutto di un accordo maturato a 25, senza divisioni, senza tentazioni di tipo direttoriale. Al contrario, è chiaro che sui punti residui l'accordo non si è raggiunto. Non sulla formazione di una « nuova » Commissione europea, materia per la quale la Presidenza italiana, in realtà, aveva avanzato una proposta che, a mio avviso, potrà essere accettata in futuro: una Commissione che garantisca, fino al 2014, vale a dire per due legislature, un commissario per ogni paese, al fine di dare a tutti, ai vecchi e nuovi membri, come a quelli piccoli e grandi, un commissario nella fase strategica di transizione; ma, dal 2014 in poi, una istituzione ristretta, snella, capace di operare secondo lo spirito comunitario che proprio la Commissione incarna al massimo livello.

Vi era un possibile accordo anche sul numero dei parlamentari; è mancata, invece, la possibilità di trovare un accordo sul cuore della cessione di sovranità nazionale, che non si limita, onorevoli colleghi, come sapete, al dilemma sul sistema di voto, vale a dire se debba adottarsi quello stabilito a Nizza o se, invece, debba seguirsi il metodo della doppia maggioranza. Il cuore della cessione di sovranità nazionale risiede anche nel decidere su quali materie vigerà anche in futuro la previsione del voto all'unanimità e su quali altre, invece, si passerà al voto a maggioranza.

Su ciò, si sono registrate posizioni distanti e la Presidenza italiana ha ritenuto che non vi fossero le condizioni per un accordo di alto profilo. Forse, si poteva tentare un compromesso al ribasso, stabilendo clausole aperte: decidere di non decidere, come, pure, alcuni avevano proposto. Ma la Presidenza italiana, per così dire, non se l'è sentita; personalmente, mi ero impegnato con questo Parlamento a non accettare — e, quindi, meno che mai,

a proporre — soluzioni di tal genere, come una clausola di *rendez vous* che non avesse data certa ed obiettivi determinati.

Ma non si è raggiunto un accordo neanche su quali materie dovessero passare dall'unanimità alla maggioranza; noi avevamo presentato, a Napoli, come Presidenza, una proposta coraggiosa, apprezzata da tutta l'Europa: evolvere verso la maggioranza in un numero di materie sempre crescenti, prevedendo il voto a maggioranza anche per la revisione della terza parte del Trattato. Previsione, quest'ultima, che la « stragrande » maggioranza delle delegazioni, anche quelle apparentemente più europeiste, hanno rifiutato perché troppo avanzata.

Questa proposta la Presidenza l'ha messa sul tappeto, non ci sono state le condizioni e oggi occorre lavorare, senza guardare al passato e senza cercare i colpevoli, affinché il risultato costituzionale sia raggiunto.

Per concludere, cosa faremo noi? In primo luogo, lavoreremo perché l'Europa cresca attraverso una Costituzione di alto profilo, come abbiamo detto, nella convinzione che ci vuole « più Europa » non « meno Europa ». Infatti, soltanto con la formula « più Europa » è possibile evitare tentazioni di tipo direttoriale e fare in modo che i gruppi lavorino sulla base di un accordo a venticinque, quindi di regole comuni. Del resto, sono normali le cooperazioni rafforzate quando le regole sono scritte da tutti, mentre sono pericolose tali cooperazioni quando le regole non sono scritte da tutti o non ci sono proprio. Pertanto, « più Europa »: l'Italia riproporrà tale concetto nel negoziato, quando esso si riaprirà. Infatti, è evidente che non si può correre il rischio di trovarsi di nuovo a constatare che non ci sono le condizioni per andare avanti. Su questo punto l'Irlanda, con grande prudenza, a marzo riferirà al Consiglio europeo sulla situazione esistente, che sta verificando, ancor prima di convocare una nuova sessione della conferenza intergovernativa.

Quindi, l'Italia chiede « più Europa » e riproporremo gli emendamenti alla Carta costituzionale, ivi compresa, onorevoli col-

leghi, la possibilità di un voto a maggioranza sui *dossier* di politica estera quando quella proposta fosse formulata dal ministro degli esteri per l'Europa. Del resto, è evidente che, se noi vogliamo un ministro degli esteri dell'Europa, sulle sue proposte non possiamo poi esporlo al diritto di veto, anche solo di uno dei paesi, che saranno venticinque.

Non so se questa idea italiana sarà accolta dagli altri, visto che ci sono paesi che già hanno anticipato le loro perplessità. In ogni caso, sono convinto che a questa Europa — che cresce come Europa degli Stati e dei popoli, vale a dire di un'Europa che non sarà un superdirettorio, né si dimenticherà dell'identità dei popoli e dei paesi che ne fanno parte — o diamo una credibilità e una coesione sulla scena internazionale, oppure rischieremo gravemente di degradarla ad un'area di libero mercato e questo l'Italia, come paese fondatore, non può né consentirlo e neppure immaginarlo.

Ci stiamo incontrando con tutti coloro che, da un lato e dall'altro, hanno forti remore sul processo dell'integrazione europea, e tutti coloro che, viceversa vorrebbero che questo processo camminasse più velocemente. Nelle ultime settimane ho incontrato praticamente tutti i *partner* europei, con particolare riferimento a coloro, dalla Spagna alla Polonia, dalla Germania alla Francia, che hanno rappresentato i due momenti di maggiore distanza nella fase finale del negoziato, dicendo agli uni e agli altri quale è la voce dell'Italia: una voce che sarà comunque sempre indispensabile per ragionare di regole costituzionali europee condivise. Si tratta di una voce indispensabile, come anche ieri è stato detto con chiarezza, non solo a me, ma anche pubblicamente, dal ministro Fischer, il quale è venuto a Roma per un incontro importante nel corso del quale ha avuto modo di confermare quello che tutti, credo, debbono aver chiaro: che non c'è possibilità di costruire l'Europa senza che l'Italia sia presente come attore protagonista.

È stato doveroso, ma anche responsabile e serio da parte del ministro Fischer

riconoscerlo qui a Roma, pubblicamente, ma il collega ministro inglese e tutti gli altri...

Insomma, c'è una percezione diffusa che o si lavora insieme, a venticinque, per dare ai grandi e ai piccoli, ai nuovi e ai vecchi membri dell'Unione la sensazione che stiamo camminando insieme, altrimenti, nel momento più delicato del negoziato costituzionale, se qualcuno pensasse di definire una proposta e di sottoporla all'accettazione di tutti gli altri — ma le smentite pubbliche, di cui prendiamo atto, non vanno in questa direzione —, questo inevitabilmente porterebbe ad un irrigidimento e ad un sicuro fallimento del negoziato costituzionale.

Le dichiarazioni pubbliche le abbiamo ascoltate tutti. Credo non vi sia oggi leader europeo che pensi di affrontare questa fase di transizione attraverso la logica dell'esclusione e della chiusura. Se qualcuno lo pensasse, sbaglierebbe. L'interesse di tutti è lavorare insieme. Se l'integrazione europea non la costruiamo ora, rischiamo fortemente di perdere l'impeto che il negoziato della Convenzione e poi della Conferenza ci avevano lasciati. Ecco perché l'Italia lavorerà con convinzione, affinché questo concetto di « più Europa » si possa tradurre in un testo di alto profilo della nuova Costituzione. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

### (Interventi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, innanzitutto non posso esimermi dall'esprimere, a nome del gruppo di Forza Italia e mio personale, il più vivo apprezzamento non soltanto per la relazione, ma anche per i copiosi e sostanziosi risultati ottenuti dalla Presidenza italiana dell'Unione Europea, in condizioni politiche

internazionali molto difficili e in presenza di punti di vista così diversificati, su alcune questioni di grande rilievo, tra gruppi importanti di paesi dell'Unione.

I successi concreti ottenuti dalla Presidenza italiana riguardano un ampio spettro di materie con immediate e positive ripercussioni sulla vita dei cittadini europei. Tali successi non hanno avuto, almeno nel nostro paese, tutta l'eco e la rilevanza che meritavano, in quanto sono stati ingiustamente oscurati dal mancato conseguimento dell'obiettivo principe, cioè l'approvazione della nuova Costituzione europea, di cui per la verità il nostro Governo non ha colpa, essendosi prodigato fino in fondo per ricercare un punto di intesa.

La lista degli obiettivi conseguiti è lunga e significativa. Vale la pena innanzitutto ricordare i progressi compiuti nel quadro dello spazio europeo di libertà, di giustizia e in materia di sicurezza. Finalmente, grazie all'Italia, si è arrivati a definire il concetto di controllo comune dei confini esterni, con l'istituzione di una Agenzia europea per la gestione delle frontiere. Al tempo stesso, l'Unione ha mostrato una nuova consapevolezza del suo ruolo nel mondo, con un nuovo orientamento in tema di diritto d'asilo.

Ma quello che è più rilevante sotto il profilo dello sviluppo economico è soprattutto l'accordo raggiunto sulle reti di trasporto transeuropee, che per l'Italia in particolare è di interesse vitale. Il nostro paese, infatti, è l'unico paese europeo cui l'accesso al mercato unico è condizionato da una grande barriera naturale e continua, quale è la catena alpina. Per tale ragione, la pianificazione di nuovi assi di comunicazione riveste una importanza cruciale per il nostro futuro economico ed è di grande rilievo la decisione del Consiglio europeo di ratificare l'accordo che ha raddoppiato i contributi a carico del bilancio europeo, che passa dal 10 al 20 per cento per gli interventi sui tratti transfrontalieri delle reti di trasporto.

Ciò, in concreto, significa un forte contributo europeo per il potenziamento dei trafori e dei valichi alpini, che attualmente

rappresentano una grave strozzatura per i nostri commerci con il resto d'Europa.

È da sottolineare, inoltre, l'importanza dell'assegnazione alla città di Parma della sede dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare dopo un lunghissimo braccio di ferro, durato oltre due anni, con la Finlandia, che rivendicava tale assegnazione. La capacità del Governo di riuscire ad ottenere un successo diplomatico di grande rilievo in un settore chiave, quale quello alimentare, nel quale l'Italia detiene sul piano internazionale una posizione importante sotto il profilo non solo quantitativo, ma soprattutto dell'eccellenza qualitativa, è sicuramente significativa.

Desidero soffermarmi brevemente sugli esiti della Conferenza intergovernativa, che rappresenta il tema politico senza dubbio di maggiore rilievo nell'ambito dell'attività comunitaria. Ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni del ministro degli affari esteri, l'onorevole Frattini, e vi ho trovato una nuova conferma della convinzione che la Presidenza italiana ha agito per il meglio nel poco tempo avuto a disposizione. La maggior parte dei numerosi punti in sospeso, infatti, è stata definita, e nel campo della difesa si sono compiuti addirittura passi avanti rispetto a quanto concordato in sede di Convenzione europea.

Per tali ragioni, condivido pienamente la scelta di evitare di chiudere la trattativa sulla nuova Costituzione europea con una soluzione inadeguata e di basso profilo, e di non accettare una mediazione al ribasso rispetto al progetto di Costituzione europea elaborato dalla Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing. È stato più saggio prendere atto delle divergenze residue senza, peraltro, tentare di isolare al Consiglio di Bruxelles i *partner* che hanno voluto difendere le loro diverse opinioni, evitando di formulare condanne che avrebbero sicuramente reso molto più difficile riallacciare, in seguito, i nodi della trattativa per giungere al varo della Costituzione europea.

Bene ha fatto, dunque, la Presidenza italiana, che ha posto le basi per una

proficua continuazione del negoziato, il cui successo in tempi ragionevoli è essenziale per la vita stessa dell'Unione.

L'Unione europea a 25, e quella futura a 27 paesi membri, non potrà funzionare senza una Costituzione, in quanto i meccanismi faticosamente assemblati a Nizza non sono adeguati alla dimensione ed alle ambizioni politiche, economiche e sociali dell'Unione allargata. L'Europa, infatti, per poter contare nel contesto mondiale, deve essere dotata di meccanismi decisionali efficienti e rapidi, altrimenti rischia di perdere la competizione globale con gli altri grandi protagonisti della scena mondiale, quali gli Stati Uniti, la Cina, la Russia ed il Giappone: ciò in termini sia economici, sia di influenza politica.

Solo una nuova Costituzione, fondata sul testo concordato dalla Convenzione, potrà conciliare il progresso verso il rafforzamento delle cooperazioni con la salvaguardia dello spirito comunitario, che rappresenta un valore da tutelare a tutti i costi. Senza un accordo costituzionale, infatti, è altissimo il pericolo di frammentazione, o addirittura di compromissione, dello spirito comunitario coltivato per quasi cinquant'anni, sulla linea tracciata dai padri fondatori del Mercato comune.

Gli incontri a tre di questi ultimi tempi tra Gran Bretagna, Francia e Germania sono velleitari ed aleatori, costituiscono un rischioso fattore di divisione e possono determinare l'illusione pericolosa che l'Unione europea possa permettersi un ritardo indefinito nell'adozione della sua Costituzione. È auspicabile, quindi, porsi come traguardo la conclusione entro l'anno del negoziato sulla Costituzione europea, nel cui ambito l'Italia potrà far valere, con forza ancora maggiore, le posizioni difese durante la sua Presidenza per un meccanismo di voto trasparente e democratico e per l'estensione delle decisioni a maggioranza e a maggioranza qualificata ad un maggior numero di materie, tanto più necessaria in un'Unione europea a 25 o 27 paesi membri.

Vorrei ricordare che la responsabilità dell'Italia verso il rafforzamento delle istituzioni europee è molto grande, in quanto

siamo uno dei sei paesi fondatori dell'Unione e dunque siamo custodi dell'idea alta e forte di europeismo che ha permeato l'azione dei padri fondatori di questo grande progetto politico, di cui il nostro paese è stato protagonista fin dall'inizio. Eventuali strumentalizzazioni che portino l'Italia in una direzione diversa rimangono, evidentemente, solo tali.

Il Governo, come ho già sottolineato, ha agito bene ed ha ottenuto grandi risultati in una situazione particolarmente difficile, e dunque può contare sul nostro convinto sostegno per la continuazione del suo lavoro, volto ad assicurare all'Europa e ai suoi cittadini un futuro di prosperità condivisa e di comune crescita politica, civile e sociale, nell'ambito dell'idea di un'Europa che non sia più delle carte, ma dei contenuti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

**VALDO SPINI.** Signor ministro, il nostro intervento sarà molto preoccupato e, comunque, meno ottimista del suo. Lo sarà per i motivi che sono evidenti a tutti.

All'indomani del fallimento della Conferenza intergovernativa dello scorso dicembre, che non era riuscita ad approvare la nuova Costituzione, sarebbe stato lecito attendersi un'immediata iniziativa diplomatica del Governo Berlusconi. Era evidente, infatti, che la Francia e la Germania non avrebbero accettato passivamente di gestire l'Unione europea a venticinque paesi membri con le regole sancite dal Trattato di Nizza, attualmente in vigore. In altre parole, c'era da attendersi che, avendo alcuni paesi bloccato la Costituzione, altri avrebbero chiaramente fatto intendere che non accettavano lo *status quo*.

Quindi, occorre che l'Italia lanciasse, come più volte auspicato dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, un'immediata iniziativa per un'azione di stimolo, di spinta — congiunta — dei paesi fondatori di quella che era, prima del Trattato di Nizza, la Comunità europea.

Difatti, i sei paesi fondatori hanno un certo titolo politico e morale per il rilancio dell'iniziativa europeista.

Invece, cos'è successo? Il Governo Berlusconi ha subito iniziato un fuoco di sbarramento contro quella che veniva considerata una possibile iniziativa franco-tedesca, presentandolo come un fuoco incrociato contro l'Europa a due velocità. Tutto il periodo seguito al fallimento del vertice è stato caratterizzato da moniti del seguente tipo: « Per carità, che non vi sia un'iniziativa! »; « Per carità, che non vi sia un'Europa a due velocità! ». Siamo stati fermi, abbiamo sviluppato questo attacco preventivo e ci siamo trovati, all'improvviso, di fronte alla riunione franco-tedesco-britannica del 18 febbraio ultimo scorso.

Conosco la sua sensibilità europeistica, signor ministro, ma mi lasci dire che il Presidente del Consiglio ed il Governo Berlusconi non hanno capito quanto stava avvenendo e, di conseguenza, si sono lasciati completamente sorprendere dagli avvenimenti. È accaduto, infatti, da un lato, che Francia e Germania, visto il nostro distacco dai paesi fondatori, non abbiamo posto il problema della partecipazione italiana al vertice trilaterale; dall'altro, che la Gran Bretagna, con la quale il nostro Governo aveva condiviso determinati orientamenti di politica estera (sulla vicenda irachena), avesse più interesse ad essere riconosciuta tra i paesi *leader* dell'Unione europea, ed accettata dall'asse franco-tedesco, che non a porre il problema della nostra presenza. Sostanzialmente, siamo rimasti senza i vecchi alleati e senza averne di nuovi!

Onestamente, si tratta di una *débâcle* politica di grande rilievo. Se non recuperiamo, essa è destinata a pesare nel tempo. Infatti, la riunione del 18 febbraio tra Francia, Germania e Gran Bretagna ha un'importanza politica che va molto al di là del merito dei contenuti dell'incontro stesso e del risultato concreto ottenuto. Com'è noto, fra questi tre paesi vi sono anche posizioni diverse su alcuni punti. Qual è, tuttavia, l'elemento che emerge dall'incontro? Con la riunione del 18 feb-

braio, Gran Bretagna, Francia e Germania si riconoscono, l'un l'altro, come i tre paesi più importanti dell'Unione europea.

Non che noi auspicassimo l'incontro, ma non vi era alcun criterio oggettivo che giustificasse l'esclusione dell'Italia. Non poteva valere, a tal fine, il criterio demografico perché, con i nostri 57 milioni di abitanti, avremmo dovuto esserci. D'altra parte, sotto il profilo del prodotto interno lordo, siamo all'interno del G8 proprio perché abbiamo un PIL comparabile con quello degli altri grandi paesi europei. Purtroppo, la nostra è stata un'esclusione politica! Credo che, a tale riguardo, debba aprirsi una riflessione veramente molto approfondita.

La nostra esclusione dal suddetto vertice trilaterale pone indubbiamente un quesito importante. Spero che al Presidente Berlusconi esso appaia importante quanto l'interrogativo che attualmente lo assilla: se il Milan debba giocare con una o con due punte (questo interrogativo, però, pare risolto)! Forse, porre altri problemi mira veramente a distogliere l'attenzione da fatti che, come il vertice a tre, costituiscono, purtroppo, l'effetto di un andamento oscillante che egli stesso, il Presidente del Consiglio, ha impresso alla politica europeistica del Governo italiano. Invece di preoccuparsi, in maniera fantasiosa, di proporre l'annessione di questo o di quell'altro paese, il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto occuparsi dell'Europa che c'è, la quale deve avere una solida e chiara Costituzione!

Il ministro Frattini ha affermato — e l'ha ripetuto anche oggi — che, terminata la fase della Presidenza di turno dell'Italia, l'Unione europea deve riprendere una politica coraggiosa: ad esempio, ponendo il tema del voto a maggioranza in settori cruciali come quello della politica estera. Signor ministro, parole sante! Peccato che, nel frattempo, i buoi saranno già scappati dalla stalla!

Ciò di cui abbiamo veramente bisogno, invece, è un vero e proprio mutamento di rotta della politica europeistica del Governo. Il nostro intervento sarà pieno di

proposte, anche se — lo devo ammettere — con un certo scetticismo sulla capacità della maggioranza di portarle avanti.

Lunedì prossimo, il Presidente francese Chirac incontrerà il suo omologo ungherese e, da quello che filtra, sembra si parlerà di una possibile proposta di accordo sulla Costituzione. Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi sta per tenere (ne parlavano anche i giornali di oggi) una serie di incontri che potrebbero essere importanti ed utili per l'evoluzione della tradizionale politica europeistica dell'Italia.

In altre parole, proprio l'esclusione dal vertice a tre dovrebbe portare ad un'accelerazione dell'iniziativa politico-diplomatica italiana. Cosa proponiamo? Intanto, l'Italia dovrebbe reagire a questo vertice a tre con immediate iniziative e con incontri bilaterali con questi tre Governi, anche perché le loro posizioni non sono univoche: sarebbe quindi molto agevole inserirsi, in modo interessante, nell'ambito di queste divergenze. Occorrerebbe muoversi in modo esplicito.

Dico di più. A marzo, si riunirà il Consiglio europeo con la Presidenza irlandese e si svolgeranno le elezioni spagnole. Dunque si apre quella che, in gergo, si chiama una finestra di opportunità (che si chiuderà però con le elezioni del nuovo Parlamento europeo) per la convocazione, da parte della Presidenza irlandese, di una nuova Conferenza intergovernativa per l'approvazione della Costituzione.

Cosa faremo? Staremo fermi, com'è accaduto dopo il vertice del 13-14 dicembre? Denunzieremo l'Europa a due velocità, quando già Francia, Germania e Gran Bretagna si sono accordate sulla difesa europea, dando un impulso a questa Europa a due velocità? O ci mettiamo a lavorare seriamente per utilizzare questa finestra di opportunità per approvare la Costituzione?

Oggi è tardi per affermare che, invece di tre, vogliamo essere quattro (per carità, non facciamo un «controvertice»: tre medi contro tre grandi). La via maestra è sicuramente nelle istituzioni previste dalla nuova Costituzione.

È chiaro che un Presidente del Consiglio europeo eletto per due anni e mezzo con una sua stabilità, un ministro degli esteri dell'Unione europea (oggi, ha compiti frammentati tra i due organismi), nonché un Parlamento europeo più forte rappresentano i veri antidoti contro il formarsi di direttori! Ma se non riusciamo ad ottenere queste istituzioni e la certezza che la Costituzione sarà effettivamente approvata, certamente esisterà un pericolo di direttorio. Allora, dovremmo riprendere un'iniziativa italiana con i paesi più coraggiosamente europeisti, per non trovarsi in qualche modo isolati e in fondo alla scala, per creare una condizione diversa da quella che ritengo estremamente ingiusta, perché le tradizioni della politica europeistica del nostro paese, signor Presidente, onorevoli colleghi, meritano ben altro: meritano un'Europa protagonista della Costituzione europea, un'Europa che ha saputo arrivare anche alla Presidenza della Commissione con Romano Prodi, un'Europa con un'Italia effettivamente all'avanguardia nella costruzione dell'Unione europea!

Lei giustamente ha parlato anche della diplomazia italiana, cui do atto del lavoro svolto e dei risultati ottenuti durante il semestre di Presidenza, però non era mai accaduto che un Presidente del Consiglio di turno dovesse chiedere scusa a un deputato europeo per il modo in cui gli aveva replicato in Parlamento. Non era mai accaduto che il Presidente del Consiglio dovesse subire una censura da parte del Parlamento europeo per come aveva rappresentato l'Unione europea sul problema dei diritti umani in Cecenia. Non era mai accaduto che l'Italia bloccasse (come sta avvenendo) una direttiva europea contro la xenofobia e il razzismo! È molto importante in questo momento, soprattutto dopo il convegno sull'antisemitismo. Per non parlare — ma sono temi che abbiamo già affrontato — del mandato di cattura europeo e così via.

In ogni caso, non soltanto vi criticiamo ma cerchiamo di proporre un'iniziativa, perché sappiamo molto bene che in gioco vi è l'interesse nazionale.

Certamente, proprio la contraddittorietà delle forze della maggioranza e questo modo oscillante di proporre i problemi europei ci hanno portato in questa situazione.

Mi si lasci dire allora che l'interesse nazionale dell'Italia richiederebbe, sì, un ben diverso Governo e una ben diversa maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

**MARCO ZACCHERA.** Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi, è veramente strano che a sinistra, quando si parla dell'Europa, non si abbia il coraggio di uscire per una volta, alzando lo sguardo e parlando dei problemi europei, da quello che è il mezzo pollaio di casa nostra. Quando sento dire queste cose mi chiedo che credibilità in questi giorni possa avere l'Italia, visto che il Presidente della Commissione europea ha già cominciato la campagna elettorale interna e ha già portato le discussioni che si svolgono in Italia proprio sul piano europeo. Mi sembra che questo non abbia certo recato giovamento alla causa della credibilità dell'Italia in Europa.

Ma se ci ricordassimo come era la situazione dell'Europa all'inizio dei sei mesi di Presidenza italiana forse potremmo anche renderci conto — lo ricordo particolarmente al collega che mi ha preceduto e che stimo — che eravamo al momento più basso della collaborazione europea. Avevamo un'Unione europea veramente spaccata in due dalla situazione dell'Iraq, con un Parlamento europeo nel quale vi erano profondissime divisioni. Dunque, una situazione di estrema difficoltà.

Allora, va dato atto alla Presidenza italiana di aver agito con buonsenso e con moderazione e di aver fatto un lungo e paziente lavoro di ricucitura, tant'è vero che sei mesi dopo la situazione europea era infinitamente migliore. Di questo bisogna dare atto alla Presidenza italiana e ne ha dato atto — perché sono i documenti

che parlano — il Consiglio europeo di Bruxelles del 12 e 13 dicembre (lo hanno fatto tutti i capi di Stato e dei diversi Governi europei).

Se andiamo a vedere capitolo per capitolo cosa è stato fatto, penso che con coraggio e con legittima soddisfazione l'Italia possa dire di aver lavorato bene, grazie al Governo, grazie ai suoi rappresentanti, grazie ai nostri ministri, anche grazie alle diverse associazioni e delegazioni ai diversi Consigli d'Europa (vedo qui, per esempio, il collega Azzolini). Quindi, anche noi nell'Unione europea abbiamo portato avanti bene il nome dell'Italia e questo ci è stato riconosciuto da tutti. È facile fare le battute di spirito, mentre è più difficile entrare nel concreto.

Che cosa ha fatto il Governo italiano? Secondo me, per esempio, ha spiegato agli italiani — come giustamente ha detto il ministro a proposito delle grandi opere — quanto l'Europa possa essere concreta (non soltanto protagonista di bellissimi discorsi e grandi idee importanti), cioè capace di dare un contributo serio per risolvere, per esempio, il problema dei trasporti e delle infrastrutture, che oggi è un problema a livello europeo, ma soprattutto per l'Italia, che rischia di essere marginalizzata da determinati corridoi, che possono passare al di sopra anziché al disotto delle Alpi. Ma come si può dire che in questi ultimi sei mesi l'Italia non ha lavorato a fondo per tentare di arrivare, nei sei mesi della sua Presidenza, alla sigla, o perlomeno all'intesa della nuova Costituzione europea? A tutti i livelli, in tutti i consessi, si è riconosciuto che l'Italia ha fatto di tutto per cercare di tenere insieme le diverse questioni che sono state sollevate.

È vero, a tutti può aver dato fastidio che la scorsa settimana i tre grandi paesi europei si siano incontrati tra di loro, ma non dimentichiamoci che dal 1° di maggio saremo in un'Europa a 25 essendo peraltro imminente l'ingresso di altri paesi. L'Italia naturalmente si sta proponendo come *leader* di questi paesi proprio per fare in modo che a livello europeo si viaggi ad una sola velocità. Questo è acume

politico e lavoro per il futuro, al di là del fatto che mi sembra abbastanza strana la critica della sinistra: prima si ironizza perché Berlusconi è a casa sua in Sardegna e incontra praticamente tutta l'Europa, poi gli si dice che non ha fatto incontri politici a sufficienza. Non ci sono stati soltanto gli incontri amichevoli o nelle ville del *premier*, molto spesso ci sono stati incontri istituzionali.

Perché non proviamo a ricordarci gli incontri importanti, che ci sono stati in questo semestre europeo, organizzati dall'Italia? Ve li ricordate? Palermo, Napoli, Venezia, Parma, che è diventata la capitale della sicurezza per i prodotti alimentari a livello europeo. Queste cose ce le siamo già dimenticate dopo sei mesi? Si può sempre dire che il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto, ma trovo che obiettivamente sia difficile dire che l'Italia non abbia svolto con rigore, con senso di responsabilità, con buona volontà, il proprio ruolo, conseguendo — attenzione! — risultati tangibili. Pensate a quella presunta delinquente arrestata l'altro giorno, che importava carne umana dalla Libia: è una di quelle cose che si fa così facilmente? E chi ha lavorato nei mesi scorsi per cercare di fare degli accordi seri con i paesi del Mediterraneo che si trovano dall'altra parte del mare?

Questi sono i risultati che si ottengono con una politica seria! E non era facile tenere rapporti con la Libia. Guarda caso, la settimana scorsa il nostro *premier* si trovava a parlare con il *leader* della Libia.

E gli accordi che sono stati siglati nei Balcani, dove li mettiamo? E perché non ricordiamo che, per la prima volta, in Macedonia sta operando un contingente europeo? Anche questo ci siamo dimenticati! E Cipro? Per la prima volta, finalmente, dopo quarant'anni, dal 1° febbraio si sono cominciati ad avere scambi diretti tra le due realtà (chiamiamole così per non urtare la suscettibilità internazionale): tenendo saldamente (questo è stato un punto di forza di questo Governo) la Turchia vicina all'Europa, siamo riusciti

finalmente a superare una situazione, quella di Cipro, da cui non si riusciva a venire fuori.

Questi sono i risultati storici e politici che l'Italia può, a mio avviso, giustamente far valere. Poi, si sarebbero potute fare tantissime altre cose. Ricordiamoci però anche il momento economico estremamente difficile a livello europeo. Si afferma di rado che il nostro paese sta andando relativamente meglio di moltissimi altri paesi europei, rispettando il patto di stabilità, cosa che qualcuno non ha fatto.

Peraltro, la Commissione europea ha fatto di tutto (ricordiamo le parole del Presidente Prodi) per complicare ulteriormente la situazione, cercando di stigmatizzare la posizione di determinati paesi che non rientravano nei parametri fissati. Questi ultimi, forse, in quel momento, avrebbero potuto anche essere più vicini all'Italia, se fossero stati trattati in una diversa maniera (anche perché, in questo modo, sarebbe stato possibile in Italia potenziare lo sviluppo).

Ebbene, ritengo che il lavoro svolto sia stato serio ed il ministro Frattini ce lo ha descritto. Vi sarebbero molti altri punti da ricordare, ma il tempo a disposizione è limitato.

Ritengo che in questo momento il Governo italiano abbia, innanzitutto, la necessità di spiegare agli italiani che dal 1° maggio cambierà veramente qualcosa di importante e che, quindi, bisognerà prepararsi ad un'Europa allargata. Ciò comporterà tantissime conseguenze, a cominciare dal controllo della sicurezza, del quale già si è parlato.

Obiettivamente, durante i sei mesi di Presidenza italiana, si è fatto molto anche per il controllo dei confini orientali del nuovo disegno continentale e ciò è estremamente importante.

In secondo luogo, ritengo che l'Italia debba diventare il paese *leader* del partito dei paesi che non vogliono un'Europa a due velocità. Oggi abbiamo scoperto che la sinistra è quasi contenta di avere un'Eu-

ropa a due velocità e ciò mi sorprende, perché è in contrasto con le dichiarazioni che avevo sempre sentito.

Ritengo che l'Italia, che ha compiti, obblighi, responsabilità ed anche una tradizione europea, debba continuare su questa strada, per svolgere un lavoro serio. Alla fine, si dimostrerà quanto di utile e di positivo il nostro paese può continuare a fare in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO MONACO.** Signor Presidente, la politica estera è, per lunga tradizione, materia *bipartisan*, perché risponde, o dovrebbe rispondere, ad una visione che trascende le parti in conflitto, a un superiore interesse nazionale non contingente. Nessuno più di noi ne è consapevole. Ed è con questo spirito che ci siamo disposti a cooperare per la buona riuscita del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, nonostante il Governo cerchi sempre — vorrei dire programmaticamente — la rottura nei confronti dell'opposizione. Purtroppo, su questo fronte — sì — il Governo ha innovato, rompendo non tanto con noi, ma con la tradizione e con la vocazione europeista del nostro paese.

Do volentieri atto a lei, ministro Fratini, di aver provato a svolgere diligentemente e volenterosamente la sua parte e, in qualche caso, di aver messo una pezza alle toppe del *premier* e di altri ministri.

Il problema è che gli indirizzi di politica estera non erano e non sono per intero nelle sue mani. Di più: lei è, notoriamente, uno scolaro diligente, ma il problema sono la classe e un po' anche il capoclasse. Fuor di metafora, il problema sono la cultura e gli istinti che lì si annidano e che oscillano tra antieuropeismo ed euroscetticismo.

Ma veniamo al semestre europeo. Lasciamo stare — per carità di patria — le *gaffe* del *premier*. Penso all'esordio imbarazzante (sono scolpiti nella nostra me-

moria i volti impietriti di Fini e Buttiglione, nonché le reazioni sbigottite e incredole dei deputati europei), un esordio che ci procurò la censura dell'Europarlamento. Penso allo sgarbo usato a Verona al cancelliere tedesco, che faceva seguito alle offese al popolo tedesco del sottosegretario Stefani, costretto poi alle dimissioni. Penso alla difesa d'ufficio dell'amico Putin sulla violazione dei diritti umani in Cecenia — a detta di Berlusconi, una favola metropolitana —, che ha comportato la censura di tutte le istituzioni comunitarie che egli avrebbe dovuto rappresentare.

Lasciamo stare anche le parole in libertà su questioni delicatissime, come quella dei confini dell'Unione, che è l'altra faccia, come lei sa, del problema dell'identità dell'Unione. Dentro tutti indiscriminatamente, secondo il nostro premier: Turchia, Russia ed Israele, ignorando l'esame in corso per la Turchia in tema di democrazia e di tutela dei diritti umani, trascurando le dimensioni della Russia, che con gli attuali parametri sarebbe semmai essa ad annettersi l'Unione, sorvolando sulla circostanza che il cuore dell'integrazione risiede esattamente nella disponibilità a cedere sovranità, cui lo Stato di Israele è, diciamo così, piuttosto refrattario. Come conciliare poi l'enfasi sulle radici cristiane con tale indiscriminato allargamento a paesi che con quelle radici non hanno nulla a che fare, è un mistero insondabile.

Sul semestre hanno pesato altresì i precedenti di un Governo da tempo circondato da diffidenza nelle cancellerie europee: penso alle forzate dimissioni del ministro Ruggiero, messo lì proprio come garante dell'affidabilità della continuità europeista del nostro paese, e che presto capitolò a fronte del segno antieuropeista impresso al Governo dalla coppia Tremonti-Bossi.

Penso alla revoca della nostra partecipazione al progetto dell'Airbus 400, quale via ad un'industria europea della difesa che, a sua volta, è condizione per una politica della difesa comune. Penso all'ostruzionismo opposto dal ministro Ca-

stelli sul fronte del terzo pilastro della cooperazione giudiziaria: mandato d'arresto europeo, procuratore europeo, decisione-quadro volta a rafforzare una disciplina comune dei reati di razzismo, antisemitismo e xenofobia. Un ostruzionismo, questo, tanto più sconcertante se si considerano due circostanze: l'enfasi posta da questo Governo sulla sicurezza e sulla lotta alla criminalità e il « giro di vite » impresso dalla comunità internazionale a leggi e giurisprudenza ai fini della lotta al terrorismo internazionale dopo l'11 settembre.

Dunque una testarda opposizione alla cooperazione giudiziaria, in palese controtendenza e quasi in solitudine, motivata con la tesi, risibile, che Castelli, solo tra i suoi colleghi europei, sarebbe geloso custode dei diritti di libertà minacciati in tutto il resto d'Europa.

Una parola ancora sulla posizione assunta dal Governo italiano a proposito della guerra all'Iraq; una posizione la cui ambiguità è condensata nella formula adottata per esprimerla. La rammento: « non belligeranti, ma non neutrali ».

Sotto il velo di tale farisaica formula, malcelata dalla doppiezza del *premier* che, nei vertici europei, faceva il « portaordini » di Bush e, nelle comunicazioni al Parlamento italiano, si intestava invece l'esito delle faticose e precarie, ma certo più sagge, mediazioni siglate in sede di Unione europea, quale sia stata — lo sappiamo — la reale posizione italiana lo si ricava inequivocabilmente da due elementi: il « documento degli otto » paesi di sostegno a Bush, che ha diviso l'Europa nella stretta decisiva della crisi e la goffa corsa ad iscriversi tra i vincitori, a guerra formalmente finita.

Con queste credenziali si è aperto il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea: un semestre segnato da due smacchi — vede, signor ministro, lei ha indugiato sui dettagli, ma la sostanza è quella che mi appresto ad illustrare —, di tale portata da configurare una crisi del processo di costruzione europea tra le più acute della sua storia. Alludo alla violazione del patto di stabilità, cui non ha

fatto quasi cenno, da parte di Francia e Germania, con l'avallo, se non la complicità, del Governo italiano, che ha inibito anche solo l'avvio delle procedure sanzionatorie da parte della Commissione dell'Unione. Se anche il patto è da interpretare e certamente da adeguare e correggere, le regole ed i patti vigenti vanno rispettati. Non si può far passare l'idea che possano essere disinvoltamente violati senza che ne derivino conseguenze e sanzioni.

È mia convinzione che qui affondi le radici l'altro grande smacco: il mancato varo della Costituzione europea. Se i due paesi più forti fanno i prepotenti, se la legge non è uguale per tutti, i più piccoli e i nuovi sono spinti a mettersi di traverso, ad esercitare un potere di veto e a non dare il via libera ad una Costituzione pur minimalista e soprattutto, e questo è il punto cruciale, sono spinti a non autorizzare le decisioni a maggioranza.

Come non bastasse, ci si è messo Berlusconi con la sua maldestra tecnica negoziale nella stretta finale della Conferenza intergovernativa. Vi è stata una gestione dilettantesca, tutta affidata ad incontri bilaterali, senza un vertice collettivo che costringesse i più refrattari (Spagna e Polonia) a metterci la faccia, ad assumersi in pubblico la responsabilità del fallimento. Di quella fallimentare conduzione ha reso imbarazzante testimonianza su *Le soir* il *premier* lussemburghese che — come lei sa — è persona seria e stimata, visto che di lui si parla come di possibile futuro Presidente della Commissione.

Del resto, già Tremonti, nel vertice Ecofin di Stresa, aveva dato un suo negativo contributo avanzando proposte emendative alla bozza di Costituzione tutte tese a depotenziare Commissione e Parlamento europeo e costringendo lei, signor ministro, a sconfessare quelle proposte come « irrituali » (credo siano parole sue).

Il vertice a tre di Berlino dei giorni scorsi è il frutto amaro ma naturale del discredito accumulato dal nostro Governo. Amareggia anche noi, ma non sorprende, la nostra umiliante esclusione. Si tratta di un'esclusione senza precedenti. Mi cor-

reggio, due precedenti ci sono, ahimé entrambi coincisi con la Presidenza italiana. Mi riferisco a quello dell'autoesclusione dall'avvio della cooperazione tra quattro paesi fondatori e la Gran Bretagna in tema di difesa comune ed a quello (in questo caso si tratta nuovamente di esclusione vera e propria) della missione riuscita — di ciò siamo compiaciuti — di Francia, Germania e Gran Bretagna in Iran al fine di acquisire la disponibilità di quel paese ad ispezioni più penetranti da parte dell'apposita agenzia dell'ONU, con il risultato di allentare la tensione in quell'area e di scongiurare nuovi sciagurati conflitti. Ancora una volta l'Italia non c'era.

Si può minimizzare la portata di tale esclusione, si può deprecare la cosa, ma bisognerebbe soprattutto avere qualche idea su come far uscire l'Europa dall'*impasse*. Non mi riferisco al direttorio, ad un vertice a tre, all'Europa a due velocità cristallizzate, d'accordo, ma — questo sì — ad una nuova iniziativa da parte dei paesi fondatori, una sorta di « coalizione dei volenterosi » (questa volta non per la guerra, ma per la ripresa del processo di integrazione, che semmai è via al multilateralismo ed alla pace).

Un nuovo inizio del processo di costruzione europea non si darà senza l'Italia. L'Europa ha bisogno dell'Italia, ma l'Italia, che con questo Governo ha deragliato dai suoi storici binari europeisti, deve essere restituita all'Europa. Questo, signor ministro, ci proponiamo anche in occasione della prossima competizione europea, portando nell'Europarlamento una squadra di sicura fede europeista e, insieme, mettendo le premesse per sostituire questo Governo. Sono due facce della medesima battaglia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE NARO.** Signor Presidente, dopo aver ascoltato la puntuale relazione del ministro Frattini sul semestre di Presidenza italiana esprimo apprezzamento e soddisfazione per i risultati raggiunti e per

le iniziative intraprese, che vanno dalla lotta al terrorismo, all'avvio del piano infrastrutturale, dalla politica euromediterranea che ritengo strategica, al processo di allargamento europeo.

Soprattutto, diamo atto al Governo del fatto che, partendo da posizioni notevolmente distanti fra loro, si sia trovato l'accordo su oltre ottanta punti che hanno conosciuto l'ufficialità al vertice di Bruxelles dello scorso dicembre. Riconosciamo, in particolare, il valore storico che la nuova Europa acquisirà con la Carta costituzionale. L'Europa sarà protagonista della nuova era globalizzata ed il fatto più rilevante è che la nuova Europa, in tema di politica estera e di difesa, parlerà al mondo con una sola voce.

È doveroso anche ricordare altri punti qualificanti tra cui la difesa, in ordine alla quale l'Unione europea potrà prendere iniziative autonome sulla base del principio della complementarità con la NATO, e l'immigrazione, per cui sono state poste le basi per la costituzione di un'agenzia per il controllo delle frontiere e per la limitazione dell'immigrazione clandestina.

Restano, purtroppo, ancora alcuni problemi, che dovranno essere definiti dalla CIG. Tra questi, ricordiamo la questione del voto, che ha fatto registrare l'irrigidimento della Polonia e della Spagna, ed anche la composizione della Commissione. Per quanto ci riguarda resta, inoltre, insoluto il richiamo alle radici cristiane dell'Europa.

Il Governo italiano ha sempre difeso il lavoro della Conferenza intergovernativa di Roma e crede ancora che un accordo sarà possibile, almeno nella misura in cui saranno superati gli egoismi nazionali e gli Stati dimostreranno di possedere maggiori potenzialità di apertura. Non si è mai smesso di lavorare, ben consapevoli che il passaggio chiave da superare sia il sistema di voto all'interno del Consiglio europeo, cioè il superamento del voto ponderato, fissato a Nizza, con l'introduzione del sistema della doppia maggioranza. Era naturale che la Polonia e la Spagna insistessero per il mantenimento del sistema fissato a Nizza, per mezzo del quale tali

Stati avrebbero avuto lo stesso peso decisionale di Francia, Germania, Inghilterra e Italia. Non è, invece, risultato per nulla naturale che esse rallentassero quel processo verso l'unità, che era stato avviato, un cinquantennio fa, da sei Stati pionieri, fra i quali il nostro.

È necessario, a questo punto, che si lavori per far maturare pienamente, a tutti i livelli, la consapevolezza che l'Europa — per essere così come l'abbiamo sognata e così come la vogliamo — richiede che gli Stati membri rinuncino a quote della propria sovranità, a tutto vantaggio della sovranità comune, la quale sostanzialmente costituisce la *conditio sine qua non* del nuovo assetto comunitario. Dunque, alla conclusione del semestre di Presidenza italiana, da una parte la rigidità della Polonia e della Spagna, dall'altra l'intransigenza di Francia e Germania — perché la Costituzione fissasse almeno una data precisa per l'entrata in vigore della doppia maggioranza, in ossequio al principio dell'inderogabilità dell'essere e del fare, propria di ogni istituzione che si rispetti — hanno impedito che si potesse pervenire alla soluzione del problema. Le due posizioni estreme non consentivano alcun margine alla mediazione italiana, se non al ribasso.

Ora, emergono delle ipotesi di soluzioni possibili, che cominciano ad essere esaminate con attenzione e con reale interesse. La determinazione di lavorare nel senso della soluzione positiva del problema è già stata espressa, dal *premier* spagnolo Aznar, al vertice che si è svolto a Bruxelles nella prima decade di febbraio; anche i polacchi, i francesi e i tedeschi hanno espresso la disponibilità a discuterne. Antonio Lopez, segretario generale del partito popolare europeo, ha dichiarato che tutte le parti, non solo la Spagna, vogliono chiudere prima delle elezioni europee. Elmar Brok, rappresentante dell'Europarlamento alla Convenzione, ipotizza ottime possibilità (egli dice l'80 per cento) che a maggio vi sia la nuova Costituzione europea. Diamo atto al ministro Frattini del contributo che la nostra diplomazia ha dato in prospettiva della soluzione del pro-

blema. Tuttavia, per rendere più ampia possibile la base di discussione sul futuro dell'Europa, chiediamo che il Governo renda edotta la popolazione di quanto durante il semestre di Presidenza italiana si è fatto per la costruzione dell'Europa. Ne sono prova le 80 e più soluzioni di accordo, esposte dal nostro *premier* al Consiglio europeo dello scorso dicembre.

L'altro problema, che riteniamo ancora aperto, è quello del richiamo alle radici cristiane nel Preambolo della Costituzione europea. La Convenzione prima e la CIG poi non hanno ritenuto di accogliere la richiesta che era stata avanzata da Italia, Irlanda, Spagna, Portogallo e Polonia. La tesi sostenuta dagli altri paesi, invece, intendeva preservare la laicità delle istituzioni, mantenendo il riferimento ai valori che sono alla base dell'umanesimo e alle eredità culturali e religiose dell'Europa. Anche perché, confortati dall'insegnamento storico dello sviluppo della nostra civiltà, siamo sempre convinti della necessità del richiamo. Il richiamo alle radici cristiane o, in un'accezione più vasta, alle radici giudaico-cristiane, sarebbe anche un omaggio a Papa Giovanni Paolo II, che tanti grandi problemi del presente ha contribuito a risolvere o ad alleggerire. Sarebbe, altresì, un omaggio ai padri dell'Europa unita, De Gasperi, Schumann e Adenauer, che hanno pensato all'Europa del futuro, attingendo alle radici di una civiltà che ha sconvolto i ritmi della storia ed ha tracciato il cammino verso la democrazia e i valori inalienabili della dignità umana e della civile e pacifica convivenza (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

**MASSIMO POLLEDRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, lei ci ha fatto un bilancio importante della situazione (non voglio entrare nel dettaglio in un gioco delle parti) ed, al riguardo, riconosciamo alla Presidenza italiana il

conseguimento, nel corso del semestre, di molti successi. Certo, forse, nell'Europa dei « salumieri » si sarebbe auspicata una fetta in più di *bon ton*, premesso che con riferimento ai tre anni del bilancio europeo del più importante funzionario del Governo De Mita, il grande funzionario dell'IRI, anche noi avremmo qualcosa da dire.

La questione dell'allargamento dell'Unione europea (forse, troppo veloce) rimane aperta. È stato compiuto qualche passo in avanti (ad esempio, la non estensione del metodo comunitario a tutti i settori) e qualche passo indietro (il non coinvolgimento dei Parlamenti nazionali). Si pongono sicuramente degli interrogativi su che tipo di Europa vogliamo e la domanda che sorge spontanea e su cui varrebbe la pena di impostare un dibattito è la seguente: quale è il futuro dell'Europa? Cosa ci tiene uniti? Qual è la passione che unisce i nostri figli e che unirà i cittadini europei? Siamo disposti a morire per l'euro? Questa è la conquista che, attualmente, possiamo vantare con orgoglio? Sulla moneta dell'euro vi è, di solito, la faccia del principe, ma dove è — se lo è chiesto anche il collega intervenuto prima di me — l'anima dell'Europa?

Forse, dovremmo ricordare, non tanto Novalis, che nel 1799 parlava di Europa cristiana, quanto il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il quale ha affermato che l'Europa è definita da confini ideali e politici più che geografici. Proveniamo da una comune eredità umana e cristiana, in base alla quale dobbiamo rivendicare una cultura ed uno spirito genuinamente europeo. Dovremmo ricordare anche il grido di Giovanni Paolo II con riferimento al diritto di Dio di essere riconosciuto e la voce del vicepresidente Amato, che abbiamo ascoltato con piacere.

A fronte di questi inviti, non possiamo non dimenticare un altro punto di vista, sintetizzato dall'ex ministro Andreotti che invitava a non nominare il nome di Dio invano. A parte il richiamo di questo esponente cattolico, vorrei ricordare l'esponente forse più meritevole, Alcide De

Gasperi quando diceva: quando si ama una persona e la si sposa, si firma, forse, una dichiarazione di odio a tutte le donne? La famiglia che creiamo, quella delle nazioni europee, non esclude nulla.

Noi, pertanto, crediamo fortemente in questo atto importante di riconoscimento: che idea di Europa si può diffondere se non teniamo nel debito conto l'importante eredità in termini di segni concreti, di valori e di storia? Forse, il primo elemento di qualificazione culturale e politica dell'Europa e di quanti vi abitano non risiede nell'insegnamento di convivenza civica, politica e religiosa, propria del principio cristiano: date a Cesare quello che è di Cesare ed a Dio quello che è di Dio? Forse, proprio in nome del principio di laicità, i detrattori dell'ipotesi di accoglimento delle radici cristiane non hanno fatto valere l'esito di un diniego? Possiamo dimenticare, forse, i valori della dignità della persona, propri dell'insegnamento di un millennio? Mi riferisco alla concezione del lavoro non come merce e come strumento di alienazione e di sopraffazione.

Non è un'idea nata con Marx, ma con l'*homo faber*, con la volontà di proseguire la creazione divina attraverso il lavoro e la libertà. Possiamo dimenticare, forse, come il valore della libertà sia possibilità di realizzazione personale e di ricerca di ordine virtuoso?

Ebbene, ritengo che sulla storia occorra svolgere qualche richiamo. Nella dissoluzione dell'Impero romano, la Chiesa è stato l'unico collante, è stata la culla dell'Europa; dunque, se l'Europa non è stata e non è una serie di accampamenti barbarici, lo dobbiamo non solo alla predicazione, ma anche all'opera di unità, di diffusione del diritto romano, insieme con un superiore ideale di umanità, di giustizia e di bene.

Inoltre, non si può dimenticare l'insegnamento del Medioevo; infatti, all'epoca, europea era l'idea dell'*ordinatio ad unum* di tutta la *res publica* cristiana: *unus populus, unas civitas, corpus mysticum*. Carlo Magno non è solo il successore di Cesare, ma ricorda più l'opera di San

Bonifacio, vale a dire un'opera di allargamento, di diffusione di un apostolato.

Ma, noi italiani cosa abbiamo da perdere a non affermare con forza questo principio? Probabilmente, signor ministro, abbiamo da perdere qualcosa di più; infatti, nel nostro comune sentire, nella nostra comune esperienza cosmopolita, sono chiari due valori universali: il momento dell'Impero romano, durante il quale ci siamo estesi al di là dei confini, e quello della Chiesa cattolica, entrambi fortemente voluti e presenti sul nostro territorio.

Amo ricordare uno scritto di Camilleri in cui si cita un racconto apocrifo nel quale si afferma che, quando nel deserto si adorava il vitello grasso, l'Angelo faceva cadere un ramoscello d'ulivo nel Tevere, determinando la nascita dell'isola Tiberina. Ciò quasi a significare la sede di una nuova alleanza, la sede di un nuovo punto di diffusione del Cristianesimo. È un romano, il centurione della corte italica Cornelio, che porta un allargamento della predicazione cristiana. In questa storia si consuma un impegno che ha visto il nostro paese al centro di un progetto non solo di religione, ma anche di civiltà.

In conclusione, riteniamo che il patrimonio spirituale dell'Europa — parafrasando quanto affermato dal Presidente Ciampi — non si possa ridurre ad un sito archeologico e dunque — aggiungiamo noi — ad una Convenzione scritta su carte false.

Agli interessi di un gruppo che fa riferimento ad alti valori, ma ad un'altra concezione dell'umanità, opponiamo il valore di una cultura e di un modello di convivenza e di principi che pongono al centro l'uomo, alleato e fiero delle sue conquiste e del suo passato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor ministro, la ringrazio per la sua relazione che, com'è nel suo stile, è stata articolata, meticolosa e, per alcuni versi, anche puntigliosa. Tuttavia, in tale relazione è dif-

ficile rintracciare un'ispirazione, un bilancio vero su quali obiettivi siano stati raggiunti, partendo dagli scopi iniziali e dagli aspetti che li avevano ispirati. Infatti, la sua relazione assomiglia più ad una descrizione di quanto è avvenuto che non ad una interpretazione dei fatti e ad un vero e proprio bilancio. Tuttavia, preferisco interloquire con un ministro politico come lei piuttosto che con un ministro proveniente dalla tecnocrazia come era, in questo stesso Governo, il suo predecessore (del quale noi, al contrario di altri colleghi dell'opposizione, non ci sentiamo affatto orfani).

Signor ministro, nella sua relazione lei si è soffermato su diversi aspetti che, tenuto conto del tempo che ho a disposizione, non potrò affrontare compiutamente. Tuttavia, cercherò di leggere quanto è avvenuto alla luce di quella che ritengo sia stata l'ispirazione e la linea che ha guidato il Governo.

Il semestre di Presidenza italiana si è consumato in un tempo nel quale abbiamo assistito ad una delle più gravi crisi — naturalmente, questa non è iniziata e non si è consumata nel semestre, sebbene in quel periodo ha fatto registrare momenti apicali — che ha attanagliato il sistema capitalistico, europeo e mondiale. Che cosa ha fatto l'Unione europea e che cosa ha fatto il Governo italiano, che la guidava durante quel semestre, per fronteggiare questa crisi? Da una parte si è fatta — come ha detto lo stesso ministro Frattini — una cosa nuova: investimenti pubblici, i quali sono stati, per decisione unanime, addirittura raddoppiati nel corso di quel semestre; dall'altra, si è scelto — ma, questa non è una novità — di costituire un esercito europeo o, per meglio dire, di fare qualche passo propedeutico in questa direzione. Infine, si è tentato — non è detto che poi ci si è riusciti nella misura che ha detto il ministro e, comunque, non credo e non spero che per questo l'Italia diventi un paese egemone — di flessibilizzare, io direi più propriamente di precarizzare, ulteriormente il mercato del lavoro. Quest'ultima scelta produce, come dovrebbe sapere il ministro, immediatamente un

effetto negativo sul mercato interno di ognuno dei paesi membri e, più in generale, sul mercato interno di tutta l'Unione europea; difatti, a seguito del combinato disposto dell'entrata in circolazione dell'euro e dell'ulteriore precarizzazione del mercato del lavoro, si è registrata una maggiore povertà e una maggiore incertezza e, conseguentemente, meno consumi e meno sviluppo produttivo. Queste citate sono ricette classiche: grandi opere militari e, nel tentativo vano di rivitalizzare l'economia, si è dato vita ad una precarizzazione del lavoro.

Da un punto di vista politico generale, il Governo italiano, prima e dopo, ma anche durante il semestre di Presidenza, si è contraddistinto per essere un fedelissimo alleato non già degli Stati Uniti d'America ma di questa politica specifica del Governo che attualmente è alla guida degli USA. Uno dei motivi, tralasciando quelli falsi, per cui è stata fatta la guerra in Iraq era quello di raggiungere l'obiettivo di provocare una certa divisione nell'Unione europea; e, in questa direzione, il Governo italiano è stato effettivamente protagonista. Certo, non unico e certo con un ruolo primario. Questo, dal nostro punto di vista, è da porre in bilancio in senso negativo.

Infine, va segnalato il fallimento, perché di fallimento si tratta, della cosiddetta Costituzione europea, che in realtà, consta di un puro e semplice trattato. Una Costituzione, anche questa, debole dal punto di vista democratico e da quello politico; una Costituzione improntata alla codificazione della liberalizzazione dei mercati, che godevano di certi impianti programmatici all'interno di quel testo, e all'archiviazione a ruolo di valori di questioni che, invece, sono attinenti alla società e ai diritti. Una Costituzione, quindi, che non poteva che fallire. Per fortuna, è fallita!

Non si capisce come ci si possa meravigliare che alcuni Stati siano renitenti di fronte alla richiesta di cedere sovranità non verso istituzioni solidamente demo-

cratiche, bensì verso tecnocrazie e organi incontrollabili dal punto di vista democratico.

Inoltre, signor ministro, lei ha parlato della sicurezza come di uno dei pilastri su cui si è fondata l'iniziativa del Governo italiano. Debbo contestarla su questo punto: lei ha parlato di tre pilastri, collocando al primo posto — ritengo non casualmente, dal momento che è puntiglioso e metodico nelle sue elencazioni — la lotta ai trafficanti di uomini e donne che tentano di raggiungere la vita nel nostro continente. Se non vi fossero le attuali assurde politiche di chiusura, che non consentono neppure di rispondere alle richieste provenienti dal mondo del lavoro del nostro continente, quei mercanti non avrebbero ragione di esistere, perché quegli uomini e quelle donne potrebbero raggiungere il nostro continente senza doversi affidare alla criminalità organizzata che, comunque, consente loro di valicare le frontiere, arricchendosi sulle loro spalle, così come le imprese che li assumono in nero, dando vita a una distorsione nello sviluppo economico.

Sono queste le linee che hanno ispirato la vostra politica: una politica neoliberista, una politica minimalista dal punto di vista democratico nella costruzione delle istituzioni europee, caratterizzata — me lo lasci dire con garbo ma con durezza — da servilismo nei confronti dell'amministrazione Bush. Tutto ciò non ha dato lustro al nostro paese. Non abbiamo criticato, al contrario del collega Polledri, né il Presidente Berlusconi né il Governo per mancanza di *bon ton*. L'educazione certamente non guasta mai, soprattutto quando si rappresentano istituzioni e comunità politiche e democratiche. Tuttavia, quelle che potremmo definire « cadute di stile » sono connesse anche a una dose di improvvisazione presente nella politica estera, soprattutto da parte del Presidente Berlusconi.

Ciò che ha dichiarato Berlusconi sulla Cecenia, in occasione dell'incontro con il suo « amico », come ama definirlo, Putin, non costituisce soltanto una caduta di stile o una *gaffe*, tale da meritarsi una reprimenda.

menda da parte delle istituzioni europee e, in particolare, del Parlamento europeo. Essa esprime una concezione dell'Unione europea e della politica: certe cose si possono dire fra capi di aziende (per fare affari si fa finta di non sapere che l'interlocutore ha le mani un po' sporche), ma non si possono dire quando si rappresenta un continente o una nazione.

Analogamente, le dichiarazioni rese da Fini in Israele — non mi riferisco alle dichiarazioni attinenti alla vita e alla storia del nostro paese, che comunque avrebbero potuto essere rilasciate proficuamente anche in questa sede — non sono certamente ispirate alla politica che l'Italia dichiara di aver promosso o comunque accettato, ovvero la politica della *Road map* e del « quartetto ».

Infine, signor ministro, lei non ha parlato di un avvenimento mondiale cui l'Unione europea ha preso parte, tramite la Commissione, durante il semestre di Presidenza italiana, in ordine al quale, peraltro, non è chiara quale sia stata la posizione della Presidenza stessa: mi riferisco al fallimento della trattativa di Cancun. Si tratta di un fatto decisivo per giudicare il semestre e la politica estera del Governo.

Come vede, signor ministro, siamo prodighi di critiche; e, altresì, se ascoltati, di consigli. Ma mi corre l'obbligo di riferirle che abbiamo combattuto e combatteremo la linea (o la « non linea ») di politica estera che il Governo ha dimostrato di avere (o di non avere, a seconda dei temi e dei momenti); essa, infatti, è nociva sia per il nostro paese sia per tutta l'Unione europea. (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

**STEFANO CUSUMANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'informativa resa dal Governo sugli esiti del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea deve fare i conti con due fatti politici di grande rilievo.

Il primo riguarda la mancata approvazione del progetto di Costituzione, che lascia scoperta l'esigenza di completare il processo di integrazione economica con quello di integrazione istituzionale e politica, al fine di costruire veramente il nuovo Stato europeo. Il secondo è accaduto proprio in questi giorni, con il vertice informale, ma decisamente importante per il futuro dell'Europa, promosso da Francia, Germania e Gran Bretagna.

Circa la mancata approvazione del progetto di Costituzione e, più in generale, sulla conduzione, da parte italiana, della Presidenza europea, non possiamo che esprimere una forte critica; soprattutto, censuriamo il fatto che il Presidente Berlusconi abbia alimentato troppo le speranze e le attese riposte nell'approvazione del progetto costituzionale, coprendo, in sostanza, i gravissimi problemi che oggi caratterizzano il processo comunitario e che hanno trovato una piena manifestazione proprio nel recente incontro tra i suddetti tre paesi.

È vero che gli organismi comunitari, e finanche gli europeisti più convinti, sono spesso malati di retorica e assumono volentieri un tono enfatico ed ottimistico; ma ciò non toglie la gravità della condotta seguita dal Presidente del Consiglio italiano, lui pure colpito da una sorta di illusione che il traguardo costituzionale fosse a portata di mano. Non ha compreso lo stato di gravità cui è giunto il processo di integrazione e, anzi, con le sue scelte ed il suo stile di lavoro, ha, se mai, accentuato le divisioni e le tensioni diffuse in Europa, anziché stemperarle e colmarle. Tali, dunque, le ragioni del nostro giudizio negativo.

Onorevoli colleghi, è un dato di fatto che il processo di integrazione comunitaria sia pieno di contraddizioni non risolte e di volontà non sincere. Una situazione ambigua che consente di compiere importanti passi in avanti negli ambiti del mercato, della finanza e delle monete; ma che non riesce a trovare soluzioni adeguate proprio sul versante della risposta politica, lasciando aperto, come si riconosce, un gravissimo deficit di democrazia.

Il progetto di Costituzione europea si è arenato a causa della proposta di modifica del sistema di voto il quale, a sua volta, era già stato modificato dal Consiglio europeo di Nizza svoltosi alla fine del 2000. Si è arenato su una proposta che mirava a modificare il peso e le possibilità di influenza degli Stati nazionali sulle decisioni comunitarie, con un diverso, possibile equilibrio tra maggioranze qualificate e minoranze di blocco. È un tipo di scontro — non abbiamo esitazione a riconoscerlo — che esprime uno spirito bensì legittimo, ma altamente contraddittorio, ben lontano da quello dei padri fondatori dell'Europa. Infatti, sottintende comunque la volontà, da parte di alcuni Stati nazionali, di esercitare la maggiore influenza possibile sul cammino comunitario.

A tale gravissimo elemento di debolezza, si devono aggiungere le altre contraddizioni emerse. Ad esempio, la trasgressione, da parte di Francia e Germania, dei limiti invalicabili posti ai bilanci nazionali dal patto di stabilità; la minore sollecitazione all'integrazione dei paesi che non hanno ancora adottato l'euro, come la Gran Bretagna, la Danimarca e la Svizzera; la spaccatura dell'Europa in due assi, avvenuta in occasione della guerra in Iraq (spaccatura che ha visto l'Italia particolarmente partecipe); i contrasti emersi sui maggiori poteri da riconoscere alla Commissione europea.

Quando si apre una fase costituente e ci si avvia alla costruzione di una casa comune di tutti i cittadini europei, tutti i fili della storia si riallacciano, le trame si ricompongono, le idee, le culture, le visioni del mondo, le sensibilità, le identità specifiche si confrontano tra di loro allo scopo di individuare quei punti di convergenza necessari per costruire una vera, nuova identità comune, la nuova identità europea, appunto, con la sua proiezione costituzionale. Con ciò, siamo di fronte ad un passaggio che segna davvero una svolta decisiva.

La questione di fondo è che non si tratta soltanto di svolgere un esercizio di ingegneria costituzionale, di costruire un sistema di organismi e di regole più o

meno efficiente e funzionale, non si tratta di comporre ed organizzare al meglio una serie variegata di interessi. La fase costituente richiedono una coscienza ed un impegno di natura ben diversa. Esigono da tutti una grande intelligenza dei percorsi storici degli individui e dei popoli ed una grande e fiduciosa chiarificazione sul futuro che si intende percorrere tutti insieme. In questo caso è emerso con chiarezza che la fase costituente e il progetto di Costituzione rispondono senz'altro ad un'esigenza politica di governo del processo di allargamento dell'Europa da 15 a 25 e poi a 27 Stati membri. Obiettivamente, il progetto rappresenta una fuga in avanti e questo è il punto politico decisivo rispetto ad una realtà che non è ancora pienamente sviluppata.

L'Italia deve richiamare gli organi comunitari ed in questa direzione va letta la lettera che il nostro segretario nazionale ha inviato al Presidente Prodi e agli Stati membri al fine di assumere iniziative a livello europeo allo scopo prioritario di completare realmente l'Europa economica e di costruire un nuovo Stato sociale europeo, che colleghi innanzitutto la cittadinanza europea, di circa 500 milioni di abitanti, a un sistema ben chiaro di diritti e di garanzie, che sono una cosa ben diversa dalle tutele dei vincoli di bilancio, come si è fatto fino ad ora. Tutto il resto appartiene al quadro delle illusioni, delle fughe in avanti dei velleitarismi, con il seguito di delusioni e di arretramenti che ciò comporta nel processo di integrazione europea (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza Popolare-UDEUR*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

**MARCO RIZZO.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, stiamo parlando del semestre di Presidenza italiana all'Unione europea e il ministro Frattini ci ha illustrato molti aspetti frutto del lavoro di questo semestre.

Io credo che il semestre di Presidenza italiana abbia un segno particolare, chiaro, relativamente a due questioni: la prima è

la fine della possibilità, o perlomeno lo stop molto forte, della costruzione dell'Europa politica; la seconda è la guerra in Iraq. Le due questioni sono particolarmente legate l'una con l'altra e sono anche il chiaro segno di un cambio radicale della politica estera italiana rispetto agli anni dal dopoguerra ad oggi.

Parlando della guerra, si è giocato molto su espressioni quali: « l'Italia non ha partecipato alla guerra »; « l'Italia ha solo mandato una missione di pace ». Io mi atterrei ai fatti. L'Italia ha consentito non solo il trasporto dei militari, ma anche l'uso delle basi e di tutta la struttura logistica per i bombardamenti dell'Iraq. Quindi, credo che obiettivamente ci troviamo di fronte ad una guerra cui l'Italia ha partecipato.

Oggi si parla di una missione di pace, anche se devo dire che qualche esponente del centrodestra, con onestà, ha parlato di missione di guerra. Anche qui bastano i fatti: i nostri soldati sono situati nella zona di Nassirya, principalmente al 95 per cento della esposizione delle truppe, e l'unico piccolo ospedale si trova a Baghdad, cioè 600 chilometri più a nord.

Non vi è alcun ponte aereo, né per medicinali, né per strutture mediche, né per generi alimentari. Parliamoci chiaro: si tratta di una missione di occupazione e di guerra.

Credo che questa vicenda della guerra segni un cambiamento della politica estera italiana, nel senso di una totale subalternità rispetto agli Stati Uniti d'America, che avevano probabilmente — sto parlando dell'attuale Governo degli Stati Uniti d'America, non dell'America in senso generale — un obiettivo strategico, quello di interrompere la costruzione dell'Europa politica; e uno degli obiettivi principali della guerra in Iraq — legata certamente alla valutazione strategica del petrolio e alla ridislocazione degli armamenti americani dall'Arabia Saudita in Iraq — era la distruzione della possibilità per l'Europa di unirsi politicamente, e non solo dal punto di vista monetario. Questo obiettivo, ahimè, è stato raggiunto e potete — questo sì — iscriverlo nei risultati del semestre di

Presidenza italiana. Ma, francamente, credo si tratti di un risultato negativo.

Dal punto di vista della vicenda politica internazionale, vi è un elemento che ha un po' del grottesco. Avete parlato dell'euro. Spesso il Presidente del Consiglio ha ascritto alla vicenda dell'euro l'aumento incontrollato dei prezzi che si è verificato nel nostro paese. È vero, nel nostro paese vi è stato un aumento dei prezzi totalmente incontrollato: quello che costava mille lire, spesso — tanto più se si parla di generi alimentari, di generi di largo consumo — è solamente raddoppiato e oggi costa un euro, quindi, quasi duemila lire (e se ne accorgono i cittadini e le persone comuni che vanno a fare la spesa tutti i giorni).

Voi avete tentato di coprire una precisa responsabilità del Governo, dal punto di vista del controllo dei prezzi, con l'introduzione dell'euro. Sappiamo, però, che negli altri paesi d'Europa così non è. C'è stata, sì, speculazione, ci sono state delle difficoltà, ma queste difficoltà, in Spagna, in Germania, in Francia, sono durate uno, due, tre mesi. Lo dimostrano anche i dati relativi all'inflazione. Ad esempio, l'inflazione italiana, rispetto a quelle della Francia e della Germania, è quasi il doppio: in quei paesi è all'1 per cento, in Italia è al 2,8. Quindi, oggettivamente, ci troviamo di fronte ad una condizione ben diversa.

Non volete prendervi questa responsabilità; una responsabilità, quella di parlare male dell'introduzione dell'euro, che nasconde in realtà quello che sarebbe stato il risultato se l'Italia, grazie a Prodi e al centrosinistra, non fosse entrata nell'euro: il nostro paese starebbe decisamente peggio e starebbero decisamente peggio le fasce popolari, i lavoratori. Il *crack* della Parmalat, se non vi fosse stato l'euro, avrebbe esposto il nostro paese ad una situazione di tipo argentino!

Abbiamo visto il Presidente del Consiglio « sparare » ogni giorno bordate durissime nei confronti dell'ingresso dell'euro con una chiara strumentalizzazione politica; poi, ad un certo punto, succede qualcosa. Dopo che Prodi aveva spiegato ampiamente i benefici dell'euro e dopo

l'intervento del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, da un giorno all'altro, il Presidente del Consiglio non ha più parlato male dell'euro, con una sprejudicatezza, devo dire, degna del Presidente del Consiglio. Siamo abituati a questo. Ma si fa politica estera in questo modo? Sull'euro si potrebbe dire « meglio tardi che mai », ma su tutto il resto, sulla guerra in Iraq, sulla subalternità dell'Italia al Governo degli Stati Uniti, sulla distruzione dell'Europa politica, le vostre responsabilità sono enormi!

Conosco il suo lavoro, ministro Frattini, per certi versi, dal punto di vista tecnico, è un lavoro anche positivo. Ma non la invidio, perché lei ha un Presidente del Consiglio, direbbero in Spagna, che è un *chapucero*, cioè un apprendista *de todo* e un maestro *de nada*, un apprendista di tutto e un maestro di niente (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Caro ministro, lei ci ha fornito un quadro assolutamente ottimistico del semestre di Presidenza italiana e, tuttavia, ha dovuto riconoscere che la situazione, in realtà, è di crisi totale, sia in Europa sia a livello internazionale.

Certo, avremmo avuto bisogno di ascoltare una valutazione politica un po' più approfondita sulle attuali alleanze che il nostro paese privilegia in politica estera, sulle letture degli avvenimenti che si sono verificati durante e dopo il semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea, sulle prospettive per la soluzione dei grandi problemi che si intravedono e sul modo in cui ci si muove per risolverli.

Lei sa che in sede di Commissioni riunite della Camera è già iniziato l'esame del decreto-legge sul rinnovo delle missioni italiane all'estero, in particolare in Iraq, ed è stata richiesta la sua presenza per spiegare quale sia la politica italiana al riguardo. Purtroppo, mi rendo conto che lei ha svolto un lavoro più burocratico e politico durante questo semestre, spesso

« sconquassato » dalle esternazioni del Presidente del Consiglio, o « buttato all'aria » dal potere che il ministro Tremonti ha esercitato anche a livello europeo, facendo « saltare » il Patto di stabilità e crescita.

Inoltre, si è stretta un'alleanza supina e acritica verso l'amministrazione Bush, che ci ha condotto a dividere l'Europa, a creare una situazione di grave difficoltà all'ONU, ad intervenire in Iraq sulla base di una motivazione falsa — come è stato ormai dimostrato in maniera inequivocabile — ed a lasciare tale paese in preda ad una guerra che ha coinvolto anche la nostra forza militare, come purtroppo è accaduto a Nassiriya, con il grave lutto che ci ha colpito. Si registra, infine, una falcidia continua di iracheni, di americani e di tutti coloro che in Iraq si trovano in una situazione drammatica a causa di questo intervento militare: purtroppo, ancora una volta, siamo stati delle facili cassandre.

Ci piacerebbe sapere, allora, come si pensa di uscire da tale situazione. Il ministro degli esteri tedesco Fischer — che ricordo essere venuto, oltre che al congresso dei Verdi europei, anche alla Camera dei deputati, su invito del Presidente Casini —, ha delineato con estrema lucidità i gravi rischi presenti in Iraq, ed ha spiegato il motivo per cui la Germania non è intervenuta e continua a non intervenire con proprie forze di occupazione, ma solo a livello umanitario. Di fatto, è già scoppiata una guerra civile tra le tre componenti del popolo iracheno, a causa di una situazione ingovernabile. Ciò comporta il rischio di un'espansione del terrorismo e dimostra l'incapacità di gestire la situazione politica in quella regione.

Anche rispetto all'Iran, abbiamo visto che l'Italia è stata tagliata fuori dai paesi che contano nell'Unione europea, i quali hanno trovato un'intesa quando si è trattato di risolvere la crisi che si stava aprendo. Adesso, dopo lo svolgimento delle elezioni iraniane, ci piacerebbe capire, dopo la vittoria dei conservatori, quale sia la politica del nostro paese al riguardo, considerato anche il rischio di una saldatura...

PRESIDENTE. Onorevole Cima, si avvii a concludere.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei mi lasciasse due minuti per concludere il mio pensiero.

Come dicevo, occorre considerare in quest'ambito il rischio della saldatura tra l'islamismo conservatore e quello estremista e terrorista.

Per quanto riguarda, poi, le residue possibilità di arrivare ad una Costituzione europea in tempi stretti, lo stesso Joschka Fischer ci ha detto molto chiaramente che, o si arriva entro quest'anno a firmare la Costituzione, oppure l'Europa correrà gravissimi rischi: la storia va avanti e, qualora non fossimo in grado di approvare la Costituzione, pagheremmo un prezzo elevatissimo. Ebbene, cosa sta facendo l'Italia per aiutare l'attuale Presidenza di turno a trovare una soluzione? Mi pare che lei, signor ministro, non abbia indicato alcuna prospettiva chiara a tale riguardo.

La nostra valutazione del semestre italiano è senz'altro negativa. Abbiamo dovuto sopportare anche le dichiarazioni irresponsabili del Presidente del Consiglio sulla Cecenia! Per quanto concerne, poi, la questione del muro in Palestina, la memoria che l'Italia ha inviato alla Corte internazionale di giustizia non aiuta assolutamente a far comprendere quello che sta succedendo, né riconosce l'aggressione ed il conseguente ostacolo al piano di pace noto come *Road map* che il muro comporta.

Poiché ho esaurito il tempo a mia disposizione, non posso entrare nel merito di tante altre questioni. Mi limito a constatare che sull'ambiente non si è fatto alcunché; anzi, con la storia delle reti transeuropee è stato bloccato anche il Protocollo delle Alpi, che è fondamentale per affrontare con qualche serietà il problema di un sistema così delicato. A tale proposito, occorre tenere conto anche dei drammatici cambiamenti climatici preannunciati, come abbiamo letto in questi giorni, dal Pentagono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, c'è da essere molto delusi dal semestre europeo appena conclusosi: è stato un semestre *horribilis*, che spero non prepari un anno altrettanto orribile!

Ciò non soltanto perché l'Italia non ha guidato l'Unione europea verso l'accordo per la Costituzione. È questo il clamoroso fallimento; e solo per questo sarà ricordata, purtroppo, la nostra Presidenza. Vi erano difficoltà obiettive e, pertanto, non si può gettare la croce addosso a Berlusconi. Per superare queste difficoltà enormi, occorre una dose davvero grande di abilità e di prestigio personale.

Credo si debba essere delusi e critici perché, per la prima volta da decenni, la politica italiana ha abbandonato le sue linee guida tradizionali. Per decenni, una nostra linea guida è stata l'uropeismo, il legame con il cuore dell'Europa, con i suoi padri fondatori. Ebbene, questa linea è stata abbandonata, non soltanto per le esternazioni di Bossi e, talvolta, anche di Tremonti, ma perché l'euro è stato indicato come un fattore negativo, anziché come una conquista, e perché si è rotta la solidarietà con Francia e Germania, ovvero con il cuore dell'Europa, per seguire passivamente l'America di Bush in Iraq. Anche la Gran Bretagna lo ha fatto, ma ha seguito la sua storia ed il suo interesse nazionale. Infatti, adesso Gran Bretagna, Francia e Germania ritrovano un equilibrio, perché di un equilibrio hanno bisogno: si incontrano tra loro e l'Italia, il quarto grande paese europeo, è esclusa!

La seconda linea guida che l'Italia ha abbandonato dopo decenni è quella della neutralità e dell'equidistanza nel conflitto israeliano-palestinese, tanto che Sharon, il più estremista tra i Presidenti israeliani, ci ha definiti i suoi migliori alleati! In particolare, la posizione del Governo sull'Iraq può essere criticata con forza: essa appare, spesso, più propagandistica che politica o diplomatica.

Il Governo si stupisce per le divisioni nella sinistra su questo tema, ma si tratta di divisioni tattiche più che strategiche: tutta la sinistra considera un errore la guerra e

considera impossibile che le truppe italiane restino in Iraq senza un « ombrello » internazionale lungo. Certo, la sinistra radicale privilegia le posizioni di principio e, quindi, dice: « Basta soldati italiani in Iraq, senza “se” e senza “ma” e subito ! ». Capisco questa posizione e la rispetto. Altri — la sinistra riformista, pragmatica, di Governo — si pongono la domanda: ma se tutti se ne andassero subito, domani, dall'Iraq, cosa accadrebbe? Succederebbe un bagno di sangue e un disastro.

Credo che la posizione dei democratici americani in questa campagna elettorale che si è ormai aperta appaia realistica. Non uno solo dei candidati democratici americani chiede il ritiro delle truppe degli Stati Uniti. Il ragionamento che essi fanno è sostanzialmente il seguente: i soldati americani adesso non se ne possono più andare, perché l'Iraq, prima, non era una minaccia per il mondo e per gli Stati Uniti, non lo era perché non c'erano armi di distruzione di massa (ed erano le armi di distruzione di massa l'unico argomento usato per legittimare la guerra) e perché il regime di Saddam era nemico, non amico, del fondamentalismo islamico e dei suoi terroristi. Dunque, prima l'Iraq non era un pericolo. Adesso sì. Adesso, dopo la guerra, l'Iraq, se lasciato da solo, sarebbe un pericolo mortale, sarebbe un Afghanistan anno 2001, governato dai talebani ospiti di Bin Laden, moltiplicato per cento. Sarebbe il quartier generale del terrorismo mondiale.

Quest'argomento, usato dai candidati democratici americani, è il più duro atto di condanna contro la politica di Bush. Oggi abbiamo, dunque, una sola strada: l'internazionalizzazione della crisi, il ritorno delle Nazioni Unite. Abbiamo bisogno di più, non di meno truppe di occupazione, in attesa di devolvere il potere ad un Governo legittimo iracheno. Abbiamo bisogno di truppe americane che non abbiano il controllo politico della situazione, di truppe dell'Unione europea, non di singoli paesi europei. Soprattutto, abbiamo bisogno di truppe di paesi islamici non confinanti ed è questo il suggerimento della Giordania: truppe pakistane, egiziane, saudite, indonesiane. Non c'è altra strada.

Il Governo, dunque, smetta di fare propaganda. Non si è antiamericani se si è fuori dall'Iraq. Il Canada è filo americano, com'è evidente, ma non ci sono soldati canadesi in Iraq. Non si è filoterroristi se si è fuori dall'Iraq. La Francia è certamente contro il terrorismo, ma non ci sono soldati francesi in Iraq. L'Italia è stata intrappolata in una guerra che rischia di durare anni. Deve uscire dalla trappola nei tempi e nei modi possibili, giocando la carta dell'internazionalizzazione, l'unica possibile, quella che un Presidente democratico americano sicuramente giocherà, se mai ci sarà, come spero e come forse, in cuor suo, spera anche il ministro degli esteri.

Più il Governo farà propaganda, meno uscirà dalla trappola. Il Governo si stupisce per le divisioni della sinistra, eppure i laburisti inglesi non sono in una lista unica, sono in un partito unico e cionondimeno sono divisi. Mi stupisco, invece, per l'unità della destra, che indica una disciplina coatta o una mancanza di approfondimento.

Vedete, Forza Italia e il partito dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro stanno nel partito popolare europeo. Ma nel partito popolare europeo alcuni sono favorevoli alla politica di Bush, altri, come i gollisti francesi e i giscardiani, sono contrarissimi. Gli stessi democristiani tedeschi si guardano bene dal drammatizzare la loro critica alle posizioni del cancelliere Schroeder. I democristiani cileni sono autorevoli membri dell'internazionale democristiana, di cui il presidente Casini è autorevole esponente, ma sono furiosamente ostili alla politica di Bush in Iraq.

Faccia, dunque, meno propaganda la maggioranza, rifletta di più, e anche l'opposizione resisterà meglio alla propaganda delle sue aree più radicali. Aiuterà meglio l'Italia ad uscire con dignità dalla trappola irachena in cui è stata cacciata.

Un grande professionista della politica estera come lei, signor ministro, un professionista equilibrato, dovrebbe ricercare con pazienza questa prospettiva. Se lo farà, avrà il nostro aiuto (*Applausi dei*

*deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e della Margherita, DL-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, intervegno perché sento il dovere, nella mia veste istituzionale, di ringraziare il ministro Frattini per l'ampia, dettagliata, intelligente e per me persuasiva relazione svolta. Spero che la previsione da « uccello del malaugurio » dell'onorevole Ugo Intini, che ha definito anno — o semestre — *horribilis* quello della Presidenza italiana, non si verifichi.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la prego di concludere, lei mi aveva chiesto solo un minuto. Ha già parlato un esponente del suo gruppo.

GUSTAVO SELVA. Ho finito, Presidente. Vorrei ringraziare il ministro e invitarlo a mantenere sempre — come ha fatto finora — quei proficui rapporti con la Commissione che ho l'onore di presiedere, della quale è stato sempre diligente informatore, anche per riceverne gli indirizzi che rientrano nella funzione del Parlamento. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente.

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,10.**

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4653.**

**(Ripresa esame dell'articolo unico  
— A.C. 4653)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4653.

Ricordo che nella seduta di questa mattina sono stati posti in votazione, da ultimi, gli identici emendamenti Mascia 9.1, Vianello 9.2, Realacci 9.3 e Boato 9.4.

Avverto che la Commissione bilancio ha riesaminato gli articoli aggiuntivi Duca 23-septies.08, nella nuova formulazione, e Leo 23-septies.019 (vedi l'allegato A — A.C. 4653 sezione 7), esprimendo un ulteriore parere.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 9.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, questa mattina abbiamo a lungo sottolineato come la scelta del Governo di chiedere un'ulteriore proroga al 30 ottobre 2005 per recepire ed applicare finalmente in Italia la normativa sulla IPPC, ossia l'autorizzazione integrata ambientale, costituisca una gravissima contraddizione rispetto alle declamate politiche ambientali che, invece, il Governo vorrebbe praticare.

Questa mattina abbiamo sentito il sottosegretario Ventucci sottolineare come il Governo sia estremamente sensibile nei confronti dell'ambiente e dell'ecocompatibilità. Queste sono le materie rispetto alle quali si misura realmente il rapporto di un paese non solo con la tutela del proprio patrimonio ambientale; infatti, quando si interviene rispetto ai grandi temi posti dal Protocollo di Kyoto, la responsabilità è verso le giovani generazioni. Quale mondo lasceremo loro? Un mondo assolutamente inquinato, un mondo in cui eventi meteorologici non controllati più da alcuno potranno mettere in discussione l'assetto geologico di gran parte del nostro territorio e la vita e la stessa sopravvivenza delle persone, così come dell'intero pianeta. Questo è il tema!

Il fatto che voi continuiate sempre a rimandare nodi ineludibili dimostra che la tanto declamata sensibilità in materia ambientale, in realtà, da parte vostra non c'è.

Questa mattina avete respinto la possibilità di abrogare interamente quell'ar-

ticolo, ossia di applicare immediatamente la IPPC in Italia, recependo il famoso decreto-legge del 1999.

L'emendamento presentato dal collega Realacci, al quale chiedo di apporre la mia firma, tende a spostare il termine almeno all'ottobre di quest'anno: concediamo alle imprese ancora qualche mese, ulteriori sei mesi, ma poi applichiamo le misure definite quando si è deciso di aderire al Protocollo di Kyoto. Mi riferisco alle misure che l'Unione europea ci chiede di applicare in materia ambientale: ebbene, anche ad esse le imprese italiane dovranno assolutamente adeguarsi.

Non vorrei che nella prossima primavera o nel prossimo autunno ci trovassimo a svolgere il solito dibattito determinato dal fatto che parti del nostro paese sono dissestate a causa delle inondazioni. Allora, giustamente, i colleghi leghisti (poiché il nord è maggiormente colpito da tali fenomeni) chiederanno provvidenze per le popolazioni colpite e per il sud si farà altrettanto. Però, le cause che portano il clima ad impazzire non le rimuoveremo mai! Continuiamo a «trascinare» ancora per un anno e mezzo l'obbligo per le imprese italiane di aderire alle misure conseguenti all'applicazione del Protocollo di Kyoto.

Se vi saranno minori emissioni di gas serra nell'atmosfera, allora il globo sarà meno riscaldato, assisteremo a minori eventi meteorologici estremi e ci troveremo a fare i conti con un clima «normale».

Non è soltanto un problema degli Stati Uniti, della Russia o della Cina: è anche un problema dei paesi europei. In Europa si sta procedendo così: è giusto e corretto che anche l'Italia si incammini lungo questa strada (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

**EGIDIO BANTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la norma di cui all'articolo 9, che è al nostro esame, è assolu-

tamente irragionevole sotto diversi punti di vista. Alcuni sono già stati sottolineati da coloro che sono intervenuti stamattina e poc'anzi; la norma è irragionevole in primo luogo perché ci stiamo trascinando l'adeguamento della normativa italiana a quella dell'Unione europea ormai da quasi cinque anni. È irragionevole perché tutto è pronto, al di là della volontà di chi non vuole, anche in questo campo strategico, adeguare l'Italia all'Unione europea.

Allora: proprio perché tutto è pronto, e non si può sostenere che non sia così dopo gli anni che sono trascorsi, differire il termine al 30 ottobre 2005 è, come ricordavo, irragionevole. L'emendamento presentato dal collega Realacci, al quale anch'io chiedo di poter apporre la mia firma, è da questo punto di vista, essendo stata respinta la soppressione dell'articolo stamani, almeno un tentativo di riduzione del danno. Danno sì, perché è un danno per l'economia italiana continuare a considerare le normative ambientali come un fastidio: questo è l'atteggiamento sotteso a provvedimenti di questa natura. Si fanno continui rinvii, ovvero anche tentativi di depotenziare le normative stesse, perché l'ambiente, per questo Governo e questa maggioranza, è proprio un fastidio, qualcosa che occorre allontanare il più possibile, cercando in ogni caso di non applicare le norme.

Invece, non soltanto non si tratta di un fastidio, ma è una grande opportunità anche per l'industria italiana: prorogare questi termini significa non porre attenzione alle possibilità e ai doveri della nostra industria, in particolare di quella chimica, meccanica e tecnologica, di adeguare gli strumenti e le strategie di investimento, che sono anche strategie di occupazione, alle misure previste in campo ambientale, nonché alla necessità di fare dell'ambiente una delle grandi occasioni del futuro per l'Europa e per il mondo.

Dunque, parlavo di una riduzione del danno: io voto malvolentieri l'emendamento del collega Realacci al quale, come ho detto, chiedo anch'io di apporre la mia firma, ma perlomeno esso rappresenterebbe un contenimento minimo rispetto al

tentativo del Governo di prevedere il termine del 2005 e poi, chissà, se vi fosse ancora questo Governo nel 2005, prevedere il termine del 2006 o quello del 2007 e così via, magari arrivando a quel 2011 che ormai sembra l'allineamento di tutte le normative italiane, comprese le riforme costituzionali (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

**RAFFAELLA MARIANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anch'io apporre la mia firma all'emendamento al nostro esame, dovendo così « retrocedere » rispetto al desiderio di soppressione e cercando almeno di limitare il danno che questo provvedimento comporterà.

Noi pensiamo che ridurre almeno di un anno l'adeguamento, soprattutto di quel grande comparto industriale che dovrà farlo rispetto alla proroga prevista dal decreto-legge, significherà offrire un apporto significativo sia sul tema ambientale sia su quello della tutela della salute dei cittadini.

Questo comporterà, se non sarà fatto, un'ulteriore complicazione per l'adeguamento anche del calendario delle autorità competenti. Pensate quando esso dovrà essere rimodulato rispetto alle normative degli enti locali e delle regioni che vanno in questa direzione!

Al di là della complicazione dei riferimenti legislativi, che rende difficile la lettura di tale decreto-legge, dobbiamo avere a cuore complessivamente sia la tutela della salute sia quella dell'ambiente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

**FABRIZIO VIGNI.** Signor Presidente, anch'io vorrei sottoscrivere l'emendamento Realacci 9.6 la cui approvazione, quanto

meno, eviterebbe di prorogare per un periodo così lungo l'entrata in vigore dell'autorizzazione integrata ambientale.

Vorrei sottolineare, in particolare, come prorogare ulteriormente l'utilizzo di tale strumento nel nostro paese comporti un danno non solo dal punto di vista delle politiche ambientali e della loro efficacia, ma anche per quanto riguarda lo stesso sistema economico e produttivo e le imprese. Infatti, solo guardando le cose in modo miope, cioè ragionando sulla convenienza immediata, alcune imprese possono pensare che sia un vantaggio non avere l'obbligo dell'autorizzazione integrata ambientale. Come ormai tutti i dati dimostrano, in particolare in Europa, essere all'avanguardia dal punto di vista degli standard ambientali è sempre più, anche per le imprese e per i sistemi economici, un fattore di competitività.

Dunque, pensiamo che sarebbe necessario rispettare i tempi previsti per l'adozione dell'autorizzazione integrata ambientale sia nell'interesse delle politiche ambientali, sia dal punto di vista della qualificazione delle politiche di sviluppo e delle politiche economiche ed industriali.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

**LORENZO ACQUARONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse varrebbe la pena riflettere sugli obblighi che ci derivano dall'appartenenza alla Comunità europea. La direttiva sull'IPCC è del 1996: avevamo tre anni per recepirla ed è stato fatto *in limine*, proprio alla scadenza del triennio. È stata recepita con un decreto legislativo che non penso passerà alla storia come uno dei migliori testi giuridici. Comunque, è stata recepita con una distinzione — consentita, peraltro, dalla direttiva comunitaria — tra gli obblighi gravanti sui nuovi impianti e quelli gravanti sugli impianti esistenti.

Dobbiamo renderci conto che, rinviando l'entrata in vigore di quella che generalmente chiamiamo IPCC, l'autorizzazione integrata ambientale, non stabi-

liamo un termine perentorio. Infatti, una volta che le imprese fossero munite di tale autorizzazione gli impianti esistenti avrebbero ancora notevole tempo per adeguarsi alle prescrizioni previste dalla normativa comunitaria.

Anche se spostiamo oggi la data al 2005, come diceva anche prima un collega, il 2005 non sarà comunque il termine ultimo. La direttiva comunitaria ed il decreto legislativo di suo recepimento prevedono che gli impianti esistenti, quelli maggiormente inquinanti perché non hanno avuto la possibilità di dotarsi delle migliori tecnologie disponibili, abbiano un tempo maggiore ed ulteriormente prorogabile. Inoltre, i nuovi impianti possono essere aggiornati se sono disponibili a costi normali.

Dunque, vi è una proroga che ne prevede altre: ecco perché, effettivamente, ritengo che il termine del 30 ottobre di quest'anno sia più ragionevole. A mio avviso, tra l'altro, tale termine è accettabile soltanto perché è stato respinto l'emendamento che prevedeva l'abrogazione di questa norma, che favorisce qualche impresa ritardataria ma, come diceva giustamente il collega Vigni, danneggia le imprese sane e lo sviluppo industriale del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Alleanza Popolare-UDEUR e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 9.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	423
Votanti .....	422
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	212
Hanno votato sì .....	186
Hanno votato no ..	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 9.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame — nell'eventualità, prevista, che il nostro emendamento soppressivo dell'intero articolo 9 non venisse approvato — che si chiede sia sostituita la data del 30 ottobre 2005 con quella del 31 dicembre 2004. Ciò rappresenterebbe un'ulteriore possibilità anche per coloro che, con una forte pressione, avevano chiesto la proroga di un altro anno e mezzo per adeguarsi, in modo da consentire entro il 2004 l'attuazione di un provvedimento, che, come i miei colleghi hanno già sottolineato, ormai compie cinque anni di età.

Riteniamo che sia molto significativo dare un segnale in questa direzione, che ci sia cioè almeno la volontà di anticipare tale termine, perché effettivamente, come tutti i colleghi hanno già ribadito più volte, sarebbe importante far vedere, fino in fondo, l'intenzione di adeguarsi al Protocollo di Kyoto e a tutto ciò che esso comporta, in termini di eliminazione dei rischi per la salute dei cittadini e per l'ambiente che ci circonda. D'altronde, nei numerosi provvedimenti che in campo ambientale si sono susseguiti in questi ultimi due anni, non è stata mai data la certezza che questa intenzione sia reale. In effetti, sia nel provvedimento relativo alla delega ambientale, sia in tutti gli altri a carattere ambientale, dei quali ci siamo occupati in questi mesi, si è fatto un bel parlare di tutela dell'ambiente e di attenzione alla salute dei cittadini, ma purtroppo poi, nei fatti, si è solo assistito all'indicazione di proroghe e all'individuazione di sanatorie e condoni.

Dovremmo, invece, porre un termine a questo tipo di atteggiamento, perché il Governo non risulta credibile nel suo continuo rinviare quei provvedimenti che vanno incontro alle esigenze dei cittadini, anche dei cittadini comuni (i quali si rendono conto che non è possibile conti-

nuare su questa china), ai quali sta molto a cuore la loro salute e quella dell'ambiente che li circonda, e nei confronti dei quali, noi, con serietà, dovremmo dare l'esempio *in primis*. Ho citato prima la difficoltà che viene registrata anche dalle istituzioni, che, a cascata, devono applicare queste norme, laddove le continue proroghe rendono difficile l'attuazione dei provvedimenti.

Questi differimenti di termini, queste continue proroghe, complicano — sia dal punto di vista burocratico-amministrativo, sia dal punto di vista delle aziende che devono applicare tali norme — un iter, che noi stessi spesso affermiamo di voler rendere più semplice. Peraltro, è stato un po' il motto anche di questa maggioranza dire di voler semplificare l'iter normativo in ogni campo. Ci siamo spesso riempiti la bocca di « semplificazione legislativa » e di minore burocratizzazione dei provvedimenti, ma poi, all'interno di provvedimenti come quello oggi al nostro esame si celano oltre che proroghe, deroghe, sanatorie e condoni, anche una difficile lettura della norma ed una complicazione dell'aspetto burocratico e legislativo. Credo che, in questo modo, non facciamo bene alla salute dei cittadini (in questo caso alla tutela dell'ambiente), ma più in generale non facciamo bene alle imprese e a tutti coloro che devono poi tradurre in atti concreti le leggi che noi approviamo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

**DONATO PIGLIONICA.** Nell'annunciare di voler sottoscrivere l'emendamento Realacci 9.5, vorrei invitare i colleghi ad un'ulteriore riflessione. Ciò che proponiamo con questo emendamento è una richiesta di tipo subordinato rispetto alla richiesta principale, che è quella della soppressione dell'intero articolo 9. La sensazione che diamo alle imprese è che non facciamo sul serio: chi si adegua fa un errore, perché tanto poi arriva la proroga che consente di non adeguarsi. Il risultato è che chi si adegua è penalizzato, mentre

chi non si adegua è premiato; in più, si continuano a perpetrare danni nei confronti dell'ambiente.

Sotto il profilo delle conseguenze sul territorio nazionale della mancata attenzione nei confronti delle politiche ambientali, dovremmo considerare l'immensa quantità di risorse che sono necessarie al risanamento dei siti inquinati di interesse nazionale o regionale (occorrono circa 70 mila miliardi risanarli); da ciò potremmo arguire che, forse, oggi, l'attenzione sulle tematiche ambientali non dovrebbe essere un fastidio per le imprese, ma un'occasione per la loro crescita sana e razionale.

Le imprese potrebbero almeno evitare di partecipare ad innumerevoli convegni in cui si parlava di etica o in cui ci si occupava di adeguamento al protocollo di Kyoto: considerato che non hanno intenzione di farlo, potrebbero almeno risparmiare i soldi che si spendono per quelle occasioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole Realacci se accetti la riformulazione proposta dal relatore del suo emendamento 9.5.

**ERMETE REALACCI.** Signor Presidente, il relatore ha proposto una riformulazione del mio emendamento 9.5 (si tratta di una piccola modifica), al fine di anticipare la proroga al 30 aprile del 2005. Concordando con le affermazioni dei colleghi che mi hanno preceduto (mi riferisco agli onorevoli Acquarone, Mariani, Vigni, Banti e Piglionica), accetto la riformulazione proposta, perché si pone nello spirito degli emendamenti presentati. Mantengo, comunque, le mie preoccupazioni sulla politica delle continue proroghe, che lancia un pessimo segnale al nostro sistema di imprese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 9.5, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	419
<i>Votanti</i> .....	415
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	406
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Ghiglia non ha funzionato e che l'onorevole Degennaro ha erroneamente espresso il proprio voto, mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo agli identici emendamenti Mascia 10.2, Vianello 10.6, Realacci 10.7 e Boato 10.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, vorrei dire con molta franchezza che non trovo un aggettivo sufficiente a definire le conseguenze dell'articolo 10 del provvedimento e vorrei cercare di far capire bene ai colleghi di cosa si tratta.

Come è noto, per incentivare la costruzione di un mercato in cui vi sia l'utilizzo del frutto della raccolta differenziata dei rifiuti, sono stati costituiti alcuni consorzi di filiera, uno di questi è il Polieco. Questo consorzio riceve le plastiche ed i teli che vengono raccolti nei nostri campi, usati per le serre e per le normali attività in agricoltura.

L'adesione al consorzio Polieco è obbligatoria: le aziende aderiscono a tale consorzio, pagando una certa somma. Tutto ciò che è frutto della raccolta del polietilene, dei teli e delle plastiche viene riutilizzato.

Con riferimento a tale articolo, cosa volete che sia una proroga di pochi mesi per quanto riguarda l'adesione al Polieco? Si potrebbe dire questo. In realtà, i termini di adesione sono già scaduti da qualche anno: una parte considerevole delle piccole e medie imprese italiane ha già aderito al medesimo, versando una certa somma, mentre un'altra parte di

aziende italiane, come spesso accade, non ha pagato, ma sta evadendo, commettendo una frode nei confronti dello Stato italiano. Si stanno commettendo furberie nei confronti della stragrande maggioranza delle imprese che, invece, hanno già deciso di aderire.

Non è un caso che rispetto a questo articolo vi sia l'insurrezione del mondo delle piccole e medie imprese artigiane, industriali, commerciali e agricole, le quali da anni stanno continuando a pagare. Infatti, tali imprese considerano questo articolo come una tutela degli evasori. Vogliamo trovare un termine per definire questo articolo? È, ancora una volta, un condono, uno dei tanti che avete usato! Solo che, a differenza dei condoni di Tremonti che servono a far cassa, questa disposizione, se dovesse essere approvata, determinerà una carenza di gettito sul previsto, in quanto gli accertamenti in corso in questo momento verrebbero meno.

Mi stupisce che la Commissione finanze non abbia sollevato il problema, in quanto se il provvedimento sarà approvato in questa stesura, comporterà immediatamente la necessità di una copertura per i conti dello Stato. Infatti, farà sì che una parte di evaso in corso di accertamento venga meno immediatamente. Questa è la posta in gioco!

Mi è stato spiegato che, nel corso di queste ore, è in atto un incontro tra la Confindustria e il Polieco al fine di addivenire ad un accordo in base al quale la Confindustria dovrà sborsare 4 miliardi, che non servirebbero per pagare l'evasione, ma dovrebbero essere assegnati a coloro che hanno già pagato. Capite quale meccanismo assolutamente infernale si mette in moto in questo modo? Si incentivano le imprese a non aderire ai consorzi obbligatori per legge, si amplia ancor di più l'area di illegalità, si amplia ancor di più l'area di evasione ma, soprattutto, si continua ad inviare il messaggio che questo Governo, ormai da tre anni, non fa altro che ripetere: evadete, non pagate, tanto poi qualcuno provvederà!

Se siamo contrari a questo articolo 10 è perché siamo in sintonia con la stragrande maggioranza delle piccole imprese (artigiane, commerciali, agricole) che hanno pagato. Vogliamo difendere coloro che, in questo paese, pagano regolarmente, non siamo più disponibili a coprire chi evade sistematicamente e continua a trovare copertura da parte vostra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

**EGIDIO BANTI.** Signor Presidente, il giudizio fortemente negativo nei confronti di questo articolo si sostanzia in una considerazione di carattere generale e in una di carattere più particolare.

Sul piano generale, ancora una volta, siamo alle prese con il tentativo di mortificare e di mettere in non cale il decreto Ronchi del 1997. In tutte le occasioni possibili si cerca di manifestare — come affermavo a proposito del precedente articolo — quell'atteggiamento di fastidio che costituisce un qualcosa di assolutamente incomprensibile e irragionevole anche dal punto di vista di chi vuole venire incontro alle esigenze delle categorie produttive.

Lo ha detto bene prima di me il collega Vianello: ci sono moltissime piccole e medie imprese che si sono messe in regola rispetto ad una questione anche in questo caso strategica. Infatti, il recupero dei rifiuti in polietilene destinati al Polieco costituisce una questione ineludibile rispetto al quadro generale delle attività di smaltimento e di riciclaggio del nostro paese. Quindi, ogni rinvio non fa che privilegiare fette sempre più limitate, ma evidentemente politicamente forti, di responsabili di aziende che hanno fin qui rifiutato di mettersi in regola. Ma la stragrande maggioranza si è messa e si vuol mettere in regola, dunque subisce questi sistematici rinvii come un ulteriore segnale di degrado della vita pubblica del nostro paese e della capacità legislativa del Parlamento.

Sul piano specifico, questo rinvio di appena tre mesi costituisce un vero e proprio pasticcio. Intanto, come è stato rilevato, incide negativamente sul gettito e, in secondo luogo, non risolve il problema, tant'è che, avvicinandosi di fatto la scadenza del 31 marzo, è prevedibile che, con qualche prossimo decreto già in fase di elaborazione, si pensi ad ulteriori rinvii.

La dimostrazione di quello che dico è implicito nello stesso emendamento 10.3 — presentato da due colleghe della maggioranza, le onorevoli Carlucci e Paoletti Tangheroni — dove si pone apertamente, in maniera trasparente e con l'intento di chiudere la partita, la questione del condono e quella di una riduzione di quanto dovuto dalle aziende inadempienti. Rinviare semplicemente al 31 marzo non chiude, a mio parere, la partita; e la stessa operazione che sta facendo in questi giorni la Confindustria va in una direzione confusa rispetto ad una sistemazione generale di una regola che deve comunque essere recepita.

Il Governo non ha il coraggio di abrogare la norma, anche perché si tratta di una disciplina giusta ed europea, e quindi cerca di differirla creando dei binari diversi rispetto ai quali non si riesce poi a trovare lo scambio giusto per ritornare su un'unica carreggiata. Pertanto, non si può fare altro che votare a favore della soppressione di quest'articolo in modo da procedere nella direzione dell'applicazione, già in ritardo, della norma.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

**RAFFAELLA MARIANI.** Signor Presidente, noi riteniamo che quest'articolo vada soppresso perché esso costituisce l'ulteriore riprova, se ce ne fosse stato bisogno, che la politica adottata dal Governo pone continuamente ostacoli alla corretta gestione dei consorzi di riciclaggio. Quest'aspetto ha una ricaduta molto forte; intanto, perché il differimento dei termini provoca una decorrenza di alcuni obblighi

e sanzioni relativamente ad un provvedimento che è già applicabile da due anni. E poi anche perché con quest'articolo si interviene — ed è per questo che ne chiediamo la sua soppressione — su termini già scaduti da due anni. Infine, va rilevato che con esso non si pone in essere un condono ma una vera e propria sanatoria, così come sottolineava in Commissione lo stesso relatore.

Quest'articolo ha suscitato molte perplessità anche nella maggioranza; in questo senso potremmo far riferimento anche alle relazioni delle Commissioni e a quanto è emerso su questa materia anche nell'altro ramo del Parlamento. Tale articolo, infatti, implica effettivamente una sanatoria a favore di un gruppo limitato di imprese che, in violazione della legge, non hanno aderito al consorzio Polieco sebbene questa fosse una precisa disposizione del decreto Ronchi del 1997. Conseguentemente, queste imprese non hanno pagato né i contributi di riciclaggio al consorzio, né l'IVA allo Stato, e non hanno neppure pagato alle province le sanzioni previste dalla legge. Questo ha determinato un mancato gettito, e di tale questione avremmo gradito che se ne fossero occupate le Commissioni competenti; ma così non è stato e ciò quindi rappresenta — lo vogliamo far rilevare — un aspetto che riveste una gravità notevole. In sostanza questa norma che prevede una sanatoria manca totalmente della copertura e come tale a nostro avviso, va respinta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, com'è stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto, con l'articolo in questione s'intende prorogare i termini entro cui si doveva aderire al consorzio per il riciclaggio dei rifiuti di beni in polietilene. Va evidenziato che il termine per l'adesione al consorzio e il pagamento delle sanzioni, qualora non si fosse ade-

rito, era stato già prorogato nel 2001 ed era scaduto nell'ottobre del 2003.

Con questo provvedimento non ci troviamo di fronte ad una proroga, ma ad una vera e propria sanatoria per salvaguardare coloro che non hanno ottemperato ad una disposizione di legge che era stata già prorogata. Quest'articolo è dunque, a mio avviso, inaccettabile in quanto crea un'evidente disparità tra chi — la stragrande maggioranza — ha aderito al consorzio e quindi ha pagato ed altri che, invece, si sono sentiti in dovere di non aderire al consorzio e di non pagare le sanzioni.

Detto ciò, va rilevato che questo Governo diventa sempre più il difensore di interessi particolari. Pertanto, sia per il principio in sé sia in virtù di questa disparità e di questa ulteriore sanatoria, noi chiediamo la soppressione dell'articolo 10 del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

**LORENZO ACQUARONE.** Signor Presidente, colleghi, concordo con quanto finora è stato esposto dai colleghi intervenuti; tuttavia, desidero approfittare dell'esame degli emendamenti in cui si chiede la soppressione dell'articolo 10 del provvedimento per svolgere una considerazione di carattere più generale.

Stiamo progressivamente distruggendo il decreto Ronchi. Chi vi parla non è tra i maggiori fautori di tale decreto: quando il Governo ha presentato un disegno di legge delega per la riforma del sistema, non ho personalmente assunto una posizione contraria, in quanto esso, prevedendo sei decreti legislativi che avrebbero dovuto disciplinare *ex novo* la materia, conteneva, seppure confusamente, indirizzi a mio avviso più moderni rispetto a quelli ai quali si era ispirato il decreto Ronchi, che non era altro che la traduzione di vecchie direttive comunitarie.

Tuttavia, il Governo e questa maggioranza non vogliono approvare la legge delega sull'ambiente. Essa, infatti, è attesa

da due anni: è stata approvata da questa Assemblea, modificata dal Senato, nuovamente approvata in questa sede e nuovamente trasmessa al Senato esclusivamente al fine di adeguare i termini (essendo trascorsi due anni, infatti, alcuni termini risultavano già superati e dovevano essere adeguati). Tale legge giace al Senato da sei mesi, e parrebbe che settori importanti della maggioranza, in particolare Forza Italia, impediscano al ministro dell'ambiente, che appartiene ad un'altra forza politica, di portare avanti il provvedimento, fondamentale per il nostro paese.

Perché un disegno di legge che può essere approvato in Commissione in sede legislativa, in quanto si tratta soltanto di modificare alcuni termini già scaduti, è fermo da sei mesi al Senato? Qual è la volontà politica di questo Governo in materia ambientale? Si vuole distruggere progressivamente il decreto Ronchi senza sostituirlo? Si vuole tornare alla barbarie ambientale? Questa sembra essere la politica del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Alleanza Popolare-UDEUR*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

**FABRIZIO VIGNI.** Le politiche ambientali sono efficaci se vi è certezza delle regole; uno Stato di diritto è autorevole e credibile se vi è certezza delle regole. Quando, invece, la certezza delle regole viene continuamente rimessa in discussione per favorire interessi particolari, come avviene nel caso in esame, che costituisce una sanatoria di fatto, si reca un danno grave all'ambiente, poiché si compromette l'attuazione di una politica di selezione e riciclaggio di rifiuti, alle imprese sane, in quanto vengono penalizzate migliaia di piccole e medie imprese, che hanno rispettato gli obblighi previsti dalla legge e si sono impegnate per la selezione e il riciclaggio dei rifiuti, allo Stato di diritto e al senso civico.

Come si può andare avanti con un Governo che ogni giorno dà al paese un

messaggio devastante? Se non paghi le tasse sei premiato, e se le paghi sei un fesso...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Vigni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

**DONATO PIGLIONICA.** Signor Presidente, intervengo per ribadire le considerazioni che già sono state svolte. Come è stato sottolineato da numerosi colleghi, non si può parlare di proroga di un termine scaduto da anni. Ci troviamo di fronte a una beffa per le imprese sane; ci troviamo di fronte a una beffa nel caso della raccolta differenziata, perché fare la raccolta differenziata senza avere la certezza del riutilizzo differenziato delle materie raccolte significa rischiare di svolgere un lavoro doppiamente inutile.

Tuttavia, quel che è peggio è che si tratta di un condono senza oblazione e di un ennesimo colpo alla credibilità delle istituzioni. Con questo provvedimento si dice al Parlamento: il termine previsto da ogni atto che adottiamo, una volta scaduto, sarà prorogato, e poi nuovamente prorogato. Rischiamo di non essere seri con noi stessi. Sarebbe ora che il paese comprendesse che quando un provvedimento legislativo reca un termine, tale termine è reso credibile dalla credibilità delle istituzioni stesse.

**RENZO INNOCENTI.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RENZO INNOCENTI.** Signor Presidente, intervengo per un richiamo al regolamento.

Alcuni colleghi hanno posto un problema riguardante i meccanismi tendenti ad eliminare un certo tipo di concorrenza sleale; invero, così potrei definire la situazione creatasi. Infatti, quando, vigenti gli obblighi di legge, alcune imprese si atten- gono ad essi e altre no, mi hanno inse-

gnato che, intervenendo poi una sanatoria, si verifica un caso di concorrenza sleale. Vero è che di tali evenienze, negli ultimi tre anni, ne abbiamo viste (*Commenti*)...

I colleghi potranno obiettare dopo, prendendo la parola. È vero, appunto come testé riferivo, che, negli ultimi tre anni, abbiamo registrato numerose di tali evenienze; ma ciò non implica che siano opportune.

Si tratta tuttavia di un profilo che, riguarda questioni etico-morali e su tale piano si deve porre, sebbene qualcuno potrebbe, ovviamente, trovare espressioni più colorite per definirlo — quali, ad esempio: penalizzare gli onesti e premiare sempre i furbi —; un altro è, però, il problema che vorrei sollevare, signor Presidente.

A tale riguardo, rivolgerei una domanda al rappresentante del Governo, che vedo ora impegnato in una discussione senz'altro più interessante con il presidente Armani. Sottosegretario Ventucci, mi scusi vorrei richiamare la sua attenzione su una questione: vorrei sapere se la norma recata dall'articolo 10 abbia effetti finanziari nel senso che, non scattando più l'esigibilità nel recupero dei contributi, avrebbe un effetto negativo sulle entrate.

Ebbene, abbiamo già sollevato tale questione nella Commissione di merito, nella Commissione bilancio e, finanche, in Assemblea; infatti, si verificherebbe un contrasto con il quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione e con il regolamento della Camera. È un problema serio che riguarda tutti: se continuiamo a varare leggi che producono buchi nel bilancio pubblico; bisognerà cercare di porvi rimedio. Altrimenti, a mio avviso, non si potrà chiamare il solito Pantalone a pagare i debiti fatti da altri (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di chiarire che non si trattava di un richiamo al regolamento, semmai di un richiamo al Governo. Prendo comunque atto, a tale riguardo, che il Governo non intende rispondere...

RENZO INNOCENTI. Invero, Presidente, si tratta di un richiamo all'articolo 85 del regolamento della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi della sinistra e mi unisco a loro per quanto riguarda la preoccupazione circa l'opportunità di non provocare nuove voragini nella nostra finanza pubblica; è un principio sul quale siamo tutti d'accordo: ci mancherebbe altro!

La Lega si batte da anni per far sì che ciò non avvenga; però, rivolgendomi ai colleghi della sinistra, mi domando perché, se la loro posizione è davvero fondata su principi di effettiva preoccupazione e non su elementi strumentali, all'articolo 18 del provvedimento in esame sia stata avanzata una sola proposta emendativa soppressiva. Anzi, per la verità, ve ne è anche un'altra, presentata dai colleghi di Rifondazione comunista; ma, ad ogni modo, i deputati di quest'ultimo gruppo sono gli unici che, assieme a noi, hanno presentato una proposta emendativa soppressiva.

Se vi è un articolo, in questo testo, che provocherà disastri per quanto riguarda la finanza pubblica, è proprio l'articolo 18; la norma da esso recata prevede, *ex novo*, per un'altra volta, la proroga dei contenziosi dell'ex Agensud. Contenziosi che, con questo differimento, determineranno nuove domande di accordo « bonario » le quali provocheranno certamente ulteriori oneri per la finanza pubblica. Oneri oggi neppure quantificabili; perciò, se siete in buona fede, cari colleghi del centrosinistra, dovete chiedere la soppressione dell'articolo 18, anziché intervenire solo sull'aspetto in esame, che, a nostro modo di vedere, è totalmente irrilevante, specie se confrontato con quanto si verrebbe a determinare in seguito all'approvazione dell'articolo 18.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo non intende rispondere.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 10.2, Vianello 10.6, Realacci 10.7 e Boato 10.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	436
<i>Votanti</i> .....	434
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	199
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Barbieri 10.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	441
<i>Votanti</i> .....	440
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	209
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Carlucci 10.3 se accedano all'invito al ritiro del relatore.

GABRIELLA CARLUCCI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontanini 10.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	446
<i>Votanti</i> .....	443
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	222
<i>Hanno votato sì</i> .....	219
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leo 10.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	448
<i>Votanti</i> .....	447
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	441
<i>Hanno votato no</i> ..	6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 10-bis.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	443
<i>Maggioranza</i> .....	222
<i>Hanno votato sì</i> .....	207
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 10-bis.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

( <i>Presenti</i> .....	440
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	204
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Albonetti 10-*bis*.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, l'articolo 10-*bis*, che è stato opportunamente introdotto dalla Commissione, riguarda la possibilità di conferire le acque di lavaggio di sentina delle navi cisterna agli impianti petroliferi, in questo modo proseguendo l'applicazione di una norma che era in vigore fino al 24 giugno 2003.

La modifica approvata in Commissione è opportuna, perché, dal 24 giugno 2003, sapete dove sono finite le acque di lavaggio di sentina delle navi cisterna? Purtroppo, sono finite in mare. Quindi, essa è quantomai opportuno perché consente di proseguire l'attività di conferimento alla raffineria dei prodotti delle navi cisterna. Tuttavia, l'articolo 10-*bis* è parziale, in quanto non riguarda i prodotti della combustione di tutti gli altri tipi di navi che ogni giorno solcano i nostri mari, come le navi da carico, le navi traghetto, i pescherecci. Quindi, noi abbiamo proposto, insieme ai colleghi Sanza e Pasetto, un emendamento che consentirebbe di conferire alle raffinerie i prodotti della combustione delle navi, che altrimenti finirebbero anch'essi in mare; su tale emendamento c'è un parere favorevole del rappresentante del Governo e del relatore, quindi, della stessa Commissione di merito.

Il collega Albonetti ha proposto, con due emendamenti, di risolvere un'altra lacuna presente nella norma in esame, prevedendo la possibilità di conferire i

rifiuti della combustione delle navi e delle cisterne non solo alle raffinerie, ma anche agli impianti di trattamento di questo tipo di rifiuti che sono stati autorizzati o che saranno autorizzati in base alle normative vigenti dalle competenti autorità. Pertanto, propongo — ovviamente, in questo caso, il collega Albonetti potrebbe ritirare i suoi due emendamenti — una riformulazione del mio emendamento 10-*bis*.1, inserendo dopo le parole « presso gli stessi impianti », le parole « nonché presso le aziende autorizzate, dalle competenti autorità ».

In sostanza, le navi cisterna e le altre navi mercantili — i traghetti, i pescherecci — possono anch'esse conferire alle raffinerie o alle aziende abilitate al trattamento di questo tipo di rifiuti i prodotti della combustione dei propri motori.

Chiedo, quindi, al rappresentante del Governo e al relatore una disponibilità ad accogliere questa riformulazione del mio emendamento 10-*bis*.1 che, insieme all'articolo 10-*bis* e agli altri emendamenti citati, andrebbe a colmare una lacuna ed eviterebbe che si riversino in mare prodotti altamente inquinanti che, altrimenti, in base al decreto-legge in esame, non potrebbero che finire in mare. Credo sarebbe una buona opera per la tutela della salute dei nostri mari.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, sono intervenuto in precedenza per chiedere al Governo di accogliere una richiesta che tutta l'opposizione sta avanzando in relazione all'articolo 23. Il rappresentante del Governo ha manifestato una certa disponibilità a tenere conto delle nostre posizioni politiche a difesa del sistema dei trasporti locali, che, a causa di un emendamento approvato in questa sede, risulta fortemente danneggiato.

Il sottosegretario si è impegnato ad esaminare la problematica e ad individuare le possibili soluzioni, ma, in concreto, in relazione alle proposte emendative che un po' tutti i gruppi dell'opposi-

zione hanno presentato, non vi sono state ancora risposte positive. Siccome il nostro atteggiamento in relazione a questo provvedimento dipende moltissimo dalle risposte che il Governo, il relatore e la maggioranza daranno in merito alla nostra posizione, chiediamo di conoscere l'orientamento del Governo e della maggioranza proprio per avere chiarezza sul comportamento da seguire.

Desidero ricordare ai colleghi che si tratta di stanziamenti originariamente previsti a favore del sistema delle autonomie locali, di contributi per il miglioramento della mobilità collettiva. Sono stati praticamente cancellati 123 milioni di euro, e non un euro, quindi la questione è molto importante, perché il sistema delle autonomie, soprattutto quello dei comuni, è già stato fortemente tartassato dai tagli previsti nella legge finanziaria. Quando tale provvedimento è stato licenziato dal Senato, i comuni avevano contato su quei contributi; ora se li vedono tagliati dalla Camera e, ovviamente, l'ANCI ha cominciato a protestare fortemente.

Chiedo al Governo, quindi, di prestare una certa attenzione a questo problema e di dare ad esso una risposta positiva. Ripeto, da ciò dipende in larga misura l'atteggiamento che noi assumeremo nel prosieguo dell'esame di questo provvedimento e, siccome tutto deve avvenire in maniera trasparente e alla luce del sole, nel senso che la nostra posizione politica si riferisce apertamente ad una richiesta di modifica per la quale abbiamo presentato proposte emendative, sarebbe opportuno che il Governo ci facesse conoscere la sua posizione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

**ETTORE ROSATO.** Signor Presidente, credo che le argomentazioni avanzate dal collega Boccia richiedano una risposta da parte del Governo. Io, invece, intendo intervenire sulle proposte emendative riferite all'articolo 10-bis del decreto-legge al nostro esame, che chiedo di sottoscri-

vere ritenendole particolarmente utili ed importanti. Rimarcando uno degli aspetti che, a mio avviso, ne consigliano l'approvazione da parte dell'Assemblea per migliorare il provvedimento in oggetto, vorrei richiamare, in particolare, l'opportunità che norme severe (che pure vengono approvate da questo Parlamento) possano poi essere successivamente applicate. Spesso, infatti, ci troviamo nella situazione per cui, a causa della carenza di impianti per lo smaltimento di queste acque, una norma, seppur severa e corretta, non può trovare applicazione da parte di operatori che intendano agire nel pieno rispetto delle norme vigenti.

Mi sembra, peraltro, che l'emendamento al nostro esame sia anche il frutto di un lavoro svolto dalla Commissione trasporti in maniera trasversale, entrando nel merito del problema.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, recependo i suggerimenti avanzati dall'onorevole Duca, il Governo propone di riformulare il testo dell'emendamento Duca 10-bis.1 introducendo le parole: «nonché presso le aziende autorizzate dalle autorità competenti».

**PRESIDENTE.** Prendo atto che il relatore concorda con la proposta di riformulazione.

Chiedo all'onorevole Albonetti se intenda ritirare le sue proposte emendative.

**GABRIELE ALBONETTI.** Signor Presidente, l'intento per il quale avevo presentato i miei emendamenti è stato compreso, ed è stato accolto dalla riformulazione dell'emendamento Duca 10-bis.1 proposta dal Governo; pertanto, ritiro i miei emendamenti 10-bis.2 e 10-bis.3.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duca 10-*bis*.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti .....	441
Maggioranza .....	221
Hanno votato sì .....	436
Hanno votato no ..	5).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Gambini 11.02.

Ricordo che la lettera *b*) di tale articolo aggiuntivo è inammissibile, mentre sulla parte restante la Commissione ed il Governo hanno espresso parere favorevole.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, sottolineo l'importanza di questo articolo aggiuntivo. Esso consente di restituire alle regioni le risorse che queste ultime si sono viste assegnare in virtù del decentramento amministrativo. Con i decreti attuativi dell'articolo 7 della legge n. 59 del 1997, in relazione alle funzioni trasferite, è stato assegnato alle regioni un cospicuo finanziamento (i colleghi dovrebbero sapere che si tratta di 1700 milioni di euro e, quindi, di una parte consistente, per capirci, di una legge finanziaria). Tuttavia il Governo aveva dimenticato di avere disposto che il suddetto trasferimento di risorse a carico del bilancio dello Stato cessasse il 1° gennaio 2004. Con questo articolo aggiuntivo consentiamo che i trasferimenti dal bilancio dello Stato alle regioni proseguano in maniera continuativa.

Due sono gli aspetti da sottolineare. Al riguardo, sono state intraprese — giustamente — alcune iniziative da parte delle associazioni imprenditoriali di categoria. Infatti, la parte più cospicua dei trasferi-

menti è destinata agli incentivi alle imprese: circa 750 milioni di euro hanno questo tipo di destinazione! Tuttavia, è bene ricordare che non di sola incentivazione alle imprese si tratta: vi sono risorse riguardanti l'edilizia residenziale pubblica, la viabilità, l'energia e la spesa sociale (in particolare, quella per gli invalidi civili). Quella che ci accingiamo ad effettuare mediante l'approvazione di questo articolo aggiuntivo è, dunque, un'operazione estremamente importante: riconsegneremo alle regioni — lo ripeto — una quantità molto significativa di risorse.

Piuttosto, non capisco per quale ragione sia stata dichiarata inammissibile la lettera *b*) dell'articolo aggiuntivo. Allorquando fu deciso di rideterminare le aliquote per il finanziamento delle funzioni trasferite, si dispose, infatti, che, entro il 30 giugno 2003, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sarebbero state rideterminate, al fine di assicurare la necessaria copertura degli oneri connessi alle funzioni attribuite alle regioni, le aliquote di cui agli articoli 2 e 3 e la quota di compartecipazione di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 5 (si tratta della compartecipazione delle regioni ai gettiti dell'IVA, dell'IRPEF e delle accise sui carburanti).

Ora, noi proroghiamo di un anno i trasferimenti dallo Stato centrale alle regioni, ma non compiamo l'operazione più importante: determinare il modo in cui, dal 2005, le regioni potranno avere la disponibilità di queste risorse finanziarie. Ciò potrà avvenire soltanto attuando i principi del federalismo fiscale. Allora, sarò certamente soddisfatto dell'approvazione di questo articolo aggiuntivo, ma rimarrò comunque deluso perché il Governo continua a declamare *devolution*, regionalismo e federalismo fiscale, ma, quando viene chiamato alla prova dei fatti, è assente. Lo ricordo soprattutto a quei colleghi che, dopo aver tanto parlato di

riforme federaliste e dopo aver posto al primo punto del loro programma la riforma in senso federalista dello Stato, quando si tratta di fare scelte concrete attraverso il voto in Parlamento mancano al compito che essi stessi si sono attribuiti.

**PRESIDENTE.** Avverto che dall'eventuale approvazione dell'articolo aggiuntivo Gambini 11.02, limitatamente alla parte ammissibile dello stesso, discenderà l'assorbimento degli articoli aggiuntivi Bertolini 11.04, degli identici articoli aggiuntivi Polledri 11.01 e Leo 11.05, dell'articolo aggiuntivo Mazzocchi 11.03, degli identici articoli aggiuntivi Mazzocchi 11.07 e Paola Mariani 11.08, nonché dell'articolo aggiuntivo Gambini 11.09, in quanto tutte le predette proposte emendative sono volte a prorogare il termine fissato dall'articolo 6 del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56, in materia di trasferimento delle risorse statali ai fondi unici regionali per gli incentivi alle imprese.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

**MASSIMO POLLEDRI.** L'articolo aggiuntivo in esame solleva un problema già emerso in Commissione ed oggetto di discussione tra il Governo e i deputati della Lega e di Alleanza nazionale. Costato con piacere che il parere è stato perfezionato e la possibilità di reiterare i fondi per la legge Sabattini e per la legge n. 598 delle 1994 (quindi, per l'Artigiancassa) ha trovato accoglimento da parte del Governo.

Stiamo parlando di una somma ingente (circa 710 miliardi delle vecchie lire) che sicuramente sarà utilizzata dalle regioni per i programmi comuni con l'Unione europea; ciò riguarderà circa 60 mila imprese. Di questo risultato, contrariamente a quanto fa l'opposizione che si straccia le vesti, siamo grati al Governo e vogliamo rimarcare l'importanza di un'operazione che anticipa il federalismo fiscale.

Deve essere ben chiaro che forse l'intenzione di alcuni « governatori » era di far passare questo fondo in cavalleria, per poterlo saccheggiare al fine di tappare i

buchi della sanità operati da numerose regioni.

Che cosa sarebbe successo, infatti, se si fosse dato corso all'accantonamento di questo fondo, che sarebbe stato utilizzato per il futuro federalismo fiscale? Sarebbe successo che, sul tavolo di trattative delle regioni, il Governo avrebbe dovuto mettere più risorse per una serie di provvedimenti e per un sicuro aumento delle burocrazie.

Credo, dunque, che il collega che mi ha preceduto abbia assunto un atteggiamento non coerente, perché ha invocato un aumento di spese non coerenti con un programma di investimenti e con l'attuale esigenza di favorire e di sostenere le nostre aziende.

Pertanto, rivendico, con una certa soddisfazione, a nome del gruppo della Lega Nord Federazione Padana e dell'intera maggioranza, il risultato ottenuto, non tanto attraverso l'articolo aggiuntivo in esame, quanto attraverso tutta la serie di proposte emendative presentate e concordate con il Governo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gambini 11.02, limitatamente alla parte ammissibile, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>427</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>214</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>...</i>	<i>427).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13-bis. 1 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	428
Votanti .....	426
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	214
Hanno votato sì ...	426).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 14.1 e Boato 14.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, l'articolo 14 del provvedimento dispone un'ulteriore proroga al 1° gennaio 2005 del termine dell'entrata in vigore delle norme per la sicurezza degli impianti, approvate con il Documento di programmazione economico finanziaria n. 380 del 2001. La precedente proroga era stata introdotta dall'articolo 4 della legge n. 200 del 2003.

Vorrei rilevare due aspetti. Si ha il pudore di non applicare tale proroga agli edifici scolastici di ogni ordine e grado, augurandoci che per gli stessi si sia giunti alla definitiva applicazione delle norme di sicurezza degli impianti. Poiché, ancora oggi, occorre regolarizzare molti immobili che dispongono di impianti non a norma, bisognerebbe chiedersi di chi sia questa responsabilità e quando finiranno queste proroghe che mettono a repentaglio la sicurezza dei cittadini, come abbiamo potuto constatare in diverse occasioni, attraverso articoli di giornali, quando appunto si verificano nelle diverse città episodi che mettono in discussione la sicurezza. I cittadini sono costretti, ancora oggi, a vivere in immobili con impianti non adeguati.

Quindi, la nostra proposta, naturalmente, è di sopprimere questa ulteriore proroga. Anche in questo caso siamo su un terreno molto delicato che viene affrontato, come ogni volta, con un decreto *omnibus*, ma le singole vicende, i singoli articoli, riguardano, come si vede, questioni molto concrete che hanno a che fare

con la vita di tutti i giorni, in questo caso con problemi che spesso sono stati all'ordine del giorno delle città. Noi pensiamo che questo articolo debba essere soppresso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 14.1 e Boato 14.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	417
Votanti .....	416
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	209
Hanno votato sì .....	184
Hanno votato no ..	232).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mazzocchi 14.3 e Paola Mariani 14.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nieddu. Ne ha facoltà.

GONARIO NIEDDU. Signor Presidente, l'emendamento che porta la mia firma, insieme a quella dei colleghi Gambini e Mariani, intende sopprimere il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 14, perché l'attuale formulazione dell'articolo 14 provocherebbe l'entrata in vigore anticipata, dal 1° gennaio del 2004, delle norme del capo quinto della parte seconda del testo unico in materia di edilizia solo per gli impianti degli edifici scolastici. In pratica, dal 1° gennaio 2004 sarebbe obbligatoria la verifica della messa a norma degli impianti di cui alle lettere *b*), *c*), *d*), *e*), *f*), *g*), dell'articolo 1 della legge n. 46 del 1990; quindi, tutti gli impianti posti al servizio degli edifici scolastici, sinora esclusi dall'ambito dell'applicazione della citata normativa del 1990 in materia di sicurezza degli impianti.

Ne consegue che le imprese che effettuano lavori di manutenzione straordinaria, di installazione, di rifacimento e di ampliamento degli impianti soprarrichiamati al servizio di edifici scolastici, sempre dal 1° gennaio 2004, dovrebbero essere in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 3 della legge n. 46 del 1990 per poter rilasciare le necessarie dichiarazioni e la documentazione di conformità. Ma, poiché né il decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 né le successive norme di proroga hanno provveduto in merito, si pongono per gli impianti e per le imprese di cui sopra almeno due ordini di problemi.

Il primo è che non è previsto un periodo di tempo utile per l'eventuale adeguamento degli impianti preesistenti, in molti casi non in regola con le attuali prescrizioni di sicurezza, stante l'entrata in vigore anticipata del testo unico dal 1° gennaio 2004, come dicevo prima. Il secondo, importante anche questo, è che le imprese che dal 1990 ad oggi (cioè dall'entrata in vigore della legge n. 46) si sono iscritte agli albi artigiani e ai registi delle imprese presso le camere di commercio per realizzare gli impianti di cui alle lettere che ho precedentemente citato dell'articolo 1 della legge n. 46 del 1990 in edifici diversi dalle civili abitazioni, che non rientravano sinora nell'ambito di applicazione della legge n. 46 del 1990, non hanno previsto un meccanismo che consenta loro di acquisire in tempi ragionevoli i requisiti di cui alla legge n. 46 del 1990, necessari dal 1° gennaio del 2004, così come cita l'articolo 14 del provvedimento che ho richiamato. Questo non per responsabilità delle imprese, ma perché nessuno dei provvedimenti sin qui emanati ha previsto una norma transitoria per l'adeguamento degli impianti esistenti, né disciplinato come possano riconoscersi alle imprese già iscritte e regolamentate, operanti in impianti diversi da quelli di civile abitazione, fino al 1° gennaio 2004, i requisiti che oggi diventano necessari per operare. Invece, come ricorderete, la stessa legge del 5 marzo 1990, n. 46, era correttamente intervenuta in tal senso.

Il risultato che deriva dal ragionamento che ho svolto (ovviamente, è un risultato determinato dalla stessa normativa) è grave, perché, in base a questa norma, dal 1° gennaio 2004 alcune delle imprese del settore impiantistico sono fuori legge per una parte della loro attività.

Se non cambierà nulla — così come è avvenuto nell'arco di questi dieci anni — dal 1° gennaio 2005 esse saranno definitivamente escluse dal mercato insieme a tutte le imprese specializzate nell'impiantistica destinata ad edifici diversi dalle civili abitazioni.

Per questo motivo, con l'emendamento in esame, insieme agli altri colleghi, chiedo che l'entrata in vigore del Capo quinto del testo unico venga posticipata senza eccezione al 1° gennaio 2005.

In pratica, chiedo di estendere quanto previsto nel primo periodo del primo comma anche alla seconda parte dell'articolo. Ciò consentirebbe alle imprese di continuare ad operare, concederebbe ad esse un tempo relativamente sufficiente per adeguarsi alle normative e per meglio specificare le questioni che verranno in essere. Inoltre, ciò consentirebbe alle imprese di avere gli strumenti ed il tempo per mettersi in regola con le nuove normative e — questo è ancora più importante — permetterebbe alle stesse imprese di rimanere in piedi ed ai lavoratori di continuare a lavorare all'interno di esse.

Ecco il motivo per cui chiedo all'Assemblea di esprimere un voto favorevole sugli emendamenti in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ottone. Ne ha facoltà.

**ROSELLA OTTONE.** Signor Presidente, intervengo soltanto per chiedere di apporre la mia firma all'emendamento Paola Mariani 14.4, che il collega Nieddu ha ampiamente illustrato poc'anzi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, anch'io intervengo per chiedere di apporre la mia firma all'emendamento Paola Mariani 14.4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mazzocchi 14.3 e Paola Mariani 14.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	408
<i>Votanti</i> .....	407
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	188
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 17.2

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, la norma in questione dispone una proroga al 31 dicembre 2004 dei termini per la privatizzazione di taluni enti con finalità culturali, per la trasformazione in strutture scientifiche o per la loro fusione strutturale.

Si tratta, quindi, di privatizzazioni: siamo sul piano della cultura, ma sempre di privatizzazioni si tratta! Noi siamo contrari alla privatizzazione, soprattutto in settori di questo tipo.

Per questo motivo, chiediamo la soppressione del comma 1 dell'articolo 17.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 17.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	409
<i>Votanti</i> .....	263
<i>Astenuti</i> .....	146
<i>Maggioranza</i> .....	132
<i>Hanno votato sì</i> .....	37
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 17.3, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, che recepisce la condizione della V Commissione (Bilancio), accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	419
<i>Votanti</i> .....	415
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	411
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Fontanini 18.1 e Mascia 18.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, l'articolo 18 concerne una proroga al 31 dicembre 2004 del termine relativo alla definizione transattiva delle controversie per le opere pubbliche di competenza dell'ex Agensud. Siccome, normalmente, queste trattative si concludono sempre con accordi al ribasso, siamo contrari che una realtà pubblica debba andare in questa direzione, tanto più che gli oneri in questione normalmente possono essere messi a bilancio. Dunque, anche se questi ultimi dovessero giungere dopo diversi anni, l'ente locale, in questo caso l'ex Agensud, potrebbe tenerli adeguatamente

in considerazione nei propri bilanci. Pertanto, a nostro avviso, questa proroga dovrebbe essere soppressa.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fontanini 18.1 e Mascia 18.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	400
<i>Votanti</i> .....	398
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	200
<i>Hanno votato sì</i> .....	196
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Prendo atto che gli onorevoli Guido Dussin e Rizzi hanno espresso erroneamente un voto contrario, mentre avrebbero voluto esprimerne uno favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 20-bis 1 e 20-bis 2 del Governo, accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	410
<i>Votanti</i> .....	408
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	205
<i>Hanno votato sì</i> .....	401
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vigni 21.7, Iannuzzi 21.19 e Boato 21.27, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	421
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì</i> .....	194
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

**PIERO RUZZANTE.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei semplicemente porre una questione. L'onorevole Vigni aveva manifestato l'intenzione di parlare sugli identici emendamenti Vigni 21.7, Iannuzzi 21.19 e Boato 21.27. Lo aveva fatto presente questa mattina.

**PRESIDENTE.** Ha ragione, onorevole Ruzzante.

**PIERO RUZZANTE.** Le chiederei di consentire l'intervento ed annullare la votazione.

**PRESIDENTE.** Magari potrà prendere la parola sull'emendamento successivo. Non è possibile annullare la votazione.

**PIERO RUZZANTE.** No, signor Presidente, dovrebbe intervenire proprio sugli emendamenti appena votati. Lo aveva chiesto.

**SERGIO SABATTINI.** Cambiamo la modalità di gestione dell'Assemblea!

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontanini 21.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

**FABRIZIO VIGNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo far rilevare che questa mattina avevo chiesto di parlare sugli emendamenti relativi all'articolo 21 che sono stati appena respinti. Mi è stato impedito di farlo. Sono quindi costretto a spie-

gare ora per quale ragione noi avevamo proposto un emendamento soppressivo dell'articolo 21 in materia di autostrade.

Infatti, a prescindere dalle valutazioni di merito sul contenuto dell'articolo 21, che analizzeremo in seguito esaminando i singoli emendamenti, vi è una domanda preliminare che noi abbiamo posto al Governo ed al relatore.

La domanda è la seguente: per quale motivo si interviene per legge sul sistema di regolazione delle concessioni autostradali, un sistema regolato e da regolare per via amministrativa? Non si comprende questa scelta, che è ingiustificata.

La nostra opinione è stata condivisa nella discussione in VIII Commissione anche da esponenti della maggioranza, e non è soltanto un'astratta questione di metodo. Infatti, intervenendo per via legislativa, si crea in primo luogo una sorta di mostro giuridico, nel senso che la madre di tutte le regole resta la convenzione-tipo, dalla quale discendono le convenzioni in essere con le società concessionarie, con tutte le modalità di regolazione delle tariffe, degli investimenti, dei servizi, degli anni di concessione e quant'altro. Successivamente, si interviene per regolare una singola parte del tutto, ovvero quella che riguarderà il rapporto fra tariffe e investimenti per eventuali nuovi atti aggiuntivi, e lo si fa per legge, producendo un vero e proprio obbrobrio sul piano giuridico.

In secondo luogo, si rileva il fatto che le modifiche al sistema tariffario, già previste dalla delibera CIPE n.319 del 1996 e dall'approvazione del IV atto aggiuntivo per la società Autostrade, dovrebbero essere atti regolatori standard. Intervenendo invece per legge, si legano le mani al regolatore pubblico per il futuro e per un periodo fino a dieci anni, con possibile lesione dell'interesse pubblico; al contempo, si mina la credibilità del sistema di regolazione.

Vorrei far rilevare che siamo di fronte ad una curiosissima e paradossale situazione: da un lato, in tantissimi casi il Governo espropria il Parlamento dei compiti che spetterebbero al Parlamento stesso — lo fa attraverso le deleghe legislative e la

decretazione d'urgenza — dell'altro, in un caso come questo, che è un tipico caso nel quale il Governo potrebbe e dovrebbe procedere per via amministrativa e assumersi le sue responsabilità, « scarica » invece sul Parlamento la responsabilità, dopo mesi e mesi nel corso dei quali il Governo stesso è stato paralizzato e diviso al suo interno da una controversia che ha coinvolto il ministro Lunardi, il ministro Tremonti, il CIPE e il nucleo di valutazione del NARS.

Questa, a nostro avviso, è un'insensatezza e per tale ragione avevamo proposto la soppressione dell'articolo 21. Il Governo può e deve affrontare e risolvere il problema con gli strumenti che ha già a disposizione, a cominciare dal CIPE.

Ciò detto, vorrei anche svolgere alcune considerazioni di merito. Innanzitutto, l'articolo 21 costituisce l'ammissione che il Governo non dispone delle risorse per realizzare le opere pubbliche e le infrastrutture annunciate e chiede, dunque, ai cittadini di pagarsele attraverso le tariffe. Berlusconi a *Porta a porta*, dieci giorni fa, ha detto una bugia clamorosa: ha detto che il CIPE ha già stanziato per le grandi opere 80 mila miliardi di vecchie lire. In realtà, sappiamo bene, dato che basta leggere tali dati sul sito del CIPE, che le risorse stanziato per la cosiddetta legge obiettivo sono pari a meno di 4 miliardi di euro, ovvero meno di 8 mila miliardi di vecchie lire, ovvero meno del 10 per cento di quanto Berlusconi annuncia a *Porta a porta*! In un paese normale già in quella trasmissione i giornalisti avrebbero « inchiodato » il Presidente del Consiglio alle proprie bugie. Il Governo oggi, su tale punto, dovrebbe dire la verità e non dire agli italiani che verranno diminuite le tasse, cosa che non avviene, e verranno costruite grandi opere, cosa che non avviene. Dovrebbe dire, invece, che se si vuole realizzare qualche opera dovranno pagarla gli italiani con le tariffe.

Illustreremo in seguito, in fase di esame dei nostri emendamenti, il modo in cui pensiamo si dovrebbero tutelare meglio l'interesse pubblico ed i diritti degli utenti

nel momento in cui si interviene per legare eventuali incrementi tariffari agli atti aggiuntivi necessari per i nuovi investimenti.

Vorrei sottolineare fin d'ora l'assoluta insensatezza ed il modo ingiustificato di procedere laddove si configura, come avviene con l'articolo 21, un intervento legislativo su una materia che si poteva e si doveva affrontare per via amministrativa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

**TINO IANNUZZI.** Signor Presidente, per la verità anch'io avevo chiesto di parlare sugli identici emendamenti precedentemente respinti. Colgo, quindi, questa occasione per sottolineare la nostra posizione complessiva nei confronti dell'articolo 21.

Siamo di fronte ad una norma che ha subito una profonda modifica tra il passaggio al Senato ed il successivo esame della Camera dei deputati. Si tratta di una scelta del Governo che riteniamo assolutamente non condivisibile per diverse ragioni. Innanzitutto, siamo contrari alla stessa scelta del Governo di trasfondere in un decreto-legge, quindi in una normativa di rango legislativo, tutta la disciplina del meccanismo relativo alla determinazione delle tariffe dei servizi autostradali, della loro revisione e del loro aggiornamento. Vogliamo sottolineare come la scelta della fonte di rango legislativo sia assolutamente anomala, non abbia precedenti e non trovi alcuna adeguata e ragionevole giustificazione.

Tra l'altro, si tratta di una scelta in contrasto ed in controtendenza rispetto alla linea seguita dal Governo nei primi tre anni della legislatura, in cui si è registrata una costante erosione di competenze del Parlamento da parte del Governo con il ricorso continuo, massiccio, spesso senza confini, a deleghe legislative in ambiti importantissimi. Invece, in questo caso, il Governo, al termine della *querelle* sviluppatasi tra il Ministero dell'economia e delle finanze ed il Ministero delle infrastrutture e dei tra-

sporti, adotta un'opzione completamente diversa. Mi riferisco a quella di non decidere, come avvenuto fino ad oggi, tramite il CIPE e le riunioni e le decisioni del Consiglio dei ministri, le nuove determinazioni in materia di tariffe autostradali.

Il Governo, invece, adotta la scelta, completamente anomala e non giustificata, di trasfondere in una fonte di rango legislativo tutto il meccanismo di disciplina delle tariffe autostradali, con la conseguenza che si finisce per scaricare sul Parlamento una competenza che è sempre stata esercitata dal Governo e dal CIPE. Il Governo scioglie, dunque, la lunga e interminabile *querelle*, che è durata vari mesi e che ha visto tanta superficialità, tanta approssimazione e tanta mancanza di considerazione degli interessi sacrosanti degli utenti e dei cittadini, scaricando la responsabilità di ogni decisione sul Parlamento. Lo fa, tra l'altro, con una scelta, che è anche gravida di conseguenze, perché la trasposizione di questa materia in una fonte di rango legislativo (appunto il decreto-legge) significa anche irrigidire, bloccare, paralizzare la disciplina di tale materia, perché ogni ipotesi di novazione o di mutamento degli elementi assunti con questo decreto-legge, per la regolazione del sistema delle tariffe, dovrà essere praticata con l'approvazione di una nuova norma di rango legislativo.

Ad ogni modo, avremo la possibilità di esprimere anche negli interventi sugli emendamenti successivi il dissenso e le preoccupazioni che investono il merito delle soluzioni adottate e che non ci trovano consenzienti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

**UGO PAROLO.** Vorrei illustrare brevemente l'emendamento Fontanini 21.1 presentato dal nostro gruppo. Anche se siamo d'accordo con quanto è stato previsto dal Governo nel proprio emendamento, vorrei tuttavia far capire che sostanzialmente, con queste modifiche alle convenzioni, la

Società autostrade potrà, di fatto, modificare le proprie tariffe, a seguito di rilevanti interventi aggiuntivi, in pratica effettuando investimenti ulteriori e rilevanti sul patrimonio in concessione.

La nostra preoccupazione, che esplicitiamo con questo nostro emendamento, riguarda la necessità di rispettare le norme comunitarie sull'aggiudicazione degli appalti e sulla libera concorrenza, nonché la durata delle concessioni autostradali stesse. Vorremmo cioè precisare che con questi ulteriori e rilevanti investimenti (che potranno giustificare, eventualmente, anche una modifica delle tariffe autostradali) non si deve comunque modificare l'oggetto stesso delle concessioni autostradali, perché, se ciò dovesse avvenire, si incorrerebbe automaticamente in un regime di infrazione comunitaria. Questa preoccupazione, peraltro, è stata fatta propria anche dalla VIII Commissione (Ambiente) della Camera dei deputati, nel parere espresso per la I Commissione.

Sarebbe, pertanto, opportuno che l'emendamento in esame venisse accolto, in quanto esso, oltre a non recare oneri finanziari aggiuntivi, precisa in modo adeguato che quanto previsto dalle modifiche introdotte dal Governo in relazione alle convenzioni autostradali, comunque non interferisce con le norme comunitarie in materia di aggiudicazione degli appalti e sulla libera concorrenza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

**ERMETE REALACCI.** Signor Presidente, sarò brevissimo. Condivido le considerazioni svolte, non solo dai colleghi Vigni e Iannuzzi, ma anche dal collega Parolo. Nel chiedere, inoltre, di poter sottoscrivere l'emendamento Fontanini 21.1, invito tutti i colleghi ad approvarlo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

**RENZO LUSETTI.** Condivido anch'io la *ratio* degli interventi che mi hanno prece-

duto, soprattutto per quanto riguarda il sistema tariffario, che non può essere regolato per via legislativa; ritengo che occorra, invece, dare al Governo e al CIPE la competenza che essi meritano.

Segnalo, pertanto, quest'anomalia ed il grave precedente che si determinerà con questo provvedimento relativamente a tale tema. Inoltre, vorrei sottoscrivere l'emendamento 21.1, che reca come la prima firma quella dell'onorevole Fontanini, per il riferimento forte in esso contenuto sulla libera concorrenza, elemento fondamentale per la tutela del mercato nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontanini 21.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	415
<i>Votanti</i> .....	414
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	198
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Avverto che l'onorevole Dario Galli ha erroneamente espresso voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 21.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	413
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> .....	186
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 21.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 411*  
*Maggioranza ..... 206*  
*Hanno votato sì ..... 180*  
*Hanno votato no .. 231).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 21.20.

Avverto che alcuni deputati mi hanno fatto presente che avrà luogo la riunione del loro gruppo di appartenenza. Invito dunque a prendere gli opportuni accordi all'interno del gruppo per consentire di partecipare a tale riunione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, l'illustrazione dell'emendamento in esame rappresenta anche l'occasione per esprimere, a nome del gruppo della Margherita, qualche considerazione attinente al merito delle questioni disciplinate dall'articolo 21 del provvedimento in esame, rispetto al quale esprimiamo la nostra valutazione negativa e critica circa lo strumento della fonte legislativa prescelto per regolamentare un meccanismo, quello della determinazione delle tariffe autostradali, delle relative revisioni, variazioni ed aggiornamenti, sino ad oggi sempre definito con un atto di natura amministrativa da parte del CIPE e del Governo e che doveva rimanere nell'alveo degli atti amministrativi di competenza del Governo.

Vorrei sottolineare che l'articolo 21 ha alle sue spalle una lunga, complessa e sofferta gestazione segnata lungo il crinale del conflitto, molto spesso netto, palese e violento, tra il ministro dell'economia e quello delle infrastrutture che riguarda la sorte dell'atto aggiuntivo tra ANAS e Società Autostrade del 23 dicembre 2002,

con il quale, per il periodo 2003-2007, si prevedevano incrementi tariffari per circa il 9 per cento, scaglionati negli anni. Rispetto a questa iniziale posizione, il ministro delle infrastrutture si è subito precipitato ad esprimere il suo assenso incondizionato, mentre il ministro dell'economia ha evidenziato una serie di perplessità, legate alla forte preoccupazione di determinare, con questo incremento tariffario, un aumento dei prezzi ed una spinta inflazionistica.

Per coprire la mancanza di responsabilità da parte del Governo nell'effettuare la scelta, si è adottato il meccanismo legislativo, non tenendo conto delle valutazioni del Nucleo di attuazione e regolazione dei servizi di pubblica utilità del Ministero dell'economia, che aveva previsto la possibilità non di incrementare, ma di ridurre le tariffe.

Oggi si sceglie la via dell'incremento delle tariffe, ma questo nodo non è stato mai sciolto dal Governo e non si è chiarito il motivo per cui le proposte e le argomentazioni del suddetto Nucleo vengono oggi ignorate e completamente superate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 21.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 417*  
*Maggioranza ..... 209*  
*Hanno votato sì ..... 184*  
*Hanno votato no .. 233).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 21.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, credo sia abbastanza evidente

– i colleghi che mi hanno preceduto lo hanno spiegato – che il nuovo articolo 21 di sicuro un effetto lo produrrà: poiché le tariffe finanziano gli investimenti come direbbe qualcuno, a prescindere, le tariffe cresceranno ed il contenzioso che in questi mesi si è determinato tra NARS ed Anas sulla diversa interpretazione della crescita o della diminuzione delle tariffe non si produrrà.

Questo articolo, di fatto, consentirà la crescita delle tariffe al di fuori di ogni controllo, per giunta in un periodo più lungo (da cinque anni si passerà a dieci anni).

Ecco perché, anche nel caso di questo emendamento, cerchiamo di introdurre un'attenuazione. Poiché il parametro X riguarda il recupero della produttività, al comma 1, primo periodo, chiediamo di aggiungere le parole: « per la sola parte attinente alla remunerazione dei nuovi investimenti ». Infatti, se si deve svolgere una riflessione, occorre farla su ciò che è nuovo, su ciò che è vero, su ciò che si deve monitorare se sia stato realizzato.

Un altro aspetto che non viene evidenziato rispetto all'articolo 21 è che abbiamo cercato di proporre emendamenti che, in qualche modo, attenuassero la registrazione dei parametri. Infatti, se non si terrà conto del monitoraggio dei lavori iniziati, di quelli effettivamente realizzati e di tutta una serie di altre cose, sicuramente la crescita delle tariffe sarà inevitabile. Non a caso l'emendamento sull'articolo 21 relativo a tale questione è stato presentato il giorno dopo che il CIPE e il Ministero non hanno trovato un punto di accordo in ordine alle tariffe. In sostanza, si riscrive l'articolato, il quale esce dalla convenzione per divenire una norma di legge che consentirà di realizzare ciò che non è stato possibile attuare in sede CIPE il 29 gennaio.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

**FABRIZIO VIGNI.** L'onorevole Abbonanzieri ha già spiegato molto bene il

significato di questo emendamento; dunque vorrei solo sottolineare che, se da una parte è condivisibile l'obiettivo di attuare un rapporto più stringente e più vincolante tra meccanismi tariffari ed effettiva realizzazione dei nuovi investimenti previsti negli atti aggiuntivi, occorre farlo in modo da garantire comunque la salvaguardia dell'interesse pubblico nonché una corretta applicazione del meccanismo del *price cap*.

Con l'allungamento del periodo regolatorio fino a dieci anni, che – come abbiamo già affermato – lega le mani al regolatore per un periodo molto lungo, si deve quanto meno prevedere che lo stesso riguardi solo la parte attinente alla remunerazione dei nuovi investimenti. In altre parole, si può garantire tale remunerazione senza rinunciare alla revisione tariffaria ordinaria ogni quinquennio.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

**EUGENIO DUCA.** Come già affermato dai colleghi Abbonanzieri e Vigni, è veramente incomprensibile il parere contrario del Governo su questo emendamento, in base al quale si vuole che l'aumento delle tariffe dei pedaggi autostradali (quelli pagati da tutti gli automobilisti e dai camionisti; pensate alle merci italiane, che già hanno problemi di inserimento nei mercati, ed all'indebito aumento dei costi per le imprese italiane) serva almeno a motivare soltanto i finanziamenti per gli investimenti aggiuntivi.

Collegli, vi sono progetti approvati nel 1992 che, dopo 12 anni, ancora devono essere realizzati. Approvate un articolo che da oggi aumenta le tariffe per anni che non sono determinabili, vista la loro durata !

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 21.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 402  
*Maggioranza* ..... 202  
*Hanno votato sì* ..... 176  
*Hanno votato no* .. 226).

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Prima di passare al successivo punto all'ordine del giorno, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20.**

**Discussione del disegno di legge: S. 2686 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 2004, n. 2, recante disposizioni urgenti relative al trattamento economico dei collaboratori linguistici presso talune Università ed in materia di titoli equipollenti (Approvato dal Senato) (4696).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 2004, n. 2, recante disposizioni urgenti relative al trattamento economico dei collaboratori linguistici presso talune Università ed in materia di titoli equipollenti.

*(Discussione sulle linee generali  
 – A.C. 4696)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la VII Commissione (Cultura) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Santulli, ha facoltà di svolgere la relazione.

PAOLO SANTULLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame già approvato con alcune modifiche dal Senato, relativamente all'articolo 1 interviene in materia di trattamento economico degli ex lettori di madre lingua straniera presso alcune università italiane. Il provvedimento è indifferibile in quanto proprio l'articolo citato è adottato per ottemperare ad una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in materia di libera circolazione e di parità di trattamento dei lavoratori. Si tratta di una sentenza pronunciata il 26 giugno 2001 nella causa n. 212 iniziata nel 1999 per questioni non risolte dal Governo italiano.

È quindi un tentativo per scongiurare l'erogazione delle sanzioni previste il cui ammontare sarebbe dell'ordine di circa trecentomila euro giornalieri. Con questo intervento il trattamento economico degli ex lettori di madre lingua straniera delle università della Basilicata, di Milano, di Palermo, di Pisa, di Roma (« la Sapienza ») e dell'università Orientale di Napoli è equiparato a quello dei ricercatori universitari confermati a tempo definito. Avremmo voluto vedere immediatamente riconosciuta la posizione di tutti gli ex lettori di tutte le università italiane; il Governo, però, ha assicurato al relatore che è in corso un monitoraggio in tutti gli atenei e, ciò, quindi, potrebbe verificarsi in un secondo momento.

Il riconoscimento dei diritti acquisiti, operato nei confronti dei collaboratori ed esperti linguistici, è esclusivamente economico avente effetto dalla data della loro assunzione; e, come ha già chiarito il Governo, questo riconoscimento economico comprende anche gli interventi previdenziali e assistenziali (un'altra assicurazione ad una preoccupazione che stava a cuore del relatore). L'onere previsto, conseguente all'intervento programmato, è

valutato in dieci milioni di euro per l'anno 2004, cui si provvede attraverso una riduzione...

**PRESIDENTE.** Colleghi della Lega Nord Federazione Padana, per favore!

**PAOLO SANTULLI, Relatore.** ...del finanziamento ordinario delle università.

L'articolo 2 dispone l'equipollenza, ai titoli di laurea in giurisprudenza rilasciati dalle università statali italiane, dei corrispondenti titoli rilasciati da istituzioni universitarie straniere e non statali italiane operanti sul territorio nazionale, qualora queste siano riconosciute di particolare rilevanza scientifica sul piano internazionale. Il riconoscimento dell'equipollenza è disposto con decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica previo parere conforme del Consiglio universitario nazionale e dopo aver verificato la sussistenza di una serie di precisi requisiti; deve essere, infatti, valutata la corrispondenza dei percorsi formativi e dei programmi d'insegnamento ai percorsi e titoli rilasciati dalle università italiane; inoltre, deve essere verificata la disponibilità di adeguate strutture edilizie, strumentali e didattico-scientifiche oltre che dei servizi riservati agli studenti nonché i requisiti professionali dei docenti.

Il comma 2 dell'articolo, come modificato nel corso dell'esame al Senato, esclude dalla procedura descritta i titoli accademici rilasciati dalle istituzioni straniere autorizzate ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 4 del 1999 e secondo la disciplina dell'articolo 4 della legge n. 148 del 2002 di ratifica della Convenzione di Lisbona concernente il riconoscimento di titoli di studio stranieri relativi all'insegnamento superiore nella regione europea per la cui dichiarazione di equipollenza rimangono dunque ferme le disposizioni di tale ultima legge.

L'articolo 2 introduce una speciale disciplina in materia di equipollenza dei titoli di laurea, anche al fine di rafforzare il processo di convergenza europea dei sistemi scolastici e universitari. Merita segnalare che le disposizioni in esame appaiono so-

stanzialmente analoghe a quanto già previsto dall'articolo 30 della legge n. 56 del 1989, in relazione all'equipollenza automatica delle lauree in giurisprudenza rilasciate da istituzioni universitarie di particolare rilevanza internazionale.

Per quanto concerne i destinatari della disposizione recata dall'articolo 2, ritengo opportuno segnalare che nel corso del dibattito al Senato si è fatto più volte riferimento ai titoli accademici rilasciati dalle Università pontificie. In particolare, si segnala un ordine del giorno, presentato dal senatore Cutrufo e accolto come raccomandazione, che impegna il Governo ad applicare la nuova procedura ai titoli rilasciati dalla Pontificia università lateranense.

L'articolo 3 dispone, infine, in ordine all'entrata in vigore del decreto-legge e alla sua conversione in legge. Si prevede, in particolare, che il provvedimento entri in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

È iscritto a parlare l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

**ANDREA MARTELLA** Signor Presidente, sono trascorsi quasi tre anni dall'insediamento del Governo Berlusconi e finora per l'università non è accaduto nulla di positivo. Abbiamo assistito soltanto ad annunci propagandistici, a proposte di riforma velleitarie e largamente contestate, al taglio di finanziamenti, al blocco delle assunzioni, al blocco dei concorsi.

Nel corso del nostro lavoro parlamentare abbiamo esaminato esclusivamente una serie di decreti-legge, che sembrano farci ritornare alla stagione dei provvedimenti d'urgenza per l'università, blindati nel corso dell'esame parlamentare e in assenza di qualsiasi iniziativa propositiva da parte del Governo e di un dibattito politico pubblico sullo stato dell'università e sulle sue prospettive di qualificazione e di sviluppo.

Il decreto-legge in esame costituisce l'ennesimo provvedimento d'urgenza, che ha ad oggetto due temi degni di rilevanza ma completamente diversi fra loro (è peraltro certamente positivo il fatto che entrambi gli articoli si occupino di materie relative all'università, il che non sempre è accaduto).

L'articolo 1 riguarda la regolarizzazione del trattamento economico degli ex lettori universitari di madre lingua straniera. Si tratta di una questione la cui soluzione è certamente urgente, che presenta elementi di notevole complessità e che si trascina da anni, anche con complicazioni a livello internazionale.

L'articolo 2 affronta invece un tema che non presenta gli stessi caratteri di urgenza, e davvero non si comprende perché il Governo abbia fatto ricorso allo strumento del decreto-legge. Si tratta di una disposizione molto complessa, che prevede una procedura speciale per la dichiarazione di equipollenza tra la laurea nelle materie giuridiche rilasciata dalle università italiane e quelle conferite da istituzioni universitarie diverse da quelle italiane, ma operanti sul territorio nazionale, che siano riconosciute di particolare rilevanza con decreto del ministro. Tale anomala disposizione si riferisce principalmente alle università pontificie.

Tornando all'articolo 1, relativo agli ex lettori universitari di madre lingua straniera, va rilevato come esso riguardi una vicenda molto lunga e complessa, che vale la pena ripercorrere, almeno nei suoi passaggi fondamentali.

Gli ex lettori di lingua madre straniera hanno insegnato la propria lingua agli studenti italiani per molti anni; il sistema ha funzionato, anche positivamente, entrando in crisi non appena l'insegnamento della lingua è diventato un fenomeno molto più complesso e molto più di massa.

Da questa figura è nata quindi, nel corso degli anni, una particolare professionalità. La nostra legislazione non è tuttavia riuscita a seguire l'importante evoluzione avvenuta con la trasformazione di questa figura; si è intervenuti creando contratti a tempo determinato, che nel

1995 si sono trasformati in contratti a tempo indeterminato: non più lettori, ma collaboratori ed esperti linguistici.

Nel corso degli anni, evidentemente, ci si è posto il problema del riconoscimento del lavoro di tali persone, con varie istanze, anche di natura sindacale; il tentativo, tuttavia, della normativa attuale di considerare tali figure come unità di personale tecnico-amministrativo non ha funzionato. Era ovvio che fosse così, in quanto tali lavoratori svolgono un compito didattico, ovvero insegnano la propria lingua agli studenti italiani; sono preparati professionalmente e assolvono un compito indispensabile nei nostri atenei.

Si è, quindi, ingenerata una certa confusione, anche a causa di traduzioni mal fatte, che hanno introdotto l'opinione che tale figura potesse essere equiparata a quella dei professori universitari. Ma non si tratta di professori universitari in quanto a questi ultimi spetta il compito dell'attività didattica e di quella di ricerca; si tratta, però, di figure altamente professionalizzate che svolgono un'attività didattica di insegnamento.

Come è stato ricordato anche dal relatore, moltissime sentenze — alla fine anche una della Corte di giustizia europea — hanno sancito che il nostro paese ha violato norme generali, sicché, per rimediare alla situazione, l'Italia è stata condannata al pagamento di una multa assai cospicua, 250 mila euro al giorno.

Ebbene, il decreto in esame nasce dalla necessità da parte del Governo di ottemperare alla sentenza e di evitare l'applicazione della multa; quindi, prendiamo atto dei motivi di necessità e di urgenza, non volendo, certo, disconoscerli. Ma non siamo d'accordo invece sulla soluzione adottata; anzi, credo si possa sostenere che il decreto, in realtà, non risolve la questione, intervenendo male e, per alcuni aspetti, anche inutilmente. Di fatto, non raggiunge neanche lo scopo per cui è stato pensato, ovvero proteggere il paese dalla condanna in cui è incorso.

Con le proposte emendative da noi presentate — e che domani, durante il prosieguo della discussione, illustreremo

—, abbiamo cercato di migliorare il provvedimento, tentando di superare i punti critici che esistono e che, per quanto ci riguarda, sono molto consistenti.

Ma vorrei tentare di spiegare brevemente quali siano i punti di debolezza del provvedimento. Innanzitutto i collaboratori e gli esperti linguistici sono presenti in tutti i 77 atenei italiani. Ebbene, ciascuno di noi è sicuramente a conoscenza di casi postisi in università presenti nel proprio territorio di provenienza; ciò malgrado, il decreto si occupa soltanto di sei università — quelle che hanno subito la sentenza di condanna —, tentando di risolvere la questione che ha riguardato tali atenei. Ma è una soluzione parziale e non sufficiente, così come non sufficiente è stata la delucidazione offerta dal Governo in Commissione in sede referente. Non è sufficiente perché è ovvio quanto succederà: si dovranno varare altri decreti per ciascuno degli atenei che incorrerà nella sentenza della Corte di giustizia europea.

Mi sembra che, anche dal punto di vista legislativo e parlamentare, sia una prospettiva sbagliata, non razionale; inoltre, si adotta una procedura non condivisibile.

Il Governo ha assicurato che vi sarà un monitoraggio che, tuttavia, andrebbe compiuto da subito; sin d'ora, saremmo in grado, infatti, di capire quale sia la reale situazione. Bisognerebbe così agire proprio al fine di risolvere il problema una volta per tutte, senza doverlo rinviare ad altri momenti, quando altri casi del genere si saranno verificati.

Sarebbe più giusto, come abbiamo proposto, risolvere il problema per tutti gli atenei italiani e, quindi per tutti i collaboratori linguistici, con caratteristiche e modalità valide per tutti; ciò, anche per evitare ulteriori sanzioni pecuniarie inflitte al nostro paese.

Il secondo punto di debolezza è dato sicuramente dal fatto che questo provvedimento equipara la figura di questi lavoratori ai ricercatori a tempo definito, mentre i lettori, ora collaboratori linguistici, prestano la loro intera attività lavorativa presso le università. Quindi, questo

decreto-legge non risolve il problema posto dalla Commissione e rischia anche da questo punto di vista di risultare inutile.

Di fatto, cosa stiamo approvando? Andiamo ad approvare un decreto-legge rispetto al quale la Commissione europea ha già deciso di adire la Corte di giustizia europea, affermando che di fatto non risolve i problemi che sono stati posti dalla sentenza del 26 giugno 2001. In effetti, la Commissione ritiene che inquadrare i lettori come ricercatori a tempo definito imponga loro uno *status* che per i cittadini italiani rappresenta invece una libera scelta. Inoltre, di norma i lettori lavorano a tempo pieno e le ore di lavoro da essi svolte sono nettamente superiori a quelle svolte dai ricercatori a tempo definito. Quindi, il nuovo inquadramento non è conforme alla sentenza della Corte e il divieto di esercitare la funzione di docente è in contrasto con l'attuale situazione nelle università italiane e pregiudica l'attuale funzione e l'attuale *status* dei lettori.

La Commissione europea ritiene che il decreto-legge non applichi completamente e correttamente la sentenza della Corte e propone l'imposizione di una sanzione giornaliera più forte, superiore ai 300 mila euro. Noi ci troviamo quindi di fronte ad un decreto-legge che non risolve la situazione, che rischia di complicarla e che di fatto non tutela il nostro paese neanche a fronte della sanzione che è stata adottata e che è destinata ad aumentare.

Il terzo aspetto di forte criticità riguarda il trattamento previdenziale e gli arretrati. In effetti, è evidente che quando si riconosce ad un lavoratore un trattamento economico e le caratteristiche giuridiche ad esso corrispondenti è implicito il riconoscimento anche del trattamento previdenziale. Come ho già detto, il decreto-legge non dice nulla degli arretrati economici e del trattamento previdenziale, ma è del tutto evidente che le figure di cui stiamo parlando, vale a dire professionisti dell'insegnamento della lingua, chiederanno gli arretrati spettanti in base a questa loro posizione. Pertanto, sarebbe opportuno effettuare la ricostruzione di

carriera dall'inizio del rapporto ad oggi e garantire la relativa copertura previdenziale.

Anche da questo punto di vista, il Governo dice che si intende per trattamento economico anche tutta la dinamica salariale complessiva del trattamento previdenziale. Con i nostri emendamenti abbiamo proposto di inserire nel decreto-legge tale esplicita previsione in modo tale che non ci siano problemi di interpretazione, che il testo sia chiaro e che non si possa incorrere in ulteriori contenziosi.

Il quarto punto di particolare criticità riguarda la questione dei finanziamenti e del costo di questa equiparazione economica. Il costo viene messo a carico delle università, mentre è noto come le università hanno seguito per 24 anni le norme di legge e le indicazioni del ministero. Sarebbe quindi più giusto che lo Stato si accollasse i costi della sentenza, mentre così si determina una riduzione del fondo per il finanziamento ordinario dell'università e questo — non voglio dilungarmi su questo punto perché l'ho fatto in tante altre occasioni — è particolarmente grave in un momento di forte difficoltà per il nostro sistema universitario, soprattutto per il sottoinvestimento di carattere finanziario e per il taglio di risorse che è stato operato in questi due anni e mezzo dal Governo di centrodestra.

Concludo molto rapidamente, signor Presidente, per dire che questo decreto-legge, in definitiva, non risolve il problema ed anzi complica una questione già di per sé stessa complessa. Pertanto, il provvedimento andrebbe profondamente modificato come suggerito dalle nostre proposte emendative, anche perché noi ne riconosciamo le ragioni di necessità ed urgenza. Più in generale, sarebbe opportuno intervenire con un provvedimento di legge che disciplinasse definitivamente lo stato giuridico di queste figure indispensabili, mentre in sostanza con questo decreto-legge non si rispetta la sentenza della Corte e si nega la funzione di docente a queste figure che svolgono un'attività di insegnamento di cui peraltro le università hanno bisogno per un corretto insegnamento delle lingue.

I motivi di urgenza e di necessità, di cui riconosciamo la sussistenza in questo primo articolo del decreto-legge al nostro esame, non sussistono invece per ciò che riguarda l'articolo 2 del provvedimento. Non c'è urgenza infatti di dichiarare l'equipollenza tra le lauree in materie giuridiche conseguite presso le università italiane e quelle conseguite presso le istituzioni universitarie di carattere internazionale operanti in Italia, cioè le università pontificie cui la norma sembra riferirsi.

Insomma, noi non abbiamo nulla in contrario nel merito e, anzi, riteniamo sia opportuno un provvedimento legislativo che si ponga l'obiettivo di rivedere organicamente l'equipollenza della lauree italiane con quelle rilasciate dalle pontificie università — non solo in giurisprudenza, ma in tutte le materie —, ma ciò che francamente è inspiegabile è che si decida di fare questo per decreto-legge, per lo più associando temi che non c'entrano nulla l'uno con l'altro.

Questo provvedimento meriterebbe, quindi, una maggiore e diversa attenzione ed un maggiore approfondimento, dal momento che il nostro paese ha approvato nel 2002 una legge che disciplina proprio il riconoscimento dei titoli universitari stranieri, recependo la Convenzione di Lisbona che ci lega a tutti i paesi europei. Anche se, ripeto, non abbiamo niente in contrario rispetto ad un provvedimento che stabilisca l'equipollenza tra queste lauree e le lauree italiane, stiamo contestando in modo molto forte e deciso il merito ed è per questo che, a nostro avviso, la norma non andrebbe inserita in questo decreto-legge.

Ho davvero concluso, Presidente. Siamo disponibili a migliorare questo provvedimento nei prossimi giorni, attraverso i nostri emendamenti. Naturalmente ci aspettiamo un segnale di disponibilità nelle prossime ore, disponibilità ed apertura che fino ad ora non ci sono state. La discussione in Commissione infatti è stata fortemente compressa e l'esame del provvedimento neanche si è concluso; esso, per il momento, appare blindato, mentre noi riteniamo che, per affrontare in maniera

seria ed efficace questo problema, il decreto-legge andrebbe modificato in base alle nostre proposte emendative (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, ci dispiace che la serata non ci dia la possibilità di dilungarci sul tema quanto vorremmo. In poche parole, il decreto-legge riguarda due temi: in primo luogo, il trattamento dei collaboratori esperti linguistici, ex lettori di madre lingua straniera; in secondo luogo, l'equipollenza dei titoli accademici conseguiti nell'area delle materie giuridiche presso istituzioni universitarie operanti sul territorio nazionale, riconosciuti di particolare rilevanza scientifica a livello internazionale. In sintesi, noi riconosciamo l'urgenza e, quindi, la necessità di decretazione per il primo punto e non per il secondo.

Tuttavia, obiettiamo a tutte e due le formulazioni di essere costruite in maniera da non affrontare i temi messi in campo e anzi di avere un'articolazione confusa e, nel caso della nuova formulazione dell'articolo 1, di aprirsi all'identificazione di nuove discriminazioni. Infatti, la violazione per la quale l'Italia è stata condannata dalla Corte di giustizia europea riguarda la discriminazione indiretta in base alla cittadinanza, ma la definizione contenuta nel decreto-legge della figura di riferimento per il riconoscimento economico del lavoro dei collaboratori linguistici ex lettori non risponde affatto agli obiettivi identificati dalla sentenza, aprendo nuove discriminazioni, così come ha già eccepito il 4 febbraio la Commissione europea, proprio in base ai difetti riscontrati.

Purtroppo, nemmeno in Commissione abbiamo avuto la possibilità di discutere approfonditamente i due temi, riguardo ai quali speriamo che in Assemblea vi sia la disponibilità a definire due articoli meglio congegnati. Infatti, soprattutto per quanto concerne le Università degli studi della Basilicata, de La Sapienza di Roma, de

L'Orientale di Napoli ed altre ancora, vorrei evidenziare che vi sono collaboratori linguistici che aspettano il riconoscimento dei loro diritti.

Il tema dei collaboratori linguistici è molto importante, perché l'insegnamento della lingua, attraverso persone di madrelingua ha determinato una svolta nell'internazionalizzazione del sistema universitario. Del resto, una parte significativa dei lettori non limita il proprio apporto esclusivamente a funzioni di supporto tecnico all'apprendimento della lingua, bensì contribuisce ad innalzare la qualità dell'offerta didattica; vorrei ricordare, al riguardo, che alcuni di essi hanno prodotto anche materiale didattico (grammatiche e vocabolari), dunque veri e propri risultati di ricerca.

Detto ciò, relativamente al riconoscimento economico di personale inquadrato come tecnico amministrativo, la figura del ricercatore confermato a tempo definito non risponde assolutamente ai bisogni in campo. Infatti, è vero che, per un verso, viene salvaguardato il diritto acquisito dai lettori, ex legge n. 236 del 1995, di svolgere attività professionali esterne; tuttavia, per altro verso, il tempo definito per tali figure corrisponde ad un lavoro di 500 ore annue, mentre per un ricercatore confermato a tempo pieno l'impegno massimo previsto è di 350 ore annue. Del resto, il tempo definito è un regime scelto dai ricercatori italiani, mentre in questo caso viene imposto dal decreto-legge; inoltre, il divieto di svolgere una funzione docente contrasta, almeno in parte, con alcuni dei profili professionali di fatto dei collaboratori linguistici.

È per questo motivo che abbiamo prospettato, con una delle nostre proposte emendative, di identificare nel *budget* d'ateneo anche un contratto aggiuntivo di professore a contratto per quei lettori per i quali la facoltà, i corsi di laurea o gli organi accademici riconoscano anche un'esperienza specifica. D'altra parte, non accettiamo che il costo del decreto-legge, al di là del contratto aggiuntivo come professore a contratto, ricada sul fondo ordinario dell'università. Non c'è molto da

argomentare al riguardo, poiché se, come è noto, il fondo ordinario definito a legislazione vigente non riesce nemmeno a far fronte alla chiamata di coloro che risultano già idonei ai concorsi, non vediamo come possa rispondere a tale aggravio di spesa.

Ciò per quanto riguarda articolo 1 del decreto-legge in esame, rispetto al quale la Commissione europea ha già eccepito una nuova infrazione per discriminazione. Per quanto concerne l'articolo 2, invece, vorrei osservare che non sono affatto chiari i destinatari delle norme. Avremmo preferito che la dichiarazione di equipollenza per i titoli delle università pontificie fosse affrontata a 360 gradi, quindi per tutti i titoli (ovviamente, con il parere del Consiglio universitario nazionale, su decreto del ministro), magari nel momento in cui sia adottato il regolamento attuativo della Convenzione di Lisbona, vale a dire in relazione al riconoscimento dei titoli di università straniere operanti sia all'estero, sia in Italia.

In tal caso, ci sembra di ravvisare una certa superficialità nel testo del provvedimento ed anche alcuni aspetti un po' confusi, rispetto ai quali le nostre proposte emendative cercheranno di fare chiarezza.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

**TITTI DE SIMONE.** Signor Presidente, non ripercorrerò l'intero *excursus* storico di questa annosa vicenda, che si trascina dagli anni ottanta e che vede queste figure insegnanti — importantissime per le università — senza alcun riconoscimento di *status* giuridico. Al riguardo, vorrei ricordare che vi è una sentenza della Corte di giustizia europea che ha richiamato pesantemente il nostro paese ad intervenire in tale materia, ma i provvedimenti fin qui adottati sono stati stigmatizzati, ancora volta, dalla Commissione europea.

Adesso, ci troviamo di fronte all'ennesimo provvedimento che, seppur chiamato a risolvere una questione annosa e di grande urgenza, ci appare assolutamente insufficiente, se non dannoso, per numerosi aspetti.

Intanto, equiparare i lettori ai ricercatori confermati a tempo definito significa precludere il loro accesso alla categoria dei ricercatori a tempo pieno. In tal modo, viene loro imposto uno *status* che, per i cittadini italiani, è conseguenza di una libera scelta. Peraltro, di norma i lettori lavorano a tempo pieno, il che comporta che le ore di lavoro da essi accumulate sono nettamente superiori a quelle dei ricercatori a tempo definito.

Inoltre, l'esclusione dell'esercizio di qualsiasi funzione docente si pone in aperto contrasto con la situazione esistente nelle università italiane e pregiudica la funzione e lo *status* dei lettori.

Il decreto-legge al nostro esame non affronta, poi, la questione del pagamento dei contributi previdenziali.

Insomma, sono tantissimi i punti critici: l'inquadramento a tempo definito, il riferimento solo ad alcune università, il trattamento economico sono elementi di criticità sostanziale tutti molto rilevanti. Una loro sintetica analisi servirà anche a far comprendere il senso degli emendamenti che abbiamo presentato, i quali vanno nella direzione di correggere un provvedimento che consideriamo assolutamente sbagliato ed insufficiente.

In primo luogo, i lettori di madre lingua straniera ai quali si riferisce il decreto-legge sono quelli operanti nei sei atenei italiani specificamente indicati nell'articolo 1. Tuttavia, da un lato, tale figura è presente in tutti i 77 atenei italiani e, dall'altro, la sentenza di condanna della Corte di giustizia delle Comunità europee è riferibile a tutti. Dunque, o faremo un decreto-legge per ciascuno degli altri atenei italiani o il nostro paese si esporrà a nuove condanne.

In secondo luogo, è impensabile che l'Italia possa cavarsela con l'equiparazione ad una figura che lavora a tempo definito, mentre i lettori prestano la loro attività lavorativa presso le università a tempo pieno e, come i docenti, si occupano di didattica e di insegnamento. Non risolvendo tale problema, il decreto-legge è del tutto inutile.

Chi paga, poi, il costo dell'equiparazione? Naturalmente, il Governo scarica i relativi costi sui fondi degli atenei, già assottigliati dalle leggi finanziarie fin qui approvate. Ma scaricare il costo dell'operazione sulle università ci sembra intollerabile.

Un'ultima questione chiama in causa l'articolo 2, che per noi è assolutamente inaccettabile. Con una soluzione anomala e pasticciata e mediante un decreto-legge, non si capisce sulla base di quale urgenza, si dichiara, sostanzialmente, l'equipollenza ai corrispondenti titoli accademici di laurea e laurea specialistica rilasciati dalle università italiane nell'area delle materie giuridiche di quelli rilasciati dalle università pontificie.

Intanto, non si capisce quale sia l'urgenza che ha indotto il Governo ad intervenire in materia con decreto-legge. Perché è stata scelta questa strada? Peraltro, si dimentica che il nostro paese ha già approvato nel 2002 una legge che, recependo sia pure in ritardo la Convenzione di Lisbona in materia, disciplina proprio il riconoscimento dei titoli universitari stranieri.

Insomma, noi siamo fortemente contrari all'articolo 2 ed all'impianto complessivo...

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, onorevole Titti De Simone.

**TITTI DE SIMONE.** ...del provvedimento, che riteniamo in ogni caso insufficiente.

Naturalmente, aspettiamo di capire quale sarà l'atteggiamento sulle proposte emendative da noi presentate: il nostro voto finale si orienterà di conseguenza.

Questo provvedimento rappresenta, secondo noi, un'occasione mancata: il nostro paese perde l'occasione di disciplinare definitivamente lo stato giuridico dei lettori di madre lingua straniera, figure indispensabili nelle nostre università, e di rendere certi i loro diritti.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
- A.C. 4696)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Santulli.

**PAOLO SANTULLI, Relatore.** Rinuncio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**STEFANO CALDORO, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Signor Presidente, per quanto riguarda la valutazione sul testo, mi rifaccio alla relazione di accompagnamento. Tuttavia, credo che, in parte, debba rispondere. Al riguardo, è comunque utile la lettura dei verbali dei lavori svolti in Commissione. Tra l'altro, in sede di esame in Commissione, siamo entrati nel merito di alcuni temi sollevati in Assemblea. Ritengo, dunque opportuno svolgere alcune osservazioni.

Sull'opportunità di estendere ai collaboratori linguistici (ex lettori di madre lingua straniera) di tutte le università il riconoscimento economico previsto da questo provvedimento, abbiamo già risposto in Commissione: ci limitiamo ad osservare il dispositivo della sentenza pronunciata dalla Corte di giustizia riguardante l'infrazione comunicata con riferimento a sei atenei italiani. Possediamo un dato certo sui numeri e sulla consistenza del problema. Su ciò, abbiamo previsto la conseguente copertura economica. Per questi motivi, facciamo riferimento ad un testo che abbia una certezza per quanto riguarda i numeri complessivi.

Per quanto attiene al futuro (abbiamo assunto tale impegno in Commissione e lo riconfermiamo ora), sarà compiuto un attento monitoraggio, non semplice, tra l'altro, dal punto di vista tecnico, riguardante il complesso dell'università italiana, quindi anche gli altri atenei (lo ripeto: rispettiamo la sentenza della Corte e ri-

spondiamo ad una serie di quesiti posti anche dal relatore). Si tratta di questioni di carattere squisitamente tecnico.

Sulla questione posta dal relatore riguardante il non riconoscimento delle funzioni di docente (previste nel provvedimento) agli ex lettori, rispondiamo che gli stessi hanno sempre svolto un'attività generalmente didattica ma non docente, in quanto funzionale e di supporto alla primaria attività di professori universitari. Tra l'altro, è bene ricordare che la sentenza fa riferimento al riconoscimento del trattamento economico dei lettori. Quindi, abbiamo equiparato la figura degli ex lettori, ai soli fini economici, alla figura del ricercatore confermato a tempo definito. Abbiamo fatto questa scelta anche per un altro motivo: il ruolo e lo *status* giuridico degli ex lettori non era legato all'esclusività del rapporto.

La definizione del numero delle ore è stata inserita durante l'esame del provvedimento al Senato attraverso una proposta emendativa. Si fa riferimento ad un impegno pieno corrispondente a 500 ore. Ciò è legato, quindi, esclusivamente al riconoscimento.

Sono convinto che, con riferimento ai rilievi mossi ultimamente attraverso la documentazione inviata dalla Commissione, le motivazioni che daremo sulla valutazione degli effetti di questo decreto-legge, le note tecniche di accompagnamento, la copertura finanziaria e lo stato giuridico, potranno essere rassicuranti per la Commissione e per la Corte.

Per quanto riguarda invece la questione della copertura finanziaria, il relatore si è riferito al fatto che questa è una questione che si trascina nell'università da anni; la sentenza e le procedure legate alla causa in corso nascono nel 1999, ma la questione è ben più antica. Il fatto che il Governo abbia ritenuto di trovare la copertura finanziaria nell'ambito del fondo di finanziamento ordinario è chiaramente legato alle disponibilità di questo fondo, che ha avuto un incremento consistente di circa 270 milioni di euro nella finanziaria 2004. Teniamo presente che stiamo parlando del fondo di finanziamento ordinario e del

fondo di trasferimenti pubblici agli atenei, quindi non di risorse proprie degli atenei, e che l'attività che viene svolta dagli ex lettori è svolta negli atenei per attività specifiche degli atenei. Quindi, ci sembrava opportuno ricollocarlo nell'ambito del trasferimento dei fondi pubblici attraverso il FFO.

Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito, tenendo presente che anche gli emendamenti presentati non stravolgono il testo e non lo modificano sostanzialmente; ci sono alcuni emendamenti che richiedono alcuni chiarimenti che il Governo ritiene, come ha ritenuto il relatore nell'espressione dei pareri, siano ampiamente ricompresi nel testo.

Comunque avremo modo di discuterne durante l'esame degli emendamenti, nel corso del quale, se vi sarà necessità, avremo la possibilità di chiarire gli aspetti che non sono stati chiariti in questa rapida discussione.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente (ore 20,38).**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VI Commissione permanente (Finanze):

« Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 2004, n. 41, recante disposizioni in materia di determinazione del prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione » (4738) — *Parere delle Commissioni I, V e VIII.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 25 febbraio 2004, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2677 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 355, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (Approvato dal Senato) (4653-A).

— Relatore: Saia.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2686 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 2004, n. 2, recante disposizioni urgenti relative al trattamento economico dei collaboratori linguistici presso talune Università ed in materia di titoli equipollenti (Approvato dal Senato) (4696).

— Relatore: Santulli.

3. — Seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00294, Deiana ed altri n. 1-00302, Anedda ed altri n. 1-00321 e Antonio Leone n. 1-00322 sulla destinazione della base militare statunitense nell'arcipelago della Maddalena.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MASSIDDA ed altri; VALPIANA; SERENA; PISCITELLO; BATTAGLIA ed altri; DORINA BIANCHI; NAN; MORONI; MIGLIORI: Disciplina del settore erboristico (278-925-1005-1139-1851-2411-2330-2377-2457-A).

— Relatore: Massidda.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge (previo esame e votazione di una questione pregiudiziale):*

CIRIELLI ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (2055-A).

— Relatore: Cirielli.

6. — Seguito della discussione della mozione Bellillo ed altri n. 1-00309 sulle iniziative per la liberazione di una parlamentare colombiana ostaggio delle forze armate rivoluzionarie della Colombia.

7. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

BATTAGLIA ed altri; DI VIRGILIO ed altri; CASTELLANI ed altri, BINDI ed altri; VALPIANA: Istituzione del Fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti (2166-3321-3374-3441-3785-A).

— Relatore: Zanotti.

(p.m., al termine delle votazioni)

8. — *Discussione del disegno di legge (per la discussione sulle linee generali):*

Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 2004, n. 16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca (4644).

(ore 15)

9. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta termina alle 20,40.**

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,30.